

Nessun Dogma

Agire laico per un mondo più umano

*La tradizione
Prima di tutto*



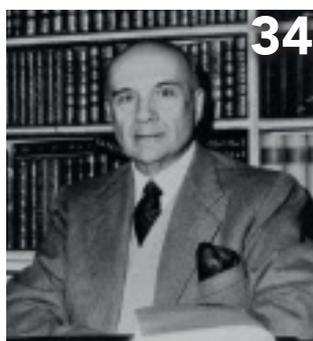
POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N° 46) ART. 1, COMMA 2, DCB ROMA - VERSIONE DIGITALE: 2 EURO. VERSIONE CARTACEA: 4 EURO.

UAAR | Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti

ISSN 2704-856X 00624
9 772704 856009

Associazione iscritta dal 23/11/2009 al Registro degli operatori di comunicazione (ROC) al n. 18884

- Tradizione** 1
a cura della redazione
- La tradizionale enfattizzazione politica della tradizione** 2
di Raffaele Carcano
- Un dio per ogni nazione** 5
di Valentino Salvatore
- Reato universale, idiozia italiana** 8
di Adele Orioli
- Francesco, il rivoluzionario che non lo era** 10
di Daniele Passanante
- Presentazione ed estratto del libro *La tutela dei minori fra diritto e religione*** 13
- Le mani sulla città** 16
di Arianna Tersigni
- Osservatorio laico** 19
a cura di SOS Laicità
- Un giro del mondo umanista, due mesi alla volta** 20
di Giorgio Maone
- Due mesi di attività Uaar** 22
di Irene Tartaglia
- Impegnarsi a ragion veduta** 25
di Roberto Grendene
- Ecco a voi l'Uaar di Verona** 26
a cura di Irene Tartaglia



- Il premio di laurea Uaar 2024** 30
di Enrica Berselli
- La morte non esiste: un commento** 32
di Ciro D'Ardia
- Gustavo Rol, influencer paranormale anche post mortem** 34
di Micaela Grosso
- Rassegna di studi accademici** 38
a cura di Leila Vismara
- Inchiesta o inquisizione?** 40
di Silvano Fuso
- Proposte di lettura** 43
- Ahi, ahi, Ayaan!** 44
di Paolo Ferrarini
- Contro il destino** 47
di Giovanni Gaetani
- Intervista a Giancane** 50
- Nomina contra deum** 51
di Federico Tulli
- Arte e Ragione** 54
di Mosè Viero
- Agire laico per un mondo più umano** 56



Non c'è avversario peggiore, per chi voglia cambiare il mondo, della tradizione. Perché abbandonare il certo per l'incerto, specialmente quando il certo è autorevolmente "certificato" da migliaia di anni? In questo numero cerchiamo di rispondere a questa altrettanto millenaria domanda, ma cerchiamo soprattutto di indagare sull'impatto che il ricorso alla tradizione ha sulla politica e sulla società.

Nonché sugli individui. Aumentano i non credenti, e pressoché ovunque, ma aumentano anche quelli che, pur non avendo più fede in un dio, nutrono però la zelantissima convinzione che sia necessario favorire e promuovere la religione tradizionale del Paese in cui vivono. Talvolta anche al punto di farne parte, anche soltanto formalmente.

Come da (nostra) tradizione, ci interessiamo ovviamente anche di molti altri temi, da quello (recentissimo) della gestazione per altri, a cui il governo ha dato una tradizionalissima risposta clericale, a quello della bestemmia – che, a ben vedere, in numerose regioni italiane è anch'esso un rito decisamente tradizionale.

Molto meno tradizionale è stata invece l'accoglienza ricevuta dalle tradizionalissime parole pronunciate dal papa in Belgio, che pure era nato come Paese cattolico staccatosi dai Paesi Bassi calvinisti. Come in ogni numero c'è poi la sezione dedicata alla scienza. Che rappresenta anche il miglior esempio disponibile dell'utilità di rompere le tradizioni, quando è utile farlo. Gli uomini dell'età della pietra non disponevano di medicine, ma oggi vi ricorrono tutti coloro che invocano la tradizione. Non lo ammetteranno mai esplicitamente, ma il progresso piace anche a loro.

Leila, Micaela, Paolo, Raffaele, Valentino

Nessun Dogma 6/2024

Editore:

Uaar – Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti Aps,
via Francesco Negri 67/69,
00154 Roma
(tel. 065757611, www.uaar.it).

Membro di Humanists International.

Direttore editoriale:
Raffaele Carcano

Comitato di redazione:
Paolo Ferrarini, Micaela
Grosso, Valentino Salvatore,
Leila Vismara.

Direttore responsabile:
Emanuele Arata

Grafica e impaginazione:
Luana Canedoli

Registrazione del tribunale
di Roma n. 163/2019
del 5 dicembre 2019

Associazione iscritta dal
23/11/2009 al Registro degli
operatori di comunicazione
(ROC) al n. 18884

Chiuso in redazione
il 31 ottobre 2024

Stampato nel novembre 2024
da Area Digitale Due, Via di Tor
Vergata 430, 00133 Roma

Pubblicazione in digitale:
ISSN 2705-0319

Pubblicazione a stampa:
ISSN 2704-856X

Sito web:
rivista.nessundogma.it

Email: info@nessundogma.it

Abbonamento annuo
(cartaceo): 20 euro.

Decorre dal primo numero utile
e permette di ricevere i sei
numeri pubblicati nei dodici
mesi successivi.

Per ulteriori informazioni:
www.uaar.it/abbonamento

In copertina:
Elaborazione di Paolo Ferrarini.

Licenza e note di rilascio:
rivista.nessundogma.it/licenza



QUINO AL (UNSPASH)

La tradizionale enfaticizzazione politica della tradizione

Settimana santa a Malaga, Spagna.

Le (presunte) radici religiose servono a nascondere la (vera) crisi della fede.

di Raffaele Carcano

Per tanta parte della storia del mondo, replicare nella legge la dottrina della religione predominante (che spesso era anche l'unica) è stata una pratica pressoché universale. I peccati diventavano reati, i precetti venivano imposti a tutti. Il mondo sta attraversando oggi un processo di secolarizzazione di dimensioni mai viste in precedenza, che non si traduce però in una laicità giuridica altrettanto estesa. Un elemento che può aiutare a comprendere questa incongruenza risiede nel tipo di reazione che il mondo clericale sta attuando per fronteggiare l'allontanamento della fede di così tante persone (politici compresi): non è più la dottrina il faro che deve illuminare il diritto, perlomeno esplicitamente, ma lo è la tradizione religiosa del Paese, svuotata di ogni riferimento immediato al sovrannaturale. Fa presa anche su diversi elettori non credenti, perché "la tradizione" è un argomento dotato di indubbia forza. Persino maggiore della stessa religione.

**“La tradizione”
è un argomento
dotato di indubbia
forza, persino
maggiore della
stessa religione**

Venticinque secoli fa, Erodoto raccontò che il re persiano Dario aveva organizzato un provocatorio confronto tra rappresentanti di due gruppi etnici. Ne venne fuori che gli indiani callati non avrebbero mai bruciato i cadaveri dei loro morti, come facevano i greci, mentre i greci non li avrebbero mai mangiati, come facevano invece i callati. Erodoto, sulla scia di Pindaro, ne traeva la conclusione che la tradizione è «regina del mondo». E aveva ragione. Una tradizione è semplice da trasmettere («abbiamo sempre fatto così»), si incrosta facilmente nei nostri cervelli (fa leva su infiniti bias), rimanda a un passato ritenuto migliore (anche se raramente è vero) e prospera in società in cui è tradizionale enfatizzarla (più o meno tutte). Inoltre, poiché pochi conoscono la storia, può pure essere inventata di sana pianta, come dimostrarono qualche decennio fa Hobsbawm e Ranger. Chi le si oppone è malvisto, e lo constatava già Montaigne: «noi chiamiamo contro natura ciò che avviene contro la consuetudine». Il ricorso alla tradizione è

infine un classico errore di ragionamento, compreso in qualsiasi elenco di fallacie argomentative: l'antichità di qualcosa non è assolutamente una prova della sua validità – altrimenti i cattolici dovrebbero ammettere che l'ateismo è automaticamente migliore del cristianesimo, essendo attestato quasi un millennio prima. Insomma, per come è fatto l'essere umano, le sirene della tradizione non potrebbero essere più potenti.

La tradizione non è però un monolite. È semmai uno scaffale da cui chiunque può prelevare quella parte della tradizione che più gli conviene in quel determinato momento. Noi umani abbiamo scarsa memoria, che si rafforza soltanto sottoponendola a messaggi continui e possibilmente amplificati in ogni contesto. E siamo anche una specie conformista. Ne consegue che chi ha alle spalle una storia bimillenaria, mantiene un predominio quasi totalitario nell'informazione ed è proprietaria di interi quartieri arredati a scaffali uso archivio, partirà sicuramente in pole position.

Non è un caso, se la chiesa cattolica rivendica che «la Sacra Tradizione e la Sacra Scrittura costituiscono un solo sacro deposito della parola di Dio affidato alla Chiesa» (costituzione dogmatica *Dei verbum*, approvata dal Concilio Vaticano II). Per il Vaticano è verità indiscutibile che la tradizione debba essere posta sullo stesso piedistallo della *Bibbia* – anche perché, se la Chiesa si rifacesse soltanto alla *Bibbia*, dovrebbe essere demolita e ricostruita ex novo. Alla tradizione, essendo modellabile a piacere, può invece ricorrere ogni volta che vuole e può anche inventarla, quando è il caso (la donazione di Costantino, per esempio). Insieme alla trasmissione familiare della fede, la tradizione è il vero pilastro su cui si regge oggi la chiesa cattolica. Un'evidenza che emerge dalla maggioranza delle risposte che gli stessi fedeli cattolici danno nel corso dei sondaggi.

La retorica sulle radici cristiane dell'Italia (o dell'Europa, o dell'occidente) ne costituisce una riprova. È un mito relativamente recente, creato a tavolino in reazione alla progressiva secolarizzazione delle nostre società. Ed è abbastanza incoerente, per un'organizzazione che, fin dal nome, si proclama “universale”. Non a caso, vi ricorre laddove rappresenta la religione “tradizionale”. Dove non lo è, reclama invece a gran voce la (sua) libertà religiosa.

Questo atteggiamento ambivalente è stato fatto proprio anche da Bergoglio. Nel 2016, intervistato dal giornale *La Croix*, affermò che, «quando sento parlare delle radici cristiane dell'Europa, a volte temo il tono, che può essere trionfalistico o vendica-

tivo. Allora diventa colonialismo». Eppure, soltanto due anni prima aveva sostenuto, davanti al parlamento di Strasburgo, che «un'Europa che sia in grado di fare tesoro delle proprie radici religiose» sarà «più facilmente immune dai tanti estremismi che dilagano nel mondo odierno, perché è proprio l'oblio di Dio, e non la sua glorificazione, a generare la violenza». A parte la bizzarra idea che le radici cristiane possano fermare la violenza, e a parte il fatto che nel mondo odierno la violenza è molto minore che durante il medioevo e la controriforma, ma come può non pensare che, attribuendone l'esistenza alla secolarizzazione, stia usando esattamente quel tono che lui stesso ha deplorato?

Il discorso sulle radici è comunque errato fin dalla radice. Perché l'Italia dovrebbe riconoscere le proprie radici cristiane, se per farsi Stato dovette dichiarare guerra al papa (poi proclamato addirittura beato)? Il cristianesimo, oltre ad avere evidenti basi ellenistiche, non rappresenta forse anche una rottura all'interno di un'altra tradizione, quella ebraica? A poco vale ricorrere alla formula inclusivamente aggiornata delle «radici giudaico-cristiane», visto che non solo dimentica un passato di antisemitismo e pogrom, ma

esclude anche tante altre radici e viene usata quasi solamente per negare diritti e reclamare privilegi. Non tutte le radici sono peraltro necessariamente positive: l'Italia ha purtroppo anche radici fasciste da cui fatica moltissimo a staccarsi.

Del resto, per essere considerata «tradizionale», la stessa Chiesa dovette innanzitutto combattere le tradizioni europee precedenti. Lo fece con la forza degli editti degli imperatori romani cristiani e con la violenza dei suoi vescovi: san Martino di Tours edificava chiese sui templi pagani che aveva fatto demolire. Quando Simmaco chiese all'imperatore Valentiniano II che il senato romano tornasse a riunirsi, come da tradizione, in presenza dell'altare della vittoria, sant'Ambrogio rispose sprezzante che «ciò che voi ignorate, noi lo sappiamo dalla voce di Dio», e lodò apertamente l'editto che trasformava i riti tradizionali in reati, in quanto *crimen maiestatis*. Non andò diversamente più di un millennio dopo, quando i missionari al seguito dei conquistadores si sentirono dire dai dignitari aztechi che «non ci sembra giusto che i costumi e i riti che i nostri antenati ci hanno lasciato, che hanno ritenuto buoni e ci hanno tramandato, noi, con sconsideratezza, li si debba abbandonare e distruggere. Badate che il popolo non abbia a sollevarsi». Parole che anche Salvini potrebbe fare sue.

Il discorso sulle radici è comunque errato fin dalla radice



E lo potrebbe fare perché sono concezioni condivise ovunque, in ogni tempo. L'essere umano è un animale tribale che è portato a diffidare di chi non appartiene al suo gruppo, e su questo atteggiamento innato hanno sempre prosperato i governanti: noi contro loro, buoni contro cattivi, "civili" contro barbari. Il culto tradizionale ha sempre rappresentato un supporto formidabile al potente di turno, anche quando ha introdotto cambiamenti: Augusto seppe far accettare l'impero (e il culto dovuto all'imperatore) presentandolo come se fosse il ripristino della repubblica romana che aveva appena abbattuto. Lo stesso islam ha avuto un percorso simile: ha distrutto il panorama religioso preesistente e si è fatto percepire rapidamente come "tradizione".

A tale esito contribuiscono particolarmente i simboli identitari (croci, veli, turbanti, kippà), perché sono gli stessi fedeli a fare da testimonial della profondità della loro religione. Ma è proprio il concetto di "tradizione" a esercitare un richiamo irresistibile: pensate all'uso del pomodoro nella cucina napoletana, che fino a qualche secolo prima non ne aveva visto mai uno (e nemmeno era a conoscenza dell'esistenza del caffè). Tutto il mondo è paese, dunque, al punto che i fanatici della propria tradizione religiosa finiscono per far pensare che, se solo fossero nati in un luogo diverso, glorificherebbero senza alcun problema la tradizione religiosa di quel luogo.

Non si deve far l'errore di considerarla una strategia ristretta alla destra cristiana. La Cina comunista riconosce una posizione privilegiata alle religioni ritenute "tradizionali" dal governo (che, guarda caso, sono anche quelle che gli sono fedeli) e sostiene con trasporto la medicina tradizionale del Paese, ascientifica e spesso pericolosa, anche se i leader del partito preferiscono curarsi all'occidentale. Una situazione analoga è quella indiana, dove se ne avvantaggia l'ayurveda. In Nuova Zelanda, la *matauranga* maori è stata ormai equiparata alla scienza, anche se è soltanto un insieme di tradizioni religiose etniche, e al fiume sacro Whanganui è stata attri-

buita la personalità giuridica soltanto perché i maori l'hanno tradizionalmente venerato come sacro. Anche il mondo culturale non è insensibile a queste posizioni: un quotatissimo filosofo progressista come Jürgen Habermas riuscì a scrivere un imbarazzante panegirico in cui sosteneva che «le tradizioni religiose provvedono ancora oggi all'articolazione della coscienza di ciò che manca. Mantengono desta una sensibilità per ciò che è venuto meno. Difendono dall'oblio le dimensioni della nostra convivenza sociale e personale, nelle quali anche i progressi della razionalizzazione culturale e sociale hanno prodotto distruzioni immani». Bisognerebbe davvero inventare una macchina del tempo per spedire ogni nostalgico di totem e tribù indietro di diversi secoli, quando la consuetudine non era ancora stata rimpiazzata dal diritto.

Un passato spesso manipolato e dipinto come un paradiso perduto è il cemento di una classe politica radicatissima nell'attualità più bieca, ma assolutamente incapace di disegnare un futuro plausibile. Nello stesso modo in cui i regimi autoritari regolarmente sovrastimano i propri successi, taroccano senza pudore qualsiasi evidenza. Nella tradizione umana rientrano a pieno titolo anche le guerre, l'omicidio, la pena di morte, la schiavitù, la sottomissione della donna, l'inquisizione, le crociate, il pensiero unico, l'analfabetismo,

la mortalità infantile, la povertà generalizzata. Per chi disprezza questi fenomeni aberranti, rinascimento, illuminismo e scienza rappresentano radici ben più importanti, perché ci hanno aiutato a minimizzarli. E costituiscono un significativo esempio sulla strada del progresso – che non è una parola vuota, ma ciò che gli stessi esseri umani pongono in cima alle loro aspirazioni, quando si chiede loro quali siano.

Non dobbiamo soltanto affermare la laicità e la razionalità, ma farle conoscere come le leve più efficaci per creare un mondo migliore. Nell'interesse anche dei credenti, che possono coltivare liberamente le loro tradizioni (col solo limite della libertà altrui), e persino salvaguardando quanto di meglio può offrirci la tradizione. Ovvero ciò il cui valore è attestato dall'esperienza, dai dati di fatto, dalle prove a cui viene sottoposta quotidianamente. È la sua sacralizzazione che è invece sempre, e inevitabilmente, un freno all'avanzamento dell'umanità. ■

#tradizioni #radicicristiane #consuetudini #manipolazioni

Non si deve far l'errore di considerarla una strategia ristretta alla destra cristiana



ALEX WOLF MX (UNSPLASH)

Alto Lucero (Messico).



Raffaele Carcano

È stato segretario dell'Uaar tra il 2007 e il 2016. Ora è il direttore della rivista che state leggendo. Il suo ultimo libro è *Storia dell'antilaicità*.

Vladimir Putin e il patriarca Kirill (2016).



Un dio per ogni nazione

La globalizzazione dell'identitarismo religioso.

di Valentino Salvatore

Con la fine del comunismo il mondo pareva avviarsi, nel nome dell'ottimismo liberale, verso una globalizzazione che avrebbe ridotto le distanze tra i popoli. La secolarizzazione, con un aumento dei non credenti come mai nella storia, avrebbe contribuito. Ma le polarizzazioni sempre più acute, lo spartiacque dell'11 settembre che evoca scontri di civiltà e la chiusura identitaria in diversi Paesi fanno temere, soprattutto ai laici, un'inversione di rotta. Il mondo si sta ripiegando su sé stesso? Sicuramente pesa il sempre più ingombrante nazionalismo religioso.

In tante parti del pianeta si alzano voci che rivendicano diritti e libertà, si mettono in discussione assetti tradizionali. La possibilità di connettersi oltre i confini e l'impegno di gruppi e istituzioni internazionali rilanciano queste lotte. Ma i conservatori, oggi in declinazioni populiste e sovraniste, reagiscono contro presunte élite senz'anima accusate di imporre diktat,

scombussolare ruoli di genere, tradizioni e pure il concetto di umanità. Nascono alleanze inaspettate tra Stati, think tank e lobby (comprese quelle religiose, altrimenti rivali) nel nome di una paradossale promozione globale del "fai da te" locale, per rimettere in discussione faticose conquiste di laicità e diritti.

Lo abbiamo visto a Verona nel 2019 con il congresso internazionale delle famiglie. Tutti uniti per l'omogeneità fondata sulla roccia del sacro, il recupero di valori considerati perduti o annacquati, la lotta alle "invasioni" di estranei e l'esaltazione di un passato mitizzato.

Per costruire l'idea di nazione tanti governanti aggiungono il cemento della religione. La fede sembra un collante perfetto per costruire un'identità solida e arginare le ansie di un mondo complesso e imprevedibile. Ma il rapporto tra nazionalismo e religione è ambivalente. Si veda la relazione con la chiesa cattolica, con la sua natura sia terrena (locale) sia eterea (universale). Il papato rivaleggia con nobili e re per mantenere le sue prerogative, come le inve-

Per costruire l'idea di nazione tanti governanti aggiungono il cemento della religione

stiture dei vescovi. I papi medievali inventano la teoria delle “due spade” (dal *Vangelo*, quando Gesù invita i suoi discepoli ad armarsi) – spirituale e temporale – per cui delegano la seconda all'imperatore, sentendosi comunque superiori perché vicari di Dio. Ma il papato assiste allo spezzettarsi della cattolicità in nazioni, poi è colpito dalla riforma protestante e dall'illuminismo. La rivoluzione francese porta a compimento l'idea moderna di Stato-nazione, fondato su costituzione e cittadinanza e non più sull'autorità del re con investitura divina. Oggi il papato di Bergoglio, con afflato ecumenico, sociale e pacifista, prende le distanze da quel «nazionalismo esasperato che fa di se stesso un dogma, spesso adottando a proprio vantaggio simbologie e ritualità religiose», come scrive nel 2020 *L'Osservatore Romano*. Ma quel nazionalismo religioso è animato dall'identitarismo confessionale spesso brandito dal clero, e si erge a difesa sacrale di una patria che verrebbe minacciata nella sua omogeneità da orde di migranti (spesso identificati come musulmani) e da sabotatori interni che ne tradirebbero i valori.

Fino al 1870 una teocrazia governa parte della nostra penisola da un migliaio di anni e ne ostacola l'aggregazione brigando tra potentati vicini e lontani. Un'annosa questione, come ricorda pure Niccolò Machiavelli, che sogna un “principe” spregiudicato capace di unire gli italiani. L'anticlericalismo risorgimentale di Garibaldi e Mazzini, in opposizione al papa re, è noto. Ma poi anche in Italia il nazionalismo si sposa con l'identitarismo religioso nonostante le divergenze, per il timore del socialismo e con il compromesso tra regime fascista e chiesa cattolica dei Patti lateranensi. Crollato Mussolini, il Vaticano mantiene i suoi privilegi: il cattolicesimo è religione di Stato fino al nuovo concordato del 1984 e il principale partito al potere per decenni è la Democrazia cristiana. L'identità degli italiani è ridotta alla religiosità cattolica. Con la seconda repubblica, finita l'egemonia Dc ed esplosa la secolarizzazione di massa, il centrodestra recupera l'identitarismo (e l'elettorato) cattolico, contro la laicità e per le ansie suscitate da immigrazione e poteri esterni. Emblematico il caso del crocifisso imposto negli uffici pubblici, evidente retaggio del fascismo: nonostante le iniziative per superare questo anacronismo partano soprattutto dalla nostra associazione, nell'opinione pubblica si diffonde l'idea che sia un attacco all'identità italiana e un cedimento verso l'islam.

Negli Usa si assiste a una fanatica riscrittura della storia, che vuole una compatta nazione cristiana fin dagli albori. Sebbene *founding fathers* come George Washington, artefici della rivoluzione che ispira quella francese, siano noti per una certa radicalità e l'idea di separare lo Stato dai culti, e il filone laico continui nell'ottocento con figure come Robert

Donald Trump in preghiera alla Casa bianca (2017).



Ingersoll (“il grande agnostico”). Poi guerre mondiali, grande depressione e guerra fredda riaffermano la religione cristiana come collante nazionale contro il comunismo “ateo”. Il presidente Dwight Eisenhower fa aggiungere nel 1954 «under God» al giuramento alla bandiera recitato a scuola. Nonostante il chiaro intento confessionalista, i ricorsi degli umanisti locali per togliere l'intrusione divina sono respinti perché è (ormai) tradizione. I nazionalisti cristiani, sentendosi sotto

assedio in un contesto sempre più secolarizzato e plurale, in questi anni si sono fatti più aggressivi e complottisti. Hanno trovato in Donald Trump, riletto nel 2024 contro la dem Kamala Harris, il proprio alfiere per la resa dei conti contro lo spauracchio woke.

Altro modello di nazionalismo religioso è quello russo ortodosso, con la cosiddetta “sinfonia dei poteri” (*simfonija vlastej*). Nel VI secolo l'imperatore bizantino Giustiniano teorizza che da Dio discendano il *sacerdotium* e l'*imperium*, che devono operare in armonia, o *consonantia*, per il bene della società. Idea che gli zar, proclamatisi eredi dell'impero bizantino, applicano in Russia. Persino il regime sovietico alterna la repressione anti-religiosa all'uso della chiesa ortodossa a scopo patriottico, come fa Stalin nella seconda guerra mondiale. Archiviato il comunismo, Putin si allea con la chiesa ortodossa e spinge sul confessionalismo. L'invasione dell'Ucraina è l'apoteosi di questa “sinfonia” tra trono e altare, col patriarca Kirill che la esalta come guerra santa.

L'imperialismo anti-religioso comunista genera nei Paesi dell'est Europa un revanchismo nazionalista che esalta l'identità confessionale. Caso tragico è l'ex Jugoslavia, che esplose in una guerra civile nutrita da rivalità etnico-religiose non più

Negli Usa si assiste a una fanatica riscrittura della storia

contenute dal regime di Tito. Un altro è la Polonia: il sindacato Solidarność lotta contro il giogo russo con il sostegno del Vaticano e del polacco Giovanni Paolo II. L'involuzione autoritaria e populista di Viktor Orban in Ungheria porta nel 2011 alla controriforma della costituzione, che oggi onora «la sacra corona di re Stefano» (fondatore del regno magiaro nell'anno mille), cita Dio e cristianesimo, protegge il feto «dal concepimento» e riconosce il matrimonio solo tra uomo e donna.

Il nazionalismo religioso non è esclusiva dell'occidente cristiano. L'India esce dal colonialismo britannico con una costituzione laica grazie a Nehru. Ma ora sperimenta un ripiegamento nel nome dell'ideologia *hindutva* coccolata dal conservatore Narendra Modi. La rivalse degli ultrà induisti alimenta l'inimicizia verso la minoranza islamica, erede degli invasori e matrice della scissione del Pakistan, e anche con i cristiani.

Persino nelle lande buddhiste il culto è un collante nazionalista. Come nello Sri Lanka, dove è maggioritario il buddhismo *theravada* e i bonzi sono tra i più vocianti nella propaganda contro religioni ritenute estranee e colonizzatrici, ovvero islam e cristianesimo.

Il mondo islamico non è alieno da dinamiche simili, dove nazionalismo e afflato religioso si incastrano. Roso da guerre intestine (già tra sunniti e sciiti), dalla sudditanza coloniale e dai nazionalismi arabi quel contesto si frantuma. La nostalgia dell'unità della *umma*, la comunità dei credenti musulmani, e le antiche glorie dei califfati nati dall'espansione militare degli arabi unificati dal profeta Maometto però rimangono nell'immaginario. Spinti dalla modernizzazione, relativamente laici, quei nazionalismi degradano nel religioso. Gran parte delle costituzioni proclamano l'islam religione di Stato: la laicità svapora, come diritti e libertà, soprattutto per donne, non credenti, apostati e minoranze, siano religiose o lgbt+. Nei Paesi musulmani – ma anche in quelli africani più cristianizzati – fa presa una retorica patriottarda e anticolonialista che schifa come importate o imposte dall'Occidente cose come omosessualità, aborto, femminismo o ateismo. In Turchia oggi il conservatore Erdogan, con il consenso dell'Anatolia profonda, smantella il tradizionale impianto laico imposto da Atatürk dopo la caduta del sultanato. L'Iran con la rivoluzione del 1978 passa dall'autoritarismo modernista dello scià all'autoritarismo reazionario degli ayatollah, con la sua specificità sciita – che alimenta guerre contro i sunniti – e lo storico ruolo guida dei chierici.

Nel Medio Oriente il montante nazionalismo religioso di israeliani e palestinesi è il triste ripetersi di conflitti cronici che rafforzano uno speculare identitarismo. La mattanza del 7 ottobre 2023 e le stragi dell'invasione di Gaza riaccutizzano vecchie ferite. Il sionismo storico concepito dall'ungherese Theodor Herzl a fine ottocento è una reazione al diffuso

antisemitismo dei pogrom e di casi come l'affaire Dreyfus. Il richiamo alla terra data da Yahweh al “popolo eletto” è chiaramente religioso, in bilico tra la speranza degli ebrei della diaspora e il sinistro sottofondo della sanguinosa conquista esaltata nella *Bibbia*. Il sionismo infatti si evolve in varie correnti: da quelle laiche e socialiste che animano i kibbutz a quelle filofasciste e terroriste. Ma le vittorie portano soprusi e oggi in Israele si assiste a una involuzione identitaria. Solo nel 2018 il Paese si proclama “Stato ebraico”, indietreggiando su laicità, pluralismo e diritti (specie degli arabi) e ingigantendo il preferenzialismo istituzionale ebraico. Sotto la spinta della destra religiosa unita a Netanyahu la distanza tra questa democrazia e le democrazie islamiche sembra accorciarsi.

Dal canto loro i palestinesi maturano un'identità nazionale dopo il crollo dell'impero ottomano in opposizione a quella

ebraica, mentre gli insediamenti sionisti si espandono. La convivenza tra ebrei e palestinesi è sempre più difficile sotto il mandato britannico, anche per la sconsideratezza di leader arabi come il gran mufti Amin al-Husseini, che fomenta rivolte e si allea con i nazifascisti. Dopo decenni di umilianti sconfitte e perdite territoriali, di amori e odi con “fratelli” arabi, di esilio e ricolonizzazione ebraica, l'identitarismo palestinese rischia di rimanere ormai incagliato nelle secche islamiste, oberato da terrorismo e antisemi-

tismo, nell'utopia di una terra perduta da liberare per mandato divino, in questo caso di Allah.

Potremmo continuare, ma questa carrellata non può essere esaustiva. Una conclusione possiamo trarla: è sempre più rumoroso nel mondo il coro dei nazionalisti religiosi, tra pope ortodossi, cattolici integralisti, evangelici trumpisti, suprematisti sionisti, islamisti assortiti, monaci buddhisti su di giri, guardiani delle vacche induisti, esaltati predicatori africani o sudamericani. Nonostante voci stonate e scappellotti reciproci, questo coro nazional-confessionalista strepita all'unisono contro i principi laici, illuministi e universalisti. Al grido di «clericali di tutto il mondo, unitevi!». ■

Aggiornato al 6 novembre 2024

#nazionalismo #religione #identitarismo #clericalismo

Il montante nazionalismo religioso di israeliani e palestinesi è il triste ripetersi di conflitti cronici



Valentino Salvatore

È romano, e collabora da molti anni con l'Uaar occupandosi di amministrazione, sito e blog, logistica, iscrizioni, biblioteca, social network e altro ancora.



Reato universale, idiozia italiana

«La malvagità, si dice, la si sconta nell'altro mondo; ma la stupidità in questo».
Arthur Schopenhauer

di Adele Orioli

Il 16 ottobre di quest'anno è stata approvata definitivamente la proposta di legge presentata da Fratelli d'Italia, partito del premier Giorgia Meloni, che a sentire gli strilli dei media avrebbe reso la gestazione per altri (Gpa) – altresì detta maternità surrogata o, ma solo da beceri detrattori, utero in affitto – un “reato universale”. Italia caput non solo *mundi*, ma direttamente *universi*? Ovviamente no.

La confusione parte da lontano e arriva vicino. Non proprio di universalità si tratta, tanto per cominciare. In concreto si è aggiunto un periodo al comma 6 dell'articolo 12 della famigerata legge 40 del 2004 sulla procreazione medicalmente assistita, legge smantellata peraltro nelle sue parti peggiori da oltre trenta contenziosi, e che già vieta nel nostro Paese la Gpa. «Se i fatti di cui al periodo precedente, con riferimento alla surrogazione di maternità, sono commessi all'estero, il cittadino italiano è punito secondo la legge italiana» si legge quindi nel novellato testo.

Una norma di inesistente buon senso

Insomma, di universale qui c'è al massimo la prosopopea di chi spaccia un reato perseguibile solo su suolo italiano, solo contro cittadine e cittadini italiani e solo secondo la legge italiana come avente valenza al di fuori dei confini nazionali. Secondo l'Associazione Luca Coscioni sono 65 i Paesi che si sono già dotati di una regolamentazione della Gpa (e 35 di essi hanno optato per la Gpa solidale, cioè senza corresponsione economica per la gestante, con buona pace dell'affitto): e senza che nulla scalfisca la loro indipendenza, come è peraltro giusto che sia, continueranno a farlo con la massima tranquillità semplicemente ignorandoci, alla faccia del sovranismo all'incontrario del bel Paese.

Non si tratta quindi di un nuovo reato o di una nuova fattispecie del reato di surrogazione della maternità “universale” nel senso che si concretizza in un fatto punibile da chiunque e ovunque commesso, quanto piuttosto di una facilitazione

(ancora tutta da sperimentare nella pratica, e spoiler: non promette bene) dell'applicabilità della legge penale italiana.

Si tratta in ogni caso di una norma di inesistente buon senso, visto che di universale semmai c'è il dato contrario, e cioè che a fronte della complessità del mondo contemporaneo la tendenza internazionale è quella di normare il fenomeno, seppur in modalità spesso differenti fra loro, non potendo ignorare né la realtà di fatto, volente o nolente il potere costituito, né, soprattutto, i risultati di questa realtà: bambine e bambini già nati e in molti casi già belli cresciuti. Insomma, vigilare e regolamentare per evitare abusi e sopraffazioni sicuramente possibili, non vietare a priori. Questo, sì, è l'approccio maggiormente diffuso a livello internazionale

Vero è che i nostri ppp (parlamentari patrioti penalisti) si fanno forti di una sentenza non proprio leggerissima della nostra Consulta, la 272 del 2017 che nero su bianco e senza incertezze commenta come «la maternità surrogata offende in modo intollerabile la donna e mina nel profondo le relazioni umane».

Bisognerebbe chiederlo alle madri surrogate: a naso non sarebbero affatto d'accordo. Ma davvero è possibile sindacare con così apodittica sicumera sulle scelte personali, sulla autodeterminazione riproduttiva e affettiva, sulle stesse relazioni umane, mutevoli e non teologicamente né dogmaticamente plasmabili a priori? Senza scomodare Karl Marx, perché per esempio è così facile accettare differenze retributive fra generi, permettere che una donna per il solo fatto di essere tale venga pagata meno a fronte dello stesso lavoro fatto da un uomo, ma non che la stessa donna decida cosa fare con il

proprio utero? E nemmeno se decide di farlo gratuitamente? Cosa rende un fatto, un'azione sfruttamento certo e un altro no? Perché escludere a priori che ci siano e che ci possano essere, con una buona legge, situazioni prive di abusi o di sopraffazioni economiche?

E in ogni caso, che cosa dovrebbero essere adesso, i figli sparsi nel mondo e in Italia frutto di Gpa? Corpi del reato? Si parla di preminente interesse del minore e poi si cancellano certificati di nascita e si impediscono trascrizioni, spesso con nemmeno troppo malcelata omofobia, ignorando dolosamente il fatto che il ricorso alla Gpa non sia né esclusiva né monopolio della comunità Lgbt+.

E sì che in ogni caso i contrari sono poi gli stessi che, in nome di una vita senza se e senza ma, vorrebbero frotte di italici pargoli sfornati come se non ci fosse un domani.

Sicumera, quella della Corte costituzionale e dei nostri parlamentari, teologica e ideologica ben più che tutelante diritti e volontà. Più che certezza, è dogma preconstituito: può andare bene in una chiesa ma dovrebbe restare fuori da parlamento e tribunali.

Non sappiamo al momento in realtà quali e quante saranno poi le applicazioni di questo vecchio/nuovo reato. Paradossalmente per i proponenti potrebbe rivelarsi un boomerang che permetterebbe di contestare in giudizio la legge 40 anche in altri aspetti tuttora controversi, ma al di là di clamori e battage è presto per dirlo.

Come Uaar abbiamo fra gli obiettivi già da parecchi anni la legalizzazione e regolamentazione della Gpa basata sul libero accordo tra le parti, unica strada razionale a nostro avviso, perfettibile certamente ma altrettanto certamente né cieca né ottusa di fronte alla realtà. Realtà che dimostra, caso mai ci fosse ancora qualche dubbio, di come la capacità di discernimento, di autodeterminazione consapevole, di disposizione del proprio corpo, alle donne venga negata prima e a prescindere da qualsivoglia altra considerazione. Realtà che in ogni caso, magari proprio mentre scriviamo, sta preparando lo zaino per andare a scuola. ■

#Gpa #governo #donne #figli

Più che certezza, è dogma preconstituito

LA CLERICALATA DELLA SETTIMANA

Il Senato ha approvato, con 84 voti a favore e 58 contrari, la legge voluta dal governo Meloni che rende «reato universale» la gestazione per altri.



Adele Orioli

Nata a Roma nel 1975, laurea in giurisprudenza a La Sapienza, master in relazioni istituzionali alla Luiss, dal 2007 è responsabile delle iniziative giuridiche Uaar. Scrive su *MicroMega*, *Left*, *Confronti*. Coautrice con Raffaele Carcano di *Uscire dal gregge* (Sossella, 2008), dirige la collana IURA di *Nessun Dogma* - libri.



Francesco, il rivoluzionario che non lo era

La contestata visita in Belgio conferma le posizioni oltranziste del Vaticano sulle donne, i diritti civili e l'aborto, ma finalmente qualcuno inizia a reagire.

di **Daniele Passanante**

È stato uno dei viaggi apostolici più complessi e controversi quello che si è svolto in Lussemburgo e Belgio dal 26 al 29 settembre 2024. Un vero disastro dal punto di vista della comunicazione e della diplomazia. Il pontefice, ultimo monarca assoluto dell'occidente, nel corso della sua visita non si è risparmiato nelle solite dichiarazioni estremiste, scatenando però questa volta reazioni divergenti. Papa Francesco ha rispolverato i propri cavalli di battaglia retrogradi sulle donne, l'aborto, l'eutanasia, ma ha chiaramente sbagliato obiettivo, dato che le esternazioni hanno raggiunto i cattolici di un Paese che è patria dei diritti civili e della laicità. E i suoi stessi seguaci hanno manifestato dissenso. Dopo la visita,

un'ondata di richieste di sbattezzo ha raggiunto la curia di Bruxelles in segno di protesta contro le affermazioni del pontefice sui diritti delle donne e sul loro ruolo nella società. Ben 524 firmatari hanno rinunciato al battesimo, uscendo di fatto ufficialmente dalla chiesa cattolica, contestando le

«Non abbiamo lezioni da imparare», ha dichiarato il premier De Croo

parole pronunciate da Francesco, che aveva descritto la legislazione sull'aborto nel Paese come una "legge assassina". Un invito partito dall'esponente socialista Rudy Demotte, già presidente del parlamento della comunità francofona, agnostico dichiarato e impegnato per la promozione della laicità, il quale ha esortato «tutti quelli che ne sono dis-

stati, come me, a sbattezzarsi». «Non posso più essere legato formalmente a un'istituzione che diffonde idee e discorsi con-

trari ai miei valori – ha spiegato – è una rottura definitiva con una Chiesa che sceglie di restare ancorata a concezioni del passato, invece di avanzare verso maggiore giustizia, uguaglianza e rispetto dei diritti umani». Anche in Belgio, come in Italia, l'apostasia è un atto di riscatto non soltanto individuale ma anche politico e sociale, per prendere le distanze da un'organizzazione religiosa conservatrice come la chiesa cattolica. Quest'ultima evidentemente vede il proprio consenso in calo e punta sulle posizioni più becere per rafforzare il sostegno in quella fascia di fedeli più oscurantisti e reazionari.

Durante la visita del 28 settembre all'antica Università cattolica di Louvain-La-Neuve, il papa aveva anche affermato che il ruolo della donna è una «dedizione feconda, accogliente, nutriente e vivificante» e che «non è bene quando la donna vuole fare l'uomo». E anche in quel caso l'università era

insorta, diffondendo un comunicato stampa nel quale si manifestava «disapprovazione per la posizione espressa da papa Francesco riguardo al ruolo della donna». Insomma, una contestazione senza precedenti e un tempismo da parte del pontefice tutt'altro che perfetto, dato che proprio il 28 settembre si celebrava la Giornata mondiale per l'aborto libero e sicuro.

«Non abbiamo lezioni da imparare», ha subito dichiarato il premier Alexander De Croo durante un'audizione al parlamento federale belga. Il premier ha poi riferito di aver convocato il nunzio apostolico per trasmettergli il messaggio. Un atto assai formale nei rapporti tra due Stati, essendo il nunzio apostolico il rappresentante diplomatico della Santa sede.

In un crescendo di polemiche il papa ha poi pensato bene nel corso del volo di ritorno in Italia, durante la consueta conferenza stampa di chiusura del viaggio apostolico, di ribadire

“Medici sicari”: a Torino l'Ordine scrive a due ministri

Abbiamo rivolto alcune domande a Guido Giustetto, presidente dell'Ordine di Torino.

Ci sono state risposte alla lettera che lei ha inviato come presidente dell'Ordine dei medici di Torino il 30 settembre scorso al ministro della salute e al ministro degli esteri?

No, da nessuna parte.

In Belgio invece il presidente del Consiglio belga Alexander De Croo, dopo le dichiarazioni papali nel corso del viaggio in quel Paese, ha convocato il nunzio apostolico. Secondo lei avrebbe dovuto farlo anche il nostro ministro degli esteri?

Quello era il senso della lettera. Che i nostri due ministri, principalmente quello degli esteri ma anche quello della salute, visto che parlavamo di una legge che riguarda l'ambito sanitario, prendessero posizione in qualche modo. Penso che il papa, che al di là di essere una guida spirituale per i cattolici credenti è anche il capo di uno Stato straniero, dovrebbe essere prudente nel definire sicari dei medici che applicano una legge dello Stato. Probabilmente i nostri ministri avrebbero quindi dovuto fare un intervento sottolineando questo aspetto.

La stampa ha reagito in maniera abbastanza servile alla vostra lettera. Il giornale on line *Quotidiano piemontese* ha titolato «Le mediche e i medici di Torino contro il Papa» e non il contrario. Che cosa ne pensa?

Non ho seguito tutta la rassegna stampa ma ho visto anche diverse posizioni favorevoli. Questo titolo non dà il senso della notizia. Era esattamente il contrario. Credo che la nostra legge sulla interruzione di gravidanza – che in realtà parla anche di molte altre cose – è una legge che prevede la possibilità di avere l'obiezione di coscienza, per chi da credente ritenga che l'aborto sia una sofferenza religiosa per chi lo pratica. A quel punto la discussione secondo me si chiude: chi non è favorevole all'interruzione di gravidanza fa obiezione di coscienza e il discorso è finito. Gli altri hanno un ruolo importantissimo che è quello di garantire un diritto riconosciuto dalla legge italiana.

Dal mondo della politica sono arrivate poche reazioni: il deputato Gianfranco Rotondi per esempio ha dichiarato: «In nome della laicità il Papa non si zittisce mai».

Il nostro intento non era quello di zittire il papa. Al contrario. Come Ordine abbiamo eccepito in maniera molto favorevole diverse dichiarazioni sia del papa per esempio, ma anche della Chiesa in generale, sulla questione dei migranti. Se dovessimo dire con chi siamo alleati, siamo alleati anche con la Conferenza episcopale italiana. Pensi al tema dell'autonomia differenziata che è molto controverso. Su quello la Cei ha delle posizioni che noi potremmo condividere e sottoscrivere. Quello che dice Rotondi non ha senso. La laicità è un valore di per sé. Quando il papa dice una cosa che a noi sembra sbagliata lo diciamo, così come quando dice una cosa che sembra giusta. Ci sono stati comunque degli interventi di appoggio dall'Appendino e dalla Schlein. Rilevo che si è comunque aspettata l'iniziativa dell'Ordine per dire una cosa che forse a livello politico, visto che riguardava una legge approvata dal parlamento, poteva venire detta prima.

Nella nuova legge di bilancio ci sarà una riduzione del finanziamento per la sanità, ma i medici sono tirati per la giacchetta dalla politica spesso su questioni ideologiche. Che cosa ne pensa delle dichiarazioni della ministra Eugenia Roccella sul fatto che i medici debbano fare i delatori nel caso vengano a conoscenza di casi di maternità surrogata?

Ma quello è aberrante. Un'altra di quelle cose senza né capo né coda. L'ultima volta che si è dovuto intervenire su una cosa simile è stato nel 2009, quando con il governo Berlusconi ci fu l'ipotesi di fare una legge sulla clandestinità come reato. In quella legge c'era un comma che prevedeva che il medico, nello svolgimento della sua professione, doveva denunciare il migrante nel momento in cui veniva a conoscenza che era un clandestino. Ci fu una posizione durissima della Federazione nazionale. Ma anche questa che si è presa adesso è una posizione molto decisa che tra l'altro è stata ripresa dal *British Medical Journal*, che è un'importante rivista medica internazionale pubblicata con cadenza settimanale nel Regno Unito dalla British Medical Association.

quanto già aveva affermato nel 2018, definendo i medici che praticano l'aborto "sicari". «Chiedo rispetto per i medici che svolgono il loro lavoro nei limiti del quadro legale e per le donne che devono poter decidere liberamente», ha aggiunto il premier belga.

Reazioni che sono state espresse anche in Italia attraverso la presa di posizione dell'Ordine provinciale dei medici chirurghi e degli odontoiatri della provincia di Torino. In una lettera ai ministri della salute e degli esteri l'Ordine chiedeva che il nome dei propri iscritti fosse tutelato. «Il termine è grave – ha commentato Guido Giustetto, presidente dell'Omceo Torino – assassino a pagamento. I mandanti possono essere due, uno sono le donne. L'altra ipotesi è che sia lo Stato, il parlamento, chi ha votato la legge 194. Questo è un aspetto grave della vicenda. Da tutti i punti di vista questa parola implica un'ingerenza». Ma i ministri Antonio Tajani e Orazio Schillaci non hanno mai risposto. L'Ordine dei medici di Torino chiedeva loro di «valutare una ferma presa di posizione nei confronti dello Stato della Città del Vaticano per il marchio di infamia impresso, con le parole del pontefice, sulla categoria medica, affermazione al limite dell'ingerenza nella legittimità di una norma di legge del nostro Stato». Si legga l'intervista completa qui accanto.

Ai cattolici belgi inoltre non è andata giù la decisione del papa di avviare il processo di beatificazione per re Baldovino, il sovrano che regnò per 63 anni dal 1930 al 1993. Nel 1990 il Belgio ha legalizzato l'aborto dopo che il devoto re cattolico aveva abdicato per un giorno, per consentire l'approvazione della legge senza doverla firmare. E 12 anni dopo, la legge del 28 maggio 2002 ha autorizzato i medici a praticare l'eutanasia nei casi in cui i pazienti con patologie incurabili abbiano sofferenze fisiche o psichiche insopportabili e qualora la situazione non possa essere risolta mediante altri mezzi. Una normativa, quella sul fine vita in Belgio, tra le più avanzate al mondo.

Le reazioni dei fedeli hanno fatto seguito a un diffuso clima di disapprovazione per gli abusi sessuali da parte di esponenti della chiesa cattolica in Belgio. Proprio a marzo di quest'anno si è concluso con la dimissione dallo stato clericale il caso giudiziario, lungo decenni, del vescovo belga Roger Vanghe-

luwe, 87 anni, emerito di Bruges colpevole di abusi sessuali su minore. L'ex vescovo si era già dimesso nel 2010 dalla guida della diocesi, dopo essere stato accusato di abusi in passato e aveva ammesso, in particolare, quello su un nipote. I reati a lui imputati erano tuttavia caduti in prescrizione. Nel 2022 anche un altro prelado, monsignor Luc Van Looy, vescovo emerito di Gand, aveva chiesto a papa Francesco di essere esonerato dal cardinalato dopo le polemiche causate dalla sua nomina: il presule era infatti accusato di non aver agito in modo incisivo in passato dinanzi a casi di abusi da parte del clero.

E per concludere con le figuracce, proprio nella stessa conferenza stampa volante in cui ha definito sicari i medici, Francesco ha risposto anche a domande sugli abusi sessuali nella chiesa cattolica, esprimendo il solito sdegno di facciata e ribadendo una politica di tolleranza zero che non si è di fatto

mai concretizzata. Si veda il caso recente della diocesi di Piazza Armerina in Sicilia in cui don Giuseppe Rugolo è stato riconosciuto colpevole di abusi e condannato 4 anni e 6 mesi più l'interdizione perpetua dall'insegnamento. In quel caso lo stesso papa era intervenuto per difendere personalmente il vescovo Rosario Gisana che aveva a più riprese tentato di insabbiare gli abusi. Il papa, per minimizzare il fenomeno

degli abusi da parte dei preti, ha dichiarato che la Chiesa è responsabile soltanto del 3% di tutti gli abusi sessuali commessi nel mondo. Un clamoroso errore di valutazione: «Sono circa 410mila i preti nel mondo – spiega il neuroscienziato Sergio Della Sala in un articolo pubblicato dalla Rete l'Abuso. Gli uomini adulti sono circa 2,420 miliardi. Gli uomini adulti, escluso il clero, sono 2419,59 milioni. Il clero rappresenta quindi lo 0,00017% della popolazione dei maschi adulti. Cioè il 3% degli abusi sarebbe commesso dallo 0,00017% del campione. Ne deriva che la probabilità che un abuso sessuale venga perpetrato da un prete è 176 volte superiore alla probabilità che l'abusante sia una persona non appartenente al clero». Un gigantesco autogol su cui i cattolici farebbero bene a riflettere. ■

#papa #Belgio #aborto #medici

APPROFONDIMENTI

- ▶  Francesco I "il rivoluzionario": una breve passeggiata nella rete: go.uaar.it/a3ilxpq
- ▶  Le critiche del premier belga: go.uaar.it/rab43wt
- ▶  L'omaggio al re Baldovino: go.uaar.it/l4v5cnh
- ▶  Le contestazioni per le parole sulle donne: go.uaar.it/jlnm6a4
- ▶  L'insulto ai medici: go.uaar.it/mvcdq0d
- ▶  *Quotidiano piemontese*: go.uaar.it/hduths3



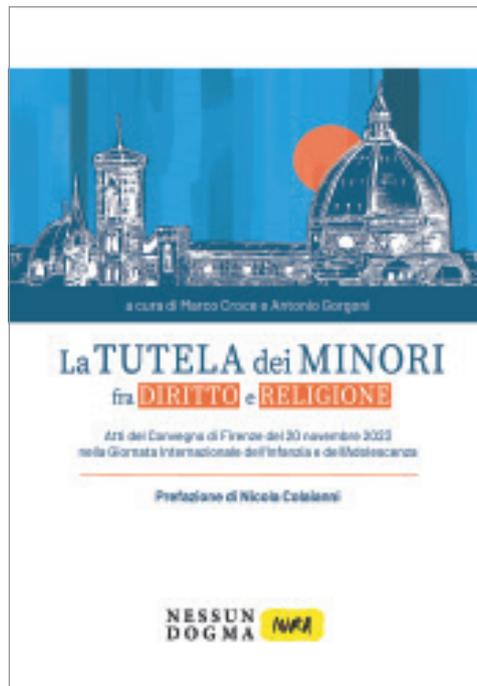
Daniele Passanante

Classe 1970, giornalista, ha lavorato per oltre dieci anni nella redazione di un quotidiano online a Milano. Negli anni successivi inizia a dedicarsi agli uffici stampa: in tale veste collabora con l'Uaar. Non è discendente dell'anarchico Giovanni Passannante.

Presentazione del libro *La tutela dei minori fra diritto e religione*

Il 20 novembre 2023, in occasione della Giornata internazionale dell'infanzia e dell'adolescenza, l'Uaar ha organizzato in collaborazione con il Dipartimento di scienze giuridiche dell'Università degli Studi di Firenze e il Centro di ricerca interuniversitario su carcere, devianza, marginalità e governo delle migrazioni (Adir - L'altro diritto) un convegno presso villa Ruspoli a Firenze dal titolo *Tutela dei minori tra diritto e religione*. Un evento che si inserisce nel solco dell'impegno della nostra associazione per riconoscere e valorizzare in chiave laica l'autodeterminazione dei minori rispetto alle dottrine religiose, da un lato con iniziative di sensibilizzazione come la campagna *Posso scegliere da grande?* e il progetto *Ora alternativa*, dall'altro con il contributo alla riflessione su tali argomenti, spesso poco trattati, con un approccio scientifico che comprenda l'analisi accademica e giuridica.

Questo volume, a cura di Marco Croce e Antonio Gorgoni, raccoglie gli atti di questo importante convegno. Marco Croce è ricercatore presso il Dipartimento di scienze giuridiche dell'U-



niversità degli Studi di Firenze, dove insegna diritto e religione. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo *La libertà religiosa nell'ordinamento costituzionale italiano*, per le edizioni Ets. Antonio Gorgoni è professore associato presso l'Università degli Studi di Firenze, dove insegna diritto privato e diritto di famiglia. Le sue pubblicazioni affrontano temi come l'autodeterminazione sul fine vita, la procreazione medicalmente assistita, la gestazione per altri.

La pubblicazione degli atti del convegno è finanziata con un contributo del Dipartimento di scienze giuridiche dell'Università degli Studi di Firenze e ha l'obiettivo di affrontare importanti questioni giuridiche che pongono in relazione l'autodeterminazione e i diritti dei minori e la religione. Tra i temi affrontati figurano la posizione giuridica del minore in Italia e all'estero, la sua educazione e istruzione, l'affidamento, la circoncisione rituale, con uno sguardo interdisciplinare anche al diritto canonico e alla dottrina islamica. ■

#diritto #minori #religioni #ritualità

lura è la collana giuridica di Nessun Dogma diretta da Adele Orioli. Si propone di rendere fruibili tanto al pubblico quanto agli addetti al settore testi giuridici specialistici legati in particolar modo al diritto di libertà di religione inteso anche e soprattutto come diritto alla libertà di non averne alcuna, spaziando dalla saggistica agli atti congressuali, dalle analisi del quadro italiano al panorama internazionale, dalle tutele del singolo a quelle della collettività.

La tutela dei minori fra diritto e religione. Atti del Convegno di Firenze del 20 novembre 2023 nella Giornata internazionale dell'infanzia e dell'adolescenza

a cura di Marco Croce e Antonio Gorgoni - Prefazione di Nicola Colaiani
256 pagine, 30,00 euro

Estratto dal libro *La tutela dei minori fra diritto e religione*

Il contributo che presentiamo è tratto dalla prima sessione del convegno, dal titolo “Il minore come soggetto di diritto”. L’autrice è la Professoressa Maria d’Arienzo, docente ordinaria di Diritto e Religione all’Università Federico II di Napoli e presidente ADEC (Associazione dei docenti universitari della disciplina giuridica del fenomeno religioso, afferenti all’attuale settore scientifico disciplinare IUS 11 – Diritto canonico e diritto ecclesiastico).

Desidero innanzitutto ringraziare il Prof. Marco Croce e il Prof. Antonio Gorgoni per il gradito invito ad aprire i lavori di questo Incontro di Studio, organizzato in occasione della Giornata Internazionale dell’Infanzia e dell’Adolescenza, che celebra l’adozione da parte dell’Assemblea Generale dell’ONU della *Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo* del 20 novembre 1959 e della *Convenzione sui Diritti del Fanciullo* del 20 novembre 1989, ratificata dall’Italia con la legge 27 maggio 1991, n. 176.

L’iniziativa si propone di approfondire, in chiave interdisciplinare, la centralità che assume la protezione dell’identità religiosa per una effettiva tutela dei diritti del minore nell’ordinamento italiano e nell’ordinamento internazionale. Sebbene il fattore religioso assuma indubbiamente un ruolo fondamentale nello sviluppo integrale della personalità del minore, nelle operazioni di bilanciamento tra diritti imperniati sul criterio del *best interest of the child* non sempre il diritto di libertà religiosa è adeguatamente valorizzato.

L’art. 14 della *Convenzione ONU sui Diritti del Fanciullo* del 1989 riconosce esplicitamente il diritto del minore alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione e una sua specifica espressione si rinviene già nell’art. 12 della medesima *Convenzione* che impone agli Stati di garantire al minore “capace di discernimento” il diritto ad essere ascoltato nei procedimenti giudiziari o amministrativi che lo riguardano e di esprimere liberamente i propri convincimenti anche in materia religiosa.

Come emergerà dagli interventi del Prof. Gorgoni, della Prof.ssa Russo e della Prof.ssa Angeletti, il diritto del minore “ad essere ascoltato” risulta essenziale per l’affermazione del principio del *best interest of child*, il quale, come pre-



La Convenzione ONU sui Diritti del Fanciullo riconosce il diritto del minore alla libertà di pensiero

visto dal secondo comma dell’art. 24 della *Carta dei diritti fondamentali dell’Unione europea*, deve essere sempre considerato preminente, soprattutto quando sussiste un conflitto tra i genitori sull’educazione religiosa da impartire al figlio.

La tematica, come emerge già dal titolo del Convegno, non può essere adeguatamente indagata senza un approfondimento delle interazioni tra diritti statuali e diritti religiosi che discendono dalla rilevanza riconosciuta negli ordinamenti degli Stati agli istituti di matrice confessionale, come nel caso dell’istituto di diritto

islamico della *kafala*. Tale misura di protezione consiste nell'impegno formalmente assunto anche da un singolo, e non necessariamente da una coppia, al mantenimento del minore fino al raggiungimento della maggiore età.

Pur non essendo assimilabile né all'adozione né all'affidamento, attraverso un'interpretazione costituzionalmente orientata delle disposizioni del *Testo Unico* in materia di immigrazione (D. Lgs. n. 268 del 1998) la giurisprudenza italiana ha riconosciuto tale istituto quale presupposto valido ai fini del ricongiungimento familiare in applicazione del principio del *best interest of the child*.

Ancora più rilevanti risultano le nuove problematiche poste dall'applicazione della legge 7 aprile 2017, n. 47, recante *Disposizioni in materia di protezione dei minori stranieri non accompagnati*.

Nonostante tra i vari compiti attribuiti al tutore volontario vi sia anche quello di seguire il minore nei percorsi di educazione e di integrazione, verificando che si tenga conto delle sue capacità, inclinazioni naturali e aspirazioni, né la legge n. 47 del 2017 né il *Vademecum operativo del 2022 per la presa in carico e l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati* del Ministero dell'Interno fanno espresso riferimento al dovere del tutore volontario di tutelare la formazione della coscienza valoriale del minore in materia religiosa. A tali lacune solo in parte pongono rimedio le diverse Guide elaborate dalle organizzazioni

non governative, tra cui Save the Children, maggiormente attente a sottolineare la necessità di preservare l'identità religiosa del minore. In tale ambito interessanti spunti di riflessione possono derivare dalla recente legge emanata in Francia nel 2021 "confortant le respect des principes de la République", con cui è stata disposta la cancellazione dell'Insegnamento delle Lingue e delle Culture Originali e la limitazione dell'istruzione domiciliare ai soli casi in cui ricorrano evidenti esigenze sanitarie, e ciò al fine di contrastare l'esclusione di migliaia di minori dall'educazione alla cittadinanza, all'esperienza dell'alterità e ai valori propri della "scuola repubblicana francese". Il contrasto ad ogni forma di "separatismo religioso" si giustifica con l'esigenza di favorire l'inclusione sociale del minore e il superiore interesse alla libera formazione della sua coscienza, effettivo antidoto contro il fenomeno dell'emarginazione giovanile.

Non intendo sottrarre altro tempo ai relatori e cedo subito la parola al Professore Antonio Gorgoni per la sua relazione dal titolo "La posizione giuridica del minore nell'ordinamento italiano", a cui seguiranno gli interventi della Prof.ssa Russo e della Prof.ssa Angeletti, dedicati rispettivamente alla protezione del minore nell'ordinamento internazionale e nei rapporti tra diritti statuali e diritti religiosi. ■

#diritto #minori #religioni #separatismo

Il superiore interesse alla libera formazione della coscienza del minore

in Fatto Quotidiano.it

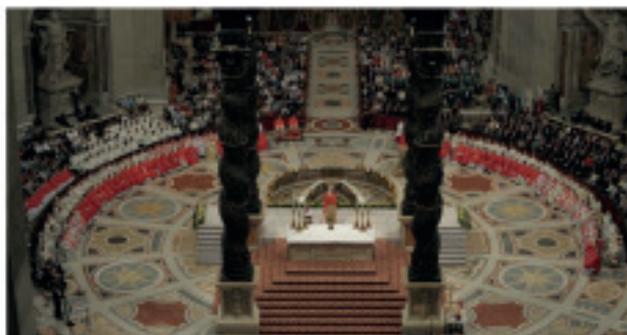
Nati fuori dal matrimonio, allontanati dalle madri e dati in adozione negli Stati Uniti: così il Vaticano rese "orfani" migliaia di bambini

di F. Q. | 15 OTTOBRE 2024



Molti all'adozione come orfani e assegnati a nuove famiglie negli Stati Uniti solo perché nati fuori dal matrimonio. Questo è il fulcro di un'inchiesta pubblicata da CBS News che anticipa l'uscita di un libro che punta ad accendere i riflettori su una questione ancora troppo poco nota. Il libro in questione è intitolato *The Price of children*, è stato scritto da Maria Laurino e svela nuove testimonianze dirette su quello che può essere considerato uno dei capitoli più oscuri della storia della Chiesa Cattolica del '900: il trasferimento in America, senza alcuna autorizzazione, di bambini nati al di fuori del matrimonio in Europa.

Cancellando le generalità dei piccoli nati da madri nubili e dichiarandoli orfani, il Vaticano è accusato di aver avviato una lucrosa attività di ricollocamento di migliaia di bambini e bambine italiani ed europei. "La Chiesa fece adottare 3-700 bambini italiani in America, ma l'aspetto tragico di questa storia è che gran parte di questi non erano orfani", può affermare Laurino sulla base di centinaia di documenti raccolti.



famiglia come concepita dalla Chiesa Cattolica. Fu così che molti istituti ecclesiastici a cui vennero affidati quei bambini approfittarono della loro posizione e crearono un sistema per far perdere per sempre le loro tracce.

La moschea di re Fahd, costruita e donata dall'Arabia Saudita.



Le mani sulla città

Sarajevo: un esperimento di islamizzazione dall'alto e dall'estero.

di Arianna Tersigni

Situata nel cuore dei Balcani, Sarajevo conta più di 300.000 abitanti; è adagiata in una valle circondata da montagne, la più elevata delle quali – il picco della catena Treskavica – supera i 2.000 metri di altezza, ed è divisa in due parti dal fiume Miljacka che percorre il centro cittadino. Proprio a Sarajevo, il 28 giugno 1914, l'arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono dell'impero austro-ungarico, venne ucciso in un attentato che segnò simbolicamente l'inizio della prima guerra mondiale. Appena ottant'anni dopo, la città si trovò nuovamente al centro di una guerra, quella scoppiata a seguito della dissoluzione della Jugoslavia. Durante questo conflitto Sarajevo subì uno degli assedi più lunghi nella storia contemporanea, durato 1.425 giorni, dall'aprile del 1992 al febbraio del 1996, costando alla città più di 12.000 vittime, la maggior parte delle quali civili.

Raccontare Sarajevo esclusivamente attraverso gli eventi bellici passati è tuttavia estremamente riduttivo e contribuirebbe soltanto a perpetuare la superficiale e semplicistica nar-

rativa della *polveriera balcanica*. Sarajevo vanta infatti una storia complessa e interessante e può essere considerata la città multiculturale e cosmopolita per eccellenza del continente europeo; religioni e culture diverse qui si sono incontrate e hanno creato una coabitazione secolare per lo più armonica. La conformazione della città e la sua peculiare architettura sono lo specchio di diverse epoche storiche che la capitale ha attraversato.

Dal quindicesimo al diciannovesimo secolo la città fu sotto il controllo ottomano; durante questo periodo venne edificato il centro storico che nel tempo ha mantenuto perfettamente intatto il suo impianto distintamente orientale. La *città vecchia* è infatti un gioiello unico in Europa e passeggiando per le sue strette vie, sulle quali si affacciano

bazar e moschee, si ha la sensazione di essere stati catapultati in Turchia. Tuttavia, appena usciti da questi colorati vicoli, ci ritroviamo immersi nella Sarajevo austro-ungarica. Nonostante la breve durata della dominazione asburgica, instaurata alla fine del diciannovesimo secolo e terminata definiti-

La guerra consumatasi trent'anni fa ha lasciato segni ancora ben visibili

vamente con il concludersi della prima guerra mondiale, le impronte architettoniche lasciate sono significative. Risalgono a questo periodo infatti numerosi edifici sul lungofiume e negli immediati dintorni, alcuni dei quali ospitano importanti luoghi istituzionali e di cultura come il palazzo di giustizia, il teatro nazionale e il municipio. Durante l'occupazione austro-ungarica vennero inoltre erette la cattedrale cattolica del Sacro Cuore e la sinagoga askenazita. La cattedrale ortodossa serba fu invece edificata alla fine del periodo di dominazione ottomana. Al periodo della Federazione jugoslava, protrattosi dalla fine della seconda guerra mondiale fino all'inizio degli anni novanta, si deve infine lo sviluppo della città verso ovest, in una zona denominata appunto *città nuova* e caratterizzata principalmente da uno stile architettonico socialista. Nel quasi mezzo secolo di regime di Tito venne privilegiata la costruzione di edifici che rispondessero all'emergenza abitativa creatasi a seguito dell'industrializzazione della città, che portò la popolazione cittadina ad aumentare esponenzialmente, superando il mezzo milione di abitanti negli anni ottanta. Innumerevoli palazzi alti in cemento vennero innalzati nei nuovi quartieri, cambiando il profilo urbano della città. Risalgono a questi anni inoltre la costruzione della sede dell'attuale parlamento nazionale e le varie strutture erette in occasione dei Giochi olimpici invernali che Sarajevo ospitò nel 1984, come per esempio il celebre hotel Holiday Inn. Anche la guerra consumatasi trent'anni fa ha lasciato segni ancora ben visibili; camminando per la città non è raro incontrare edifici che presentano tuttora fori provocati dai proiettili lanciati dai cecchini, appostati sulle montagne circostanti, che presero di mira Sarajevo e i suoi cittadini. Tra gli edifici che furono distrutti, non tutti sono stati ricostruiti; ancora oggi quelle rovine testimoniano la ferita lasciata da un conflitto che nella memoria degli abitanti fa fatica a rimarginarsi del tutto.

L'assetto urbano e architettonico di Sarajevo racconta e ripercorre le varie tappe della storia della città. Eppure, tra il ponte Latino che fu teatro dell'attentato all'arciduca Francesco Ferdinando e il grande viale *Zmaja od Bosne* (Drago della Bosnia) che durante la guerra civile fu bersagliato ininterrottamente dai cecchini, qualcosa di curioso salta all'occhio: si tratta della presenza di alti edifici in vetro – per lo più grattacieli – che ricordano quel paesaggio urbano tipico di città *artificiali* come Dubai e Riyad. Quello che si cela dietro la comparsa di questi lussuosi edifici sono investimenti esteri – provenienti soprattutto da imprenditori arabi del Golfo – che dagli anni successivi alla fine della guerra e seguendo una crescita esponenziale hanno interessato la capitale della Bosnia ed Erzegovina. Questa sempre più capillare presenza di capitale straniero non soltanto ha dato vita a un nuovo boom edilizio ma sta pian piano mettendo in atto importanti cambiamenti

Il comune denominatore della religione islamica

nella società locale, all'interno della quale la religione islamica – storicamente professata dalla maggioranza dei cittadini – sta assumendo dei tratti sempre più radicali. Un radicalismo al quale i cittadini musulmani della Bosnia, soprattutto delle aree urbane, sono storicamente estranei, motivo per il quale è stata possibile una pacifica convivenza secolare tra musulmani, cristiani ed ebrei nella regione.

Dalla fine degli anni novanta numerosi imprenditori arabi della regione del Golfo hanno portato avanti importanti investimenti del valore di miliardi di euro nella capitale bosniaca; comprando porzioni di terreno più o meno estese a prezzi ridotti, vi hanno edificato moschee, centri culturali, ospedali, centri commerciali, strutture di ricezione turistica e immobili residenziali di lusso, contribuendo inoltre alla creazione di numerosi posti di lavoro per la popolazione locale. La maggior parte delle compagnie – alcune private, altre statali – ad aver investito nella regione provengono dagli Emirati Arabi Uniti. Tra gli altri Paesi si contano l'Arabia Saudita, il Kuwait, il Qatar e la Giordania. Nel 2000 fu completata la costruzione della moschea di Re Fahd a Sarajevo – la più grande di tutto il Paese – interamente realizzata con finanziamenti provenienti dall'Arabia Saudita. Nel 2016 è iniziata la costruzione della città

turistica Buroj Ozone da parte dell'impresa Buroj International Group con sede a Dubai, che ha stanziato più di due miliardi di euro per la realizzazione di questo villaggio turistico di lusso nella piccola municipalità di Trnovo, a 20 chilometri di distanza da Sarajevo. Il progetto di Buroj Ozone includerebbe un centro commerciale, un ospedale, numerosi hotel, resort e ville e vari centri sportivi e ricreativi. La compagnia saudita Al Shiddi Group ha completato nel 2014 la costruzione nel cuore di Sarajevo del complesso Sarajevo City Center, che comprende un centro commerciale (al cui interno si contano all'incirca 80 negozi, 15 ristoranti e varie sale giochi), degli uffici commerciali e un hotel a 5 stelle nel quale non viene servita alcuna bevanda alcolica. Di pari passo con i crescenti investimenti è stato registrato anche un aumento esponenziale del turismo proveniente dai Paesi arabi del Golfo, facilitato dall'eliminazione delle restrizioni in materia di visto (i cittadini di Emirati Arabi Uniti, Bahrein, Kuwait, Oman e Qatar possono entrare in Bosnia ed Erzegovina liberamente) e dall'apertura di voli diretti tra gli aeroporti di questi Paesi e Sarajevo. Se nel 2010, per esempio, i turisti provenienti dagli Emirati Arabi Uniti erano appena 65, nel 2019 ne furono registrati 33.000. La Bosnia costituisce in tutto e per tutto un'alternativa economica e logisticamente accessibile rispetto al resto d'Europa per i cittadini provenienti da questi Paesi.

Alla luce di questi dati una domanda sorge spontanea: come è stato possibile che in un periodo relativamente breve di tempo diverse compagnie del Golfo abbiano scelto proprio

la Bosnia come destinazione dei loro cospicui investimenti? Una prima spiegazione ci viene illustrata dalla situazione economica del Paese. La Bosnia ed Erzegovina fu estremamente provata dagli anni della guerra civile, con conseguenze disastrose che si protraggono fino a oggi: l'economia post-bellica a pezzi stenta ancora a rialzarsi, gli assetti politico e istituzionale sono estremamente instabili e un'elevata corruzione dilaga in vari settori del Paese. Ogni anno sono sempre più i cittadini – per lo più giovani – che lasciano il Paese per la mancanza di posti di lavoro e salari adeguati; è stimato che tra il 2013 e il 2019 più di mezzo milione di bosniaci siano emigrati. Data questa precaria situazione economica, appare evidente quanto la Bosnia abbia un disperato bisogno di investimenti esteri, con la speranza che diano una volta per tutte una nuova spinta all'economia.

Oltre al fattore economico, però, un altro elemento risulta fondamentale nello spiegare questa importante ondata di investimenti: il comune denominatore della religione islamica.

La presenza della religione musulmana nella regione risale all'epoca ottomana. A oggi, il 51% della popolazione nazionale è di fede musulmana; questa può sembrare una percentuale bassa, ma è importante tenere in considerazione che la parte musulmana del Paese – comprendente il cantone di Sarajevo – è solo una delle tre che lo costituiscono. Le altre due parti sono quella serba, a maggioranza ortodossa, e quella croata, a maggioranza cattolica. Proprio il peculiare contesto della Bosnia ed Erzegovina ha fatto sì che la popolazione adottasse un islam *secolare*, distante dagli usi e costumi della maggior parte degli altri Paesi a maggioranza musulmana. Un grande ruolo nel modellare questa singolare forma di islam venne senz'altro giocato dai decenni di regime comunista della Jugoslavia. La maggior parte dei bosniaci musulmani consumano alcol e tabacco, la carne di maiale è presente regolarmente nei negozi di alimentari e soltanto una bassa percentuale di donne indossa il velo. Molti bosniaci si professano musulmani ma non necessariamente sono praticanti. L'islam in Bosnia è sinonimo di identità nazionale; questa associazione tra religione e nazionalismo venne rafforzata a seguito dello scoppio della guerra e ha da allora avuto un ruolo fondamentale nell'exasperare le divisioni tra i popoli della penisola balcanica che fino a trent'anni fa vivevano sotto il medesimo assetto statale. Alla luce di ciò, la presenza sempre più diffusa delle attività di imprenditori del Golfo – i cui Paesi si caratterizzano per una forma di islam più tradizionale – nei cantoni a maggioranza musulmana della Federazione bosniaca, accompagnata da una nuova vitalità assunta dalla religione musulmana a seguito della guerra civile, potrebbero impattare la società locale portando alcune fette di essa ad adottare degli elementi familiari alle forme di islam più radicali.

Questa radicalizzazione potrebbe prendere sempre più piede

Non pochi bosniaci hanno espresso timore sul fatto che la crescente influenza araba possa portare a un'imposizione di pratiche religiose e usi e costumi più conservatori e avere un impatto culturale significativo. Dagli anni novanta a oggi i gruppi radicali musulmani hanno costituito una realtà – seppur in crescita – tuttavia marginalizzata. Questa radicalizzazione potrebbe però prendere sempre più piede poiché, parallelamente a investimenti economici, molti Paesi arabi stanno finanziando scuole, centri culturali e moschee, luoghi ideali per far circolare materiale e letteratura di propaganda religiosa. La religione sta subendo un lento spostamento di posizione, da affare privato a questione sempre più presente nella sfera pubblica. Organizzazioni religiose sponsorizzate da arabi conducono attività indirizzate per lo più ai giovani, organizzando per esempio seminari, conferenze e addirittura ritiri annuali volti a promuovere l'islamismo.

Il fattore della religione comune è stato considerato, forse fin troppo superficialmente, come elemento sufficiente per

instaurare dei rapporti economici di successo e proficui nel tempo. Ma la religione da sola si sta dimostrando un collante debole. Molti studiosi stanno mettendo in luce i limiti di questi investimenti e un loro probabile fallimento, dal momento che i cittadini bosniaci non hanno le risorse economiche necessarie per comprare le lussuose e moderne ville sulle alture intorno a Sarajevo; un'attività imprenditoriale senza controllo è stata messa in atto senza tenere in considerazione se a questa sarebbe corrisposta una risposta economica positiva da parte della popolazione locale. Oltre a ciò, importanti differenze culturali hanno fatto sì che due mondi diversi – seppur entrambi appartenenti alla sfera musulmana – facciano ancora fatica a entrare in contatto tra loro. Non si possono cancellare secoli di tradizioni e pratiche culturali in meno di trent'anni. Resta tuttavia il quesito aperto di una possibile radicalizzazione religiosa: se ciò avvenisse, questo piccolo angolo di Europa costituito da Sarajevo e dalla Bosnia dovrebbe affrontare conseguenze sgradevoli in relazione al rapporto con le due altre parti del Paese, quella serba e quella croata, e possibilmente ritrattare i negoziati in corso per l'entrata nell'Unione Europea. ■

#Sarajevo #paesiarabi #islam #radicalizzazione



Arianna Tersigni

Romana di nascita, ora vive a Zagabria ed è laureata in Relazioni internazionali. Si è avvicinata all'Uaar grazie alle attività del circolo labronico. Si batte per vedere tutelato e garantito il principio di laicità dello Stato.

Rassegna curata da **SOS Laicità**, il servizio confidenziale e gratuito che l'Uaar mette a disposizione dei cittadini vittime o testimoni di prevaricazioni religiose o di violazioni della laicità dello stato. Qualunque sia la materia del contendere, spedendo un'e-mail allo sportello informatico soslaicita@uaar.it si avrà la garanzia di ricevere (di norma entro due settimane) una risposta personale accurata da parte dell'associazione.



Osservatorio laico

Due mesi di leggi e sentenze, in Italia e all'estero, belle e brutte

 Il senato, con 84 voti a favore e 58 contrari, ha approvato in via definitiva la legge voluta dal governo Meloni che ha reso «reato universale» la gestazione per altri.

 La commissione cultura, scienza e istruzione della camera ha approvato una risoluzione del deputato leghista Rossano Sasso contro il cosiddetto «gender» a scuola.

 Il ministero della cultura e la Regione Veneto hanno firmato un accordo con la fondazione Memorie audiovisive del cattolicesimo (Mac) per «valorizzare la grande storia del cattolicesimo veneto».

 La Regione Sicilia e la conferenza episcopale locale hanno firmato un protocollo per creare un gruppo di lavoro volto a rafforzare il ruolo degli oratori.

 La Regione Emilia-Romagna ha reso definitiva la possibilità di assumere a domicilio la pillola abortiva, senza obbligo di ricovero in ospedale. Una determina dirigenziale ha aggiornato i profili di assistenza per le donne che richiedono l'ivg con metodo farmacologico.

 Il tribunale del lavoro di Oristano ha respinto il ricorso di Marisa Francescangeli, la maestra di San Vero Milis che l'anno scorso era stata sospesa per aver fatto recitare le «preghierine» agli alunni durante le sue lezioni.

 Il vescovo emerito della diocesi di Trapani, Francesco Miccichè, è stato accusato di peculato: avrebbe dirottato 400.000 euro dell'8x1000 alla chiesa cattolica su un conto cui «accedeva senza la necessità di rendicontazione». Il pm ha chiesto una condanna a quattro anni e mezzo.

 L'assemblea del VI Municipio di Roma ha approvato con 14 voti a favore e nessuno contrario (l'opposizione si è astenuta) la risoluzione della destra per imporre il crocifisso nelle aule scolastiche.

 Il rapporto sul razzismo e l'intolleranza del Consiglio d'Europa sulle discriminazioni in Italia ha citato anche la situazione delle persone Lgbt+, suscitando le ire dei gruppi integralisti cattolici.

 Per la Corte di giustizia Ue si può concedere lo status di rifugiate alle donne afgane senza ulteriori elementi, perché in patria subiscono una forma di persecuzione sistematica. Il pronunciamento giunge dopo il caso di due donne cui l'Austria aveva negato asilo.

 Due colleghi dello Ior sono stati licenziati per essersi sposati. La banca del Vaticano (dove non esiste un sindacato) ha infatti introdotto un regolamento interno ostativo dopo che la coppia aveva già fissato le nozze.

 Il primo ministro Alexander De Croo ha convocato il nunzio apostolico vaticano dopo che il papa, nel corso della sua visita in Belgio, ha attaccato il diritto all'aborto, proprio nei giorni in cui si stava discutendo una riforma della normativa.

 Il governo polacco ha presentato un disegno di legge per riconoscere le unioni civili anche per le persone dello stesso sesso. L'anno scorso la Corte europea dei diritti umani aveva evidenziato la discriminazione verso le coppie gay rappresentata dall'assenza di una tutela giuridica.

 La ministra dell'istruzione irlandese Norma Foley ha annunciato l'istituzione di una commissione d'inchiesta che esaminerà i contenuti di un'inchiesta indipendente sugli abusi commessi in ambienti cattolici, che ha fatto emergere almeno 2.300 presunti casi e 800 responsabili dal 1927 al 2013.

 L'arcidiocesi di Los Angeles pagherà 880 milioni di dollari di risarcimenti per 1.353 vittime di abusi sessuali commessi da preti e coperti per anni dalla chiesa cattolica.

 Il regime talebano ha vietato ai media afgani di pubblicare foto e immagini di esseri viventi o di veicolare messaggi ritenuti non in linea con l'islam. Alle donne è stato inoltre intimato di non parlare ad alta voce vicino ad altre donne, in particolare quando recitano il Corano.

 Una nuova condanna a morte per «blasfemia» è stata emessa in Pakistan: l'accusa è stata di aver diffuso contenuti offensivi verso l'islam. Nel frattempo due detenuti incarcerati per lo stesso motivo sono stati uccisi dai poliziotti che li tenevano in custodia.

#aborto #Lgbt+ #donne #pedofilia

Le attività svolte in classe dalla maestra non costituivano «espressione della libertà di insegnamento, bensì una violazione dei suoi doveri di docente di una scuola pubblica statale e dei principi che la scuola stessa deve assicurare e garantire, fra cui quello, fondamentale, di laicità dello Stato, oltre ad avere interferito con il diritto-dovere dei genitori garantito dalla nostra Costituzione (art. 30) di educare i figli, anche da un punto di vista religioso». Dalla sentenza del tribunale del lavoro di Oristano

APPROFONDIMENTI

<https://www.facebook.com/UAAR.it>  
<https://mastodon.uno/@uaar> 



Un giro del mondo umanista, due mesi alla volta

Il fiasco del tour belga di papa Francesco riaccende l'orgoglio laico

La recente visita del papa in Belgio (26-29 settembre) ha suscitato numerose polemiche, evidenziando i problemi legati alla confusione tra il ruolo di capo di Stato e quello di leader religioso. Il pontefice (*nella foto tra i fan di Lovanio*) ha affrontato con goffa arroganza temi come il ruolo delle donne nella società, la legislazione sull'aborto, la superiorità della giustizia divina su quella civile e sulla razionalità scientifica, mettendo in discussione le fondamenta del sistema democratico belga e interferendo nel dibattito politico del Paese. La proposta di beatificazione del re Baldovino, che causò una crisi costituzionale rifiutandosi di firmare



una legge democratica sull'interruzione di gravidanza, è stata il culmine delle controversie, che hanno anche causato un picco delle richieste di sbattezzo: circa 15.000 lo scorso anno, di cui 500 simultanee ad accompagnare una lettera di protesta contro la disastrosa trasferta papale.

Il Centre d'Action Laïque, membro belga dell'European Secularist Network, ha stigmatizzato con forza le ingerenze del Vaticano, invocando puntuali riforme per eliminare alcuni anacronistici privilegi di cui ancora esso gode:

1. Aggiornamento dell'ordine di protocollo: Attualmente i cardinali occupano una posizione di rilievo nelle cerimonie ufficiali, subito dopo la famiglia reale e prima delle massime cariche dello Stato. Il Centro propone di retrocederli a una posizione più modesta, dietro i rappresentanti dei poteri pubblici.
2. Revisione della lista diplomatica: L'ambasciatore del Vaticano (nunzio apostolico) è tradizionalmente il primo nella lista diplomatica belga. Il Centro ritiene questa tradizione obsoleta e chiede di classificarlo secondo la data della sua accreditazione, come per gli altri ambasciatori.
3. Abolizione del *Te Deum*: Le messe cattoliche celebrate durante la festa nazionale e il Giorno del re coinvolgono ufficialmente la famiglia reale e rappresentanti dello Stato, conferendo al cattolicesimo una posizione privilegiata. Il Centro chiede di vietare per legge la partecipazione delle autorità pubbliche a cerimonie religiose ufficiali. ■

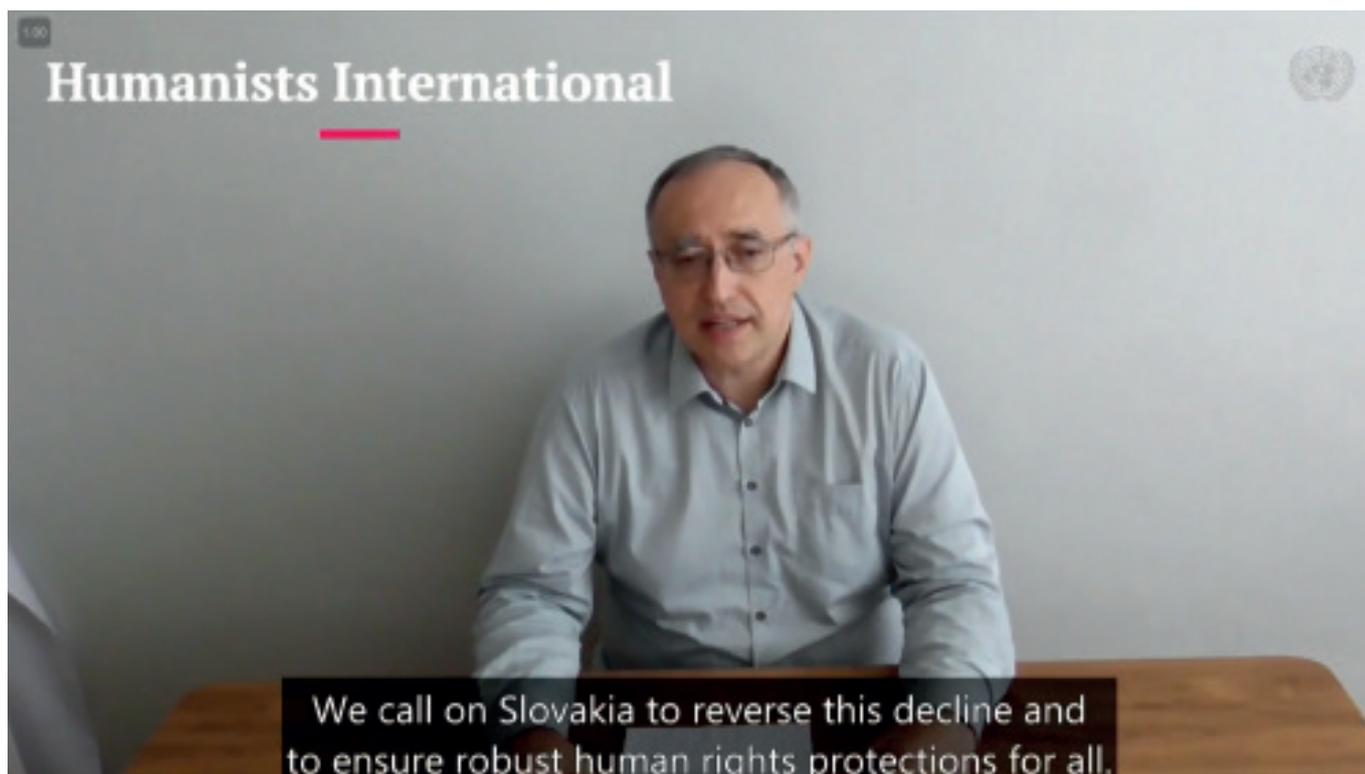
Il Bangladesh non è un Paese sicuro (specialmente per gli atei)

La pretesa sicurezza del Bangladesh è finita recentemente sotto i riflettori dei media italiani perché il governo Meloni, con una decisione fortemente contestata dalle associazioni che si occupano di migrazioni e diritto di asilo, lo ha incluso nella lista dei "Paesi sicuri" verso i quali si può attivare la procedura di rimpatrio rapido, e poi ha tentato di applicare quest'ultima ad alcuni richiedenti asilo bengalesi, scelti per inaugurare il controverso centro di permanenza temporanea di Gjader in Albania, ma diventati invece i primi protagonisti (insieme a compagni di sventura egiziani) di ridicoli, costosi e inumani ping-pong tra le coste del Tirreno: infatti i giudici responsabili di convalidare il respingimento hanno rilevato il contrasto con la giurisprudenza europea, che prevale su quella nazionale, e che designa il Bangladesh come Paese a rischio per i diritti umani. Del resto lo stesso provvedimento italiano prevede eccezioni per un numero così vasto di categorie (Lgbt+, vittime di violenza di genere, incluse le mutilazioni genitali femminili, minoranze etniche e religiose, persone accusate di crimini di natura

politica, condannati a morte, sfollati "climatici") da renderlo contraddittorio e inapplicabile. E tra le "minoranze religiose" vanno certamente annoverate le persone atee e umaniste, come conferma la dichiarazione sulla libertà di espres-



sione in Bangladesh resa alla 57ma sessione del Consiglio Onu per i diritti umani dall'ex editore Ahmedur "Tutul" Chowdhury per conto di Humanists International, incentrata sull'uccisione di manifestanti e la persecuzione di blogger e attivisti laici. Lo stesso Tutul dovette rifugiarsi in Norvegia nel 2016, dopo essere stato minacciato dagli estremisti islamici che, armati di machete, avevano già massacrato l'amico scrittore Avijit Roy, ferendone gravemente anche la moglie: la foto li ritrae tutti e tre (Tutul al centro) proprio la notte del delitto. ■



Gli umanisti slovacchi all'Onu invocano la protezione di donne e bambini

Humanists International ed Ethos Slovakia, rappresentata da Andrej Lúčný (nella foto), hanno presentato al Consiglio per i diritti umani dell'Onu una dichiarazione congiunta durante l'adozione del rapporto di Revisione periodica universale (Upr) della Slovacchia.

Lúčný ha richiamato l'attenzione su diverse violazioni dei diritti umani nel Paese, tra cui il rifiuto della Slovacchia di ratificare la Convenzione di Istanbul contro la violenza sulle donne, spesso osteggiata da disinformazione diffusa dalla chiesa cattolica. Ha inoltre sollecitato l'introduzione di un quadro legislativo per i diritti delle coppie omosessuali. L'intervento ha evidenziato gli abusi della chiesa cattolica, riconosciuti solo di recente, e criticato il difensore civico per i bambini, legato a gruppi religiosi e autore di dichiarazioni controverse su punizioni corporali e persone Lgbt+.

Ethos ha già scritto al difensore civico, che ha risposto citando i limiti delle sue competenze. Lúčný ha inoltre denunciato problemi strutturali che minano democrazia e Stato di diritto in Slovacchia, come la corruzione, le modifiche al codice penale, l'abolizione dell'Ufficio del procuratore speciale e le restrizioni alla libertà di stampa. ■

(La Revisione periodica universale è un meccanismo dell'Onu per esaminare periodicamente i diritti umani di tutti i 193 Stati membri. Il contributo dell'Uaar concernente la situazione in Italia sarà esaminato a inizio 2025)

#Belgio #papa #Bangladesh #Slovacchia #Onu

L'Uaar fa parte di Humanists International, l'organizzazione-ombrello che raccoglie le principali associazioni laico-umaniste sparse per il globo, e dell'European Secularist Network, che combatte l'ingerenza religiosa nella sfera pubblica europea. Questa rubrica è un piccolo osservatorio sulle vicende internazionali della laicità e di coloro che la difendono.

APPROFONDIMENTI

-  Centre d'Action Laïque: laicite.be
-  Appello contro la decisione del governo italiano sul Bangladesh: go.uaar.it/unsafe-bangladesh
-  La dichiarazione all'Onu degli umanisti bengalesi: go.uaar.it/bangladesh-forb
-  La dichiarazione congiunta Upr dell'Ethos: go.uaar.it/upr-slovakia



Giorgio Maone

Hacker antifascista, difensore dei diritti umani, civili e digitali. Ateo, sbattezzato, attivista per l'umanismo. Tre volte papà, partigiano di una scuola pubblica, inclusiva e senza dèi.



Due mesi di attività Uaar

di Irene Tartaglia

31 circoli e 31 referenti: questi i numeri della nostra presenza sul territorio italiano e non solo. Dietro i numeri, i tanti volti degli attivisti Uaar, che si spendono quotidianamente per portare i temi della laicità su tutto il territorio nazionale.

Il 7 settembre, la giuria del premio Brian, al termine delle proiezioni all'81ª edizione della Mostra d'arte cinematografica di Venezia, ha assegnato il riconoscimento, giunto alla diciannovesima edizione, al film *The Room Next Door* di Pedro Almodóvar, per la riflessione laica sulla morte e sul fine vita stimolata dalla pellicola. Almodóvar si è detto "onorato" di ricevere il premio da un'associazione in cui, da ateo dichiarato, vede riflesse le proprie convinzioni. Ritirando

**Il 20 settembre
molti circoli
si sono
mobilitati**

il Leone d'oro il giorno successivo, infatti, il regista spagnolo ha criticato l'ingerenza religiosa su tali temi: «Andarsene da questo mondo puliti, dignitosamente, credo sia un diritto fondamentale. Non è una questione politica, ma umana, anche se spetta ai governi articolare le leggi necessarie. So che questo diritto è in conflitto con alcune tradizioni o fedi, ma chiederei ai praticanti di qualsiasi fede di rispettare e non interferire in decisioni individuali. L'essere umano deve essere libero: di vivere e di morire, quando vivere diventa insostenibile».

In tema di autodeterminazione, ma stavolta di genere, nello stesso giorno, i gruppi Uaar toscani hanno sfilato al Toscana Pride che si è tenuto a Lucca, chiudendo la stagione delle celebrazioni a sostegno dei diritti Lgbt+.

“Breccia di Rosalia” al santuario di Montepellegrino per protestare per le clericalate a raffica nel 400° della patrona di Palermo.

Il 9 settembre, il circolo Uaar di Venezia ha presentato il premio letterario “Caro Piero ti scrivo”, un concorso dedicato al grande divulgatore Piero Angela. Si può partecipare entro il 30 novembre con un inedito in prosa, poesia o testo di canzone (massimo 6.000 battute, spazi inclusi) da inviare a veneziana@uaar.it con oggetto “Caro Piero ti scrivo”. Mai a riposo, lo stesso circolo ha anche organizzato l’incontro *Arte sì, arte no*, un affascinante percorso sulle opere espressive umane e sulle riflessioni laiche che esse suscitano.

Il 12 settembre, il circolo di Catania ha organizzato presso l’Arena Argentina la proiezione del film *Dio esiste e vive a Bruxelles* di Jaco Van Dormael, con ingresso ridotto per i soci.

Il 18 settembre, il segretario nazionale dell’Uaar Roberto Grendene ha scritto al ministro dell’istruzione e del merito Giuseppe Valditara affinché ricordi ai dirigenti scolastici che, per ragioni di coscienza, la scelta di avvalersi dell’insegnamento della religione cattolica può essere revocata anche nel corso dell’anno accademico. Come stabilisce il Consiglio di Stato e confermano diverse sentenze, infatti, il termine è solo funzionale a esigenze organizzative interne della scuola, ma «non può ritenersi preclusivo di una scelta diversa successiva, anche nel corso dell’anno scolastico».

Il 20 settembre, molti circoli si sono mobilitati per celebrare la breccia di porta Pia, festa che i Patti lateranensi tra governo fascista e Vaticano hanno cancellato dalla storia del Paese. Il circolo di Venezia ha organizzato presso il centro culturale Candiani una conferenza a tema storico. A Roma, i soci hanno depositato un omaggio floreale al monumento presso la breccia di porta Pia; omaggi anche a Salerno dove i soci hanno deposto corone ai piedi della statua della libertà in corso Garibaldi e sulla lapide commemorativa del XX settembre presso il Teatro municipale in piazza Umberto I. Per celebrare la fine dello Stato pontificio nel 1870, a Palermo ci si è dati appuntamento presso il santuario di Monte Pellegrino «a testimonianza della nostra esistenza e resistenza» come protesta verso il clericalismo, mentre a Lucca attiviste e attivisti hanno organizzato un banchetto informativo e una raccolta firme per la campagna *My Voice My Choice* sull’aborto sicuro e accessibile in Europa. A Torino, il circolo ha partecipato alla commemorazione pubblica in piazza Savoia, con la partecipazione di diverse associazioni, dell’assessore alle politiche sociali del Comune Jacopo Rosatelli e dell’avvocato Ruben Segre, nipote del partigiano Bruno Segre, scomparso quest’anno. A Livorno, i soci si sono dati appuntamento in piazza XX settembre per una lettura e una foto ricordo, trasmessa in diretta Facebook, mentre a Milano la presa di Roma è stata celebrata con un incontro in sede. Il circolo di Firenze ha organizzato un pranzo sociale presso la casa del popolo del Galluzzo, con

Sono stati annunciati i finalisti della prima edizione del premio Uaar

la partecipazione del segretario nazionale Roberto Grendene.

Raccolta firme a sostegno del diritto all’aborto sicuro e accessibile in Europa anche il 21 settembre a Pordenone dove, in collaborazione con la cellula “Italo Corai” dell’Associazione Luca Coscioni, il circolo ha organizzato un banchetto a favore della campagna *My Voice My Choice* sull’aborto sicuro e accessibile in Europa.

Il 22 settembre, il circolo di Venezia ha organizzato una riunione online con Massimo Maiurana, tesoriere dell’Uaar, per discutere la situazione economica e finanziaria dell’associazione.

Per celebrare l’equinozio d’autunno e promuovere goliardicamente ricorrenze ispirate alla scienza più che ai santi, il 27 settembre, il circolo capitolino ha organizzato una serata laica in pizzeria.

Il progetto editoriale dell’Uaar, *Nessun Dogma*, ha partecipato a importanti fiere editoriali. Dal 27 al 29 settembre era presente al Catania Book Festival dove sono stati organizzati la presentazione del libro edito da Nessun Dogma *Cerimonie uniche. Guida teorico-pratica per celebrazioni non religiose* e un originale laboratorio narrativo, condotto dalla referente di Lucca, Maria Pacini, che ipotizza un’Italia del futuro in cui il concordato è stato abolito. Nella stessa fiera, il responsabile della campagna Uaar *Liberi di scegliere* Massimo Maiurana ha partecipato a un incontro a cura dell’Associazione Luca Coscioni sul fine-vita, mentre Maria Pacini ha preso parte all’incontro dal titolo *Omofobia, transfobia, dogmi religiosi e libertà negate*.

Negli stessi giorni, il nostro progetto editoriale è stato presente con uno stand anche alla fiera “Ricomincio dai libri” a Napoli mentre a fine ottobre i libri e i gadget di Nessun

Dogma sono stati al Lucca Comics & Games nella sezione Lucca Junior presso il Real Collegio.

Il 28 settembre, presso la sede nazionale di Roma, si è tenuta la proiezione in anteprima del documentario *Nomina Contra Deum*, diretto da Luca De Gaspari e prodotto dall’Uaar in collaborazione con Kawabanga produzioni e casa editrice Aristodemica, presente in sala, e dedicato all’analisi storica, culturale e sociale della bestemmia in Italia. All’evento hanno partecipato il segretario nazionale Roberto Grendene, il giornalista Federico Tulli, il filologo Antonello Fabio Caterino e il coordinatore Alessandro Groppo, che hanno collaborato alla realizzazione del documentario.

Il 3 ottobre, nella sede di Mestre, il circolo veneziano ha organizzato la presentazione del libro *Vizio Capitale* di Giuseppe Pietrobelli dedicato agli scandali in Vaticano, e pochi giorni dopo la proiezione del video *Earth System* del professor Andrea Bergamasco sui cambiamenti climatici.

Il 10 ottobre sono stati annunciati i finalisti della prima edi-

zione del premio Uaart, con oltre 280 candidature. Il premio, dedicato alla costruzione di un immaginario laico del lutto, mentre aumentano i funerali laici e la loro richiesta, mira a sensibilizzare sull'importanza di spazi adeguati per i funerali laici. La giuria di esperti del concorso artistico per una rappresentazione laica del lutto e della morte ha individuato sette nomi: Pietro Bandini, Silvio Giannini, Gloria Gusella, Guido Mitidieri, Gianni Morini, Salvatore Piras, Giacomo Zornetta.

L'11 ottobre, il circolo di Roma ha contestato la decisione del VI Municipio di imporre il crocifisso nelle scuole, una scelta incompatibile con il principio di laicità dello Stato e non compatibile con il nostro ordinamento.

Il 13 ottobre, nella sala di Dioniso presso la Casa Saffi di Cesena, il circolo territoriale ha organizzato, in occasione dell'anniversario della sua nascita, un incontro su Aurelio Saffi, politico laico di Forlì e protagonista del Risorgimento. Sono intervenuti Luigi Ascanio, presidente dell'Istituto per la storia del Risorgimento, e Lodovico Zanetti, coordinatore del circolo di Forlì-Cesena.

Il 14 ottobre il circolo veneziano ha fatto il resoconto della partecipazione al Cicap Fest, dove ha preso parte ad alcuni incontri in programma e ha promosso il concorso letterario dedicato a Piero Angela.

Il 15 ottobre, nella sede del circolo di Catania, nel dibattito intitolato "Censuaar: quando la satira dà fastidio" si è discusso di satira e censura cinematografica analizzando la storia di film che hanno subito ostracismo per anni, aiutati dalla visione di brevi stralci cinematografici tratti da *Brian di Nazareth*.

Il 18 ottobre, il circolo Uaar di Bologna ha organizzato in largo Respighi un tavolo informativo per presentare le attività e campagne associative, oltre alle petizioni indirizzate al Comune: quella sulla revoca delle convenzioni e l'interruzione dei finanziamenti pubblici alle scuole confessionali che discriminano per scelte di vita in contrasto con la dottrina cattolica, e quella sulla proposta di azzerare la quota degli oneri di urbanizzazione secondaria destinata al patrimonio immobiliare degli enti religiosi.

Nella stessa giornata, a Lucca, presso la biblioteca popolare di San Concordio, si è tenuta una conferenza dal titolo *Riti nerd e cerimonie laiche. Spunti e riflessioni sulle pratiche rituali non religiose*, con la partecipazione della dottoressa Alexa Dominici – esperta di cerimonie nella cultura nerd, che ha illustrato come le comunità online e le subculture abbiano dato

vita a nuovi spazi di aggregazione e identità, spesso arricchiti da pratiche simboliche e rituali, riflettendo il fenomeno del senso di appartenenza al di fuori delle istituzioni religiose tradizionali – e di Maria Pacini, coautrice del libro *Cerimonie uniche. Guida teorico-pratica per celebrazioni non religiose*. Durante l'evento è stato presentato il libro e si è parlato del progetto promosso dall'Uaar per la diffusione delle cerimonie laiche in Italia.

Il 19 e il 20 ottobre il referente di L'Aquila ha organizzato un banchetto informativo sulle attività dell'Uaar a Sulmona, lungo il trafficatissimo corso Ovidio.

Il 23 ottobre, il circolo Uaar di Pordenone ha ospitato, in collaborazione con lo Star Trek Italian Club Alberto Lisiero, il decimo incontro del ciclo "Diritti, ultima frontiera. Dove nessuna è mai giunta prima": un dibattito su fondamentalismi e inge-
genze, con la partecipazione dello storico Alessandro Salvador e di Claudio Sonogo, rappresentante dello Star Trek Italian Club.

Il 25 ottobre, in occasione della Giornata dello sbattezzo, che ricorda il giorno in cui, nel 1958, la Corte d'appello di Firenze assolse il vescovo di Prato per aver pubblicamente denigrato due giovani che desideravano sposarsi civilmente – con la motivazione che, essendo battezzati, erano "suoi sudditi" e quindi liberamente denigrabili dall'autorità ecclesiastica – il circolo Uaar di Milano ha aperto le porte per una serata nella nuova sede in via Zurigo 22. Sempre in occasione della ricorrenza, il circolo di Venezia ha organizzato una festa nella propria sede di Mestre.

Il 30 ottobre, il circolo di Pordenone ha organizzato, in collaborazione con l'Associazione Luca Coscioni, una conferenza-dibattito dal titolo *Fine vita - Le leggi e le scelte individuali* presso la biblioteca comunale di Sirmione. Tra i relatori: Andrea Peveri, medico palliativista; Elena Ferlini, psicologa; e Marzio Remus, avvocato e rappresentante dell'Associazione Luca Coscioni. ■



**Inquadra e trova la realtà
Uaar più vicina a te!**

#XXSettembre #cerimonie #finevita #scienza



Irene Tartaglia

Atea dalla nascita, è sempre sorridente, tranne che per le barzellette sui santi: confonde Noè con Mosè. Ha studiato sociologia, parla tre lingue ma scrive libri solo in italiano. Responsabile comunicazione interna Uaar e coordinatrice del circolo capitolino, si batte per la società laica che vorrebbe lasciare ai posteri, o possibilmente veder realizzata già oggi. Potreste avvistarla su set cinematografici hollywoodiani con un computer in mano.

APPROFONDIMENTI

-  www.uaar.it/uaar/territorio
-  www.uaar.it/appuntamenti
-  <https://blog.uaar.it>

Impegnarsi a ragion veduta



Roberto Grendene
Segretario Uaar

In Belgio un'associazione come l'Uaar non dovrebbe nemmeno esistere. Si potrebbe parafrasare così l'incipit del nostro manifesto associativo dopo la recente visita del pontefice nello Stato del Benelux. Perché le reprimende istituzionali piovute addosso a Bergoglio e le reazioni della cittadinanza mostrano un tessuto sociale e politico che in quel Paese reagisce adeguatamente a ingerenze e a dichiarazioni reazionarie anche se escono dalla bocca di un capo religioso a cui tradizionalmente tutto è permesso.

Purtroppo siamo in Italia, dove un deputato della Repubblica dice chiaro e tondo che sì, tutto deve essergli permesso. Gianfranco Rotondi, nell'affermare che «in nome della laicità il papa non si zittisce mai», infila una serie di spropositi. Perché nessuno vuole zittire nessuno, perché il papa può essere apertamente contraddetto e perché proprio in nome della laicità non può e non deve godere di privilegi quando si esprime pubblicamente.

Purtroppo siamo in Italia, e peggio delle sparate dei parlamentari clericali c'è l'assordante silenzio di chi dovrebbe rappresentare il fronte progressista. Se è troppo ambizioso aspettarsi qualche critica aperta al pontefice anche quando

arriva ad attaccare l'accesso all'aborto, a dipingere le donne come angeli del focolare che non devono mettersi a «fare l'uomo» e a definire «sicari» i medici che applicano leggi a tutela della salute di chi vorrebbe poter decidere sul proprio utero, come è accaduto durante la visita in Belgio, diventa deprimente constatare anche forme di sudditanza indiretta. Mi riferisco alla clericalata *multilevel* che ha visto protagonista l'assemblea del VI Municipio di Roma, dove con i voti della maggioranza di centro destra è stato approvato un provvedimento per promuovere l'affissione del crocifisso nelle scuole del territorio. Al clericalismo della maggioranza si è aggiunto quello ancora più sconcertante dell'opposizione che si è semplicemente astenuta. Chi conosce anche marginalmente gli ambienti dei consigli comunali sa benissimo che l'astensione delle opposizioni significa una sostanziale convergenza di intenti da mascherare con un bonario distinguo. E infatti al provvedimento targato FdI il Pd ha risposto con il benaltrismo in salsa clericale, invitando piuttosto a promuovere il Giubileo e a chiedere a papa Francesco di fare un giro per le strade di quel municipio.

A dire il vero, tornando agli inauditi (e ripetuti) attacchi di Oltretevere al personale sanitario che aiuta le donne ad abortire, il peggio non è venuto dal silenzio delle istituzioni della Repubblica, ma dalla stucchevole lettera inviata dai presidenti del poker di organizzazioni nazionali che dovrebbero tutelare i ginecologi Sigo-Aogoi-Agui-Agite. Senza alcun cenno di protesta, nel testo inviato alla «santità reverendissima» si manifesta il desiderio di ricevere «la Sua Santa Benedizione», dall'alto della sua «immensa bontà», e viene umilmente reinterpretato come «esecutori» il senso che il papa ha dato al diffamante e inequivocabile appellativo di «sicari».

Purtroppo siamo in Italia ed è ancora decisamente necessario impegnarsi per avere forze politiche e organizzazioni di medici che tengono la schiena dritta quando si relazionano con le gerarchie ecclesiastiche. Ma intanto, da una monarchia parlamentare dell'Europa occidentale, un esempio da seguire è arrivato fino a noi. ■

#aborto #Belgio #politica #medici



«È brutto quando una donna fa l'uomo». Polemiche in Belgio per la risposta del Papa
Le parole pronunciate davanti a studenti e docenti dell'università di Lovanio






Ecco a voi l'Uaar di Verona

a cura di Irene Tartaglia

Patria di Romeo e Giulietta, la bellissima Verona è conosciuta in tutto il mondo come la città in cui, e di cui, innamorarsi. E, in effetti, in questo così devoto gioiello urbanistico, artistico e culturale, si situa un circolo che arde di passione per la laicità.

A coordinarlo è Maria Cristina Righetti, storica socia dell'associazione. «Avevo circa 40 anni quando in casa di un'amica vidi spuntare da un portagiornali la rivista L'Ateo – racconta Righetti – Mi informai, e rimasi meravigliata: dopo anni di solitudine emotiva e intellettuale, scoprivo che esisteva un'associazione che mi rispecchiava!».

Da allora, l'impegno di Cristina non è mai venuto meno. Da un paio d'anni, dopo esser andata in pensione dall'attività di consulente del lavoro, svolge il ruolo di coordinatrice del circolo veronese. «All'inizio non pensavo di avere le doti relazionali necessarie». Ma il tempo ha dimostrato il contrario: oggi, infatti, il circolo è in crescita e rappresenta un punto di riferimento per chiunque cerchi un'alternativa laica e razionale in un contesto tradizionale, dominato dalla religione. «Qui non si muove foglia senza il beneplacito della Chiesa – afferma Maria Cristina – Le istituzioni

sono permeate da un cattolicesimo acritico per il quale la mancanza di laicità è vista come cosa naturale. Un esempio? Nel mio quartiere, la parrocchia distribuisce volantini nelle cassette delle coppie non sposate, per ricordare loro che convivere more uxorio è peccato! E la festa di Halloween è così demonizzata che ormai pochi bambini osano fare “dolcetto o scherzetto”».

Nonostante la fama di Verona di città attenta e a misura d'uomo, qui i diritti delle persone non credenti sono tutt'altro che garantiti. «Molti preferiscono non fare coming out sulla propria mancanza di fede, anche per evitare ripercussioni negli ordini professionali o addirittura nelle associazioni culturali – spiega Righetti – perché essere atei è considerato inappropriato da buona parte della popolazione».

Altro tema caro al circolo è la difficoltà di accesso a servizi funerari laici. «A Verona c'è una sola sala del commiato pubblica – spiega Righetti – sembra un refettorio e può ospitare una quarantina di persone, ma ha appena cinque parcheggi per le auto, e noleggiarla costa 400 euro!». Esistono altre due sale del commiato più eleganti in provincia, ma private, e comunque poco capienti. Per questo gli attivisti del circolo veronese promuovono la creazione di uno spazio più

**Oggi
il circolo
è in crescita**

decoroso, e soprattutto pubblico, e ipotizzano un concorso di idee per abbellire, con mosaici o con affreschi, la sala del commiato esistente.

Dopo la crisi pandemica, il circolo Uaar di Verona ha vissuto una vera rinascita, con un incremento delle iscrizioni del 61 per cento negli ultimi due anni. «Il risultato è dovuto soprattutto alle attività che organizziamo e alla stabilità che una sede fisica, moderna, funzionale e accogliente, ci offre», commenta Righetti. Ogni secondo sabato del mese il circolo ospita una conferenza su argomenti scientifici o legati ai temi di interesse dell'associazione, organizzata e moderata dai soci o con l'aiuto di collaboratori pro bono. «Al termine degli eventi facciamo seguire sempre momenti di convivialità, come un aperitivo offerto dal circolo, per favorire il senso di comunità: in una città che spesso ci emargina, è un'occasione di socialità preziosa», spiega Maria Cristina.

Il circolo è in costante dialogo con altre realtà locali, con le quali spesso collabora nella creazione di eventi. Tra i più recenti spicca quello del 26 ottobre, con ospite Kai Mata, cantautrice e attivista indonesiana per i diritti Lgbt+, che, in dialogo con l'attivista Uaar e nomade digitale Paolo Ferrarini, ci ha lasciato la sua testimonianza sulla situazione dei diritti Lgbt+ in Indonesia e ha eseguito alcuni suoi brani, regalando ai soci momenti di riflessione, ma anche di spensieratezza.

L'Uaar di Verona collabora poi con associazioni territoriali come Verona Radicale, con cui ha partecipato alla distribuzione di preservativi durante la Giornata mondiale contro

l'Aids; e come Arcigay, per la quale ha organizzato eventi di apertura del Pride; e come Agedo, l'associazione dei genitori di persone Lgbt+, realtà recente che sta consolidando la presenza concreta sul territorio.

Il nostro crescente impegno ha ottenuto un riconoscimento significativo: il circolo Uaar di Verona è stato invitato a partecipare alla tavola rotonda sul tema In Italia c'è vera libertà religiosa? – evento che si terrà a novembre e che vedrà la presenza di rappresentanti dell'Ucoii, della comunità ebraica, della comunità valdese e della diocesi di Verona. «Questo invito rappresenta un importante segnale di apertura che ci dà speranza – afferma Righetti. È il riconoscimento istituzionale che ci permette di portare la voce dei laici in un contesto di confronto civile».

In una città che si dimostra ostile verso il pensiero laico, il circolo Uaar di Verona ha consolidato la propria importanza. Emblematico è il lungo percorso giudiziario, avviato nel 2013, quando il Comune censurò i manifesti della campagna “Viviamo bene senza D” e che dopo dieci anni di battaglie legali si è concluso con la sentenza della Corte d'appello di Roma, che riconosce all'Uaar il diritto di esprimere pubblicamente le proprie convinzioni.

Una vittoria che ha segnato un punto di svolta per l'associazione, che dimostra come il circolo veronese sia oramai una presenza importante sia nel panorama territoriale sia in quello nazionale. ■

#Verona #laicità #diritti #commiato

Una città che si dimostra ostile verso il pensiero laico



La Conferenza Italiana dei Superiori Maggiori (Cism) e l'Unione delle Superiori Maggiori d'Italia (Usmi) sono organismi di diritto pontificio alle dipendenze della Santa Sede.

Sì, aiutano a realizzare progetti educativi di parte, tipicamente a orientare in senso religioso gli studenti.

Affermazione discutibile, valida forse solo per la scuola dell'infanzia. La minoranza di studenti delle scuole private paritarie può essere assorbita nella fitta rete di scuole pubbliche senza significativi impatti economici. Si chiama economia di scala.

Stantio tentativo di ricatto. Ancora meno credibile perché il costante calo della popolazione studentesca in Italia aumenta la capacità di assorbimento di studenti della scuola statale.

LA CLERICALITÀ DELLA SETTIMANA

Il ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara ha proposto l'introduzione di un "buono scuola" da dare alle famiglie dei laureati. I figli presso gli istituti professionali, provenienti da 916 scuole paritarie sono pubblici.



No, nemmeno la famigerata legge 62/2000 varca i confini della realtà. Si limita a includere nel "sistema nazionale di istruzione" anche le private paritarie.

Sempre generoso con i soldi degli altri il capo dei vescovi.

Il fallimento della legge Berlinguer è assodato. Prendiamone atto e torniamo al concetto "senza oneri per lo Stato" ante legge 62/2000, ossia privo della sussidiarietà in salsa clericale.

Arrampicata sugli specchi. I dati mostrano 25 anni di costante disaffezione nonostante crescenti finanziamenti pubblici. Ma per il funzionario Cei basta un irrilevante rimbalzo in un solo anno in un solo ordine di scuola per dimostrare l'appetibilità delle scuole cattoliche.

Può essere, se la clientela di riferimento è benestante e alla ricerca di scuole frequentate da benestanti.

Senza prove a supporto vale quanto la vox populi secondo cui le scuole superiori private sono per benestanti e ci tengono a rimanere tali.

C'è una tradizione italiana da preservare e diventano esterofili selettivi. La Cei prenderebbe tutto il pacchetto dagli stati citati? Niente Concordato, niente 7 miliardi di finanziamento alla religione di maggioranza, niente docenti scelti dal vescovo e pagati dallo Stato nella scuola pubblica, reale concorrenza di altre confessioni.

Visto che per il papa la una scuola cattolica è "nata per i poveri e per l'inclusione", un buono scuola destinato a coprire integralmente i costi per figli di immigrati sotto la soglia di povertà sarebbe gradito dalla Cei. Oppure l'appetibilità per la clientela fidelizzata ne risentirebbe?

Che cosa c'è dietro ai numeri delle scuole

In 15 anni perse quasi 1.500 scuole, «principalmente crescono gli iscritti alle secondarie cattoliche». Ecco l'intervista a Ernesto Diaco (Unesu-Cei)

I numeri delle paritarie in crisi dovrebbero fare paura. Secondo i dati presentati al convegno Cism e Usmi ne legge 62/2000 sulla parità scolastica, le paritarie hanno il 6,3 per cento). Non solo, da dieci anni a questa parte il trend continua anche dopo la pandemia (-379 scuole). Stiamo parlando di scuole che aiutano e fanno risparmiare le esternazioni degne del miglior sindacalismo. La proposta del "buono scuola" rilanciata nei giorni scorsi è altrettanto vecchio adagio: non c'è niente di più inedito che statale costa allo Stato (cioè alla collettività) 7 mila euro. Le paritarie chiudono gli studenti vanno ad aumentare la spesa. A chi grida al lupo, ai finanziamenti "ai privati", "alle scuole private" che hanno ribattezzato quella del ministro la "clericalità", le paritarie sono pubbliche» – andrebbero ricordate altre cose (art. 34) e cosa dice legge "Berlinguer". Anzi tre: alle famiglie, alle scuole "confessionale", piace. La scuola cattolica – «nata per la funzione importantissima di ascensore sociale», come ha detto Matteo Zuppi, dichiarando che un intervento di sostegno deve essere «decisivo» – non è un privilegio, né tantomeno una discriminazione. Il rapporto 2024 "Emergenze educative. Scuola cattolica e pubblica" della Cei ricostruisce l'andamento delle scuole paritarie: siamo passati da 8.989 scuole paritarie cattoliche nel 2023/2024. Una perdita di quasi 1.500 scuole. Dall'Ufficio nazionale per l'educazione, la scuola e l'Università, i numeri: le chiusure interessano principalmente il settore delle scuole primarie (sono 5.481 nel 2023/24, ndr) che raccoglie quasi tre milioni di alunni iscritti. In particolare parliamo di scuole di periferia o di territori duramente colpiti dal declino demografico. Sono soprattutto i piccoli centri, non solo al Sud o nelle zone rurali e nelle aree più isolate e impoverite dal punto di vista economico, che sono a rischio. Sono chiamati la «cultura dello spopolamento», luoghi dove la scuola è un piccolo e magari l'unico presidio educativo vicino a una comunità», spiega Diaco. [...] Rispetto all'anno precedente, nel 2023/2024 è cresciuto il numero di scuole di I e II grado, delle classi (+180), degli alunni (+180), ma è fortemente sbilanciato sulle prime fasce di età, e che è un sintomo del calo demografico, «ma che rappresenta una conferma che le scuole continuano ad essere appetibili per i genitori. Una scuola che riesce a prescindere dall'estrazione religiosa e socio-culturale delle famiglie». A chi nell'anno 2024 continua a propinare letture supere, Diaco ricorda che per poter rilasciare titoli di studio, le scuole paritarie devono sottostare a un'ampia e onerosa serie di parametri. Il progetto educativo sia in armonia con i principi costituzionali, vengano applicate le norme in materia di inserimento dei docenti, il docente sia fornito del titolo di abilitazione. Stiamo parlando di una legge e in nulla differente a quello fornito dalle scuole pubbliche. Soprattutto, il ministro è tornato a ventilare la possibilità di un buono scuola per gli alunni delle scuole paritarie, «ne ha parlato già in passato, ma non ben sperare rispetto alla sua praticabilità già nel prossimo futuro. È importante perché riconosce la titolarità del diritto di istruzione e la sua attuazione concreta.



Il premio di laurea Uaar 2024

La “morte a Venezia” vista da un’antropologa, l’alternativa all’Irc, i temi eticamente sensibili nel diritto e l’auto-inganno della credenza.

di **Enrica Berselli**

Anche per questa diciottesima edizione del premio di laurea Uaar gli elaborati presentati nel corso della cerimonia hanno mostrato quanto vasto sia il terreno di interesse della nostra associazione. L’hotel Olimpia di Imola ha ospitato la diretta social a partire dalle 11.30; in sala erano presenti numerosi coordinatori e referenti da tutta Italia ivi convenuti per i lavori dell’assemblea circoli.

L’evento è stato introdotto da Enrica Berselli, responsabile eventi Uaar, che ha invitato sul palco a premiare le diverse categorie prima Felice Scaringella, psicologo, coordinatore Uaar Bat e vincitore del premio di laurea Uaar nel 2015, poi il segretario nazionale Roberto Grendene e infine la responsabile delle iniziative legali Adele Orioli. Numerose anche le menzioni attribuite dalle giurie agli elaborati ritenuti particolarmente degni di attenzione.

Le tesi premiate e quelle ritenute meritevoli di menzione sono pubblicate integralmente nella pagina dedicata del nostro sito (www.uaar.it/uaar/premio-laurea-uaar). ■

#oraalternativa #religione #Lgbt+ #funerali

CATEGORIA ALTRE DISCIPLINE

Giurati: Luca Gentile, Marcello Pinti (Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia), Felice Scaringella

Premio per tesi di laurea magistrale

Dottoranda Maria Chiara Bua: *Finché religione non vi separi: distanze e incomprensioni nel rapporto tra l’insegnamento della religione cattolica e quello della materia alternativa nella scuola primaria*

Dipartimento di culture, politica e società – Università degli Studi di Torino. Facoltà di sociologia.

Motivazione:

Il lavoro di Bua si distingue per la profondità con cui affronta una tematica cruciale per l’Uaar come l’insegnamento della religione cattolica nella scuola primaria e le possibili discriminazioni connesse alla scelta di alternative didattiche. La ricerca è meritevole per l’accuratezza dell’analisi qualitativa e per l’impegno nel mettere in luce possibili omissioni che potrebbero compromettere l’uguaglianza e la laicità nel contesto scolastico. L’approccio critico e rigoroso denota una forte consapevolezza del valore teorico e pratico dei risultati ottenuti, offrendo un contributo significativo al dibattito sull’inclusività educativa.

CATEGORIA DISCIPLINE UMANISTICHE

Giurati: Raffaele Carcano, Giovanni Gaetani, Leila Vismara

Premio per tesi di laurea magistrale

Dottorssa Irene Renzi: *Morire a Venezia. Modernizzazione dei riti funebri veneziani e analisi del lavoro delle imprese funebri tra Mestre e Venezia*

Dipartimento di studi umanistici – Università Ca' Foscari di Venezia. Tesi in antropologia culturale, etnologia, etnolinguistica.

Motivazione:

L'autrice ha svolto un'interessante ricerca sul campo scegliendo un luogo estremamente iconico, che costituisce però di per sé stesso anche una difficoltà ineludibile allo svolgimento delle cerimonie. Il testo ricostruisce dunque le peculiarità con cui il processo di secolarizzazione si è storicamente attivato in un contesto così originale, dando la parola agli operatori del settore funerario e interessandosi alle ricadute della recente pandemia, e assicurando altresì adeguato spazio alla diffusione del rito laico, nonché quello di culti non cattolici. La tesi è stata concepita e scritta all'altezza delle aspettative, rappresentando dunque un documento attuale ampiamente meritevole del riconoscimento.

Premio per tesi di laurea triennale

Dottorssa Anna Rivoltella: *Meccanismi cognitivi delle professioni di fede. Tra il bisogno di autoinganno e la necessità di consapevolezza*

Facoltà di studi umanistici – Università degli Studi di Milano. Tesi in filosofia.

Motivazione:

L'autrice affronta un tema complesso, controverso e di grande attualità, ovvero i meccanismi cognitivi che sono alla base della fede in dio. La tesi argomenta a favore del paradigma non doxastico, secondo il quale la cosiddetta "credenza" in dio sarebbe solo a torto chiamata tale, ponendosi piuttosto nel campo dell'immaginazione e dell'autoinganno. Questo cambio di paradigma costituirebbe una svolta importante non solo a livello accademico e scientifico, ma anche a livello politico e sociale, poiché limiterebbe le pretese di autorità delle religioni, che passerebbero dall'essere propugnatrici di verità oggettive e irrevocabili a semplici storyteller. La tesi, scritta con padronanza bibliografica e dovizia di particolari, costituisce un ottimo punto di partenza per futuri lavori nello stesso campo di ricerca ed è più che meritevole del nostro riconoscimento.

Menzioni per la categoria discipline umanistiche

Dottor Enrico Alfano (magistrale): *Nietzsche e la filosofia epica*

Dipartimento di filosofia e beni culturali – Università Ca' Foscari di Venezia. Tesi in scienze filosofiche

Dottorssa Benedetta Ricaboni (magistrale): *Divinità antiche e nuove: evoluzione di Cibele e Attis tra paganesimo e cristianesimo*

Facoltà di studi umanistici – Università degli Studi di Milano: Tesi in filologia, letterature e storia dell'antichità

Dottorssa Natalia De Luca (triennale): *Seneca, De superstitione. Un'idea in frammenti*

Facoltà di lettere e filosofia – Università di Roma "Sapienza". Tesi in lettere classiche

CATEGORIA DISCIPLINE GIURIDICHE

Giurati: Francesco Alicino (Università Lum "Giuseppe De Gennaro"), Silvia Baldassarre (Università degli Studi di Firenze), Marco Croce (Università degli Studi di Firenze), Roberto Mazzola (Università del Piemonte orientale), Adele Orioli

Premio per tesi di laurea magistrale

Dottorssa Beatrice Viscardi: *Principio di laicità e questioni eticamente sensibili: i casi dell'interruzione volontaria di gravidanza e delle relazioni familiari Lgbtqia+ nell'ordinamento italiano*

Dipartimento di scienze giuridiche – Università degli Studi di Firenze. Tesi in giurisprudenza.

Motivazione:

L'elaborato presenta con ampiezza e profondità di analisi due macro temi come l'interruzione di gravidanza e le unioni lgbtq+ nell'ordinamento italiano, non senza tralasciare un rapido approccio comparativista al panorama europeo e statunitense, alla luce (e all'ombra) del principio di laicità. Concetto questo che, lontano da approcci ondivaghi e mistificatori e grazie a una puntuale ricostruzione storico-giuridica, il lavoro inquadra correttamente non come elemento fra tanti, non come una fra le possibili scelte, ma come principio base, come «strumento – aggiungiamo noi indispensabile – per proteggere i diritti umani».

Con chiarezza espositiva, capacità di analisi e sintesi degli argomenti proposti la tesi è corredata da una buona e aggiornata bibliografia e si rivela anche di piacevole lettura per coloro i quali volessero approcciarsi a una fra le tematiche più dibattute e controverse del periodo attuale.

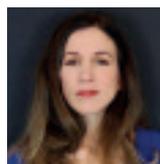
Menzioni per la categoria discipline giuridiche

Dottorssa Marianna Bergamaschi: *The Right to Abortion in the Supreme Court's Jurisprudential Evolution: Its Protection in the United States Constitution and a Comparison with Italy's Legal Framework*

Facoltà di giurisprudenza – Università di Trento. Tesi in giurisprudenza.

Dottorssa Lucrezia Fanti: *Sviluppo del diritto canonico e dello status di eretico: diffusione della dottrina catara in Italia tra XI e XIV secolo e le ripercussioni politiche fra Viterbo e Orvieto*

Dipartimento di studi linguistico-letterari, storico-filosofici e giuridici – Università degli Studi della Tuscia. Tesi in giurisprudenza.



Enrica Berselli

Responsabile eventi di Uaar, coordinatore del circolo della sua città, Modena. Artista, crea opere segnate dall'estetica della reliquia e da un'idea di morte scvera dagli artifici delle religioni. Talvolta insegna.



La morte non esiste: un commento

Un libro strombazzato anche su testate percepite come laiche, ma privo di consistenza scientifica.

di **Ciro D'Ardia**

È recentemente uscito il libro di Stéphane Allix intitolato *La morte non esiste*. Secondo i titoli di copertina, il libro sarebbe «Un'inchiesta scientifica. Un viaggio spirituale. Le prove della vita oltre la vita», derivata da «15 anni di indagini rivoluzionarie», che avrebbero acceso «un faro di speranza oltre i confini della vita terrena».

Il libro ha avuto svariate recensioni, alcune favorevoli, altre no. In quest'articolo vi proponiamo il nostro punto di vista.

L'autore: Stéphane Allix è giornalista e reporter di guerra. È ideatore e conduttore della serie di documentari televisivi *Enquêtes Extraordinaires*, fondatore dell'Institut de recherche sur les expériences extraordinaires. Ha inoltre fondato e dirige la rivista *Inexploré*.

Struttura: Secondo quanto dichiarato da Stéphane Allix, il libro sarebbe un resoconto delle ricerche che egli ha compiuto successivamente alla morte del fratello Thomas, deceduto tragicamente in Afghanistan nel 2001. Allix avrebbe dunque indagato sui temi della morte, ponendosi una serie di interrogativi: esiste una "vita" di un qualche genere dopo la morte?

La coscienza sopravvive al corpo?

Il libro è suddiviso in 42 capitoli più un epilogo. Vi sono poi numerosi riferimenti bibliografici.

Contenuto: Durante tutto il libro, Allix si rivolge alla figlia Luna, dandole incoraggiamenti, confidandole le proprie sensazioni e raccontando le proprie esperienze sulle sue "ricerche". Nei primi capitoli, l'autore parla delle cosiddette esperienze di pre-morte (in inglese nde: near death experiences). Avvenimenti di tale tipo sono in genere conseguenti a esperienze traumatiche: un incidente stradale, un arresto cardiaco, un risveglio difficile dopo un'anestesia. I soggetti che la sperimentano raccontano quindi di tunnel con luci alla fine, incontri con persone care decedute, sensazioni di benessere e di pace. Spesso le nde sono associate anche alle cosiddette esperienze extracorporee (in inglese obe: out of body experiences). Oltre a quanto evidenziato prima, i soggetti che vivono la "doppia esperienza" raccontano di aver visto il proprio corpo dall'alto o comunque di essere "usciti" dal corpo medesimo.

La questione è sicuramente affascinante, ed esiste un'ampia aneddotica¹, ma la scienza non è ancora riuscita a dare

APPROFONDIMENTI

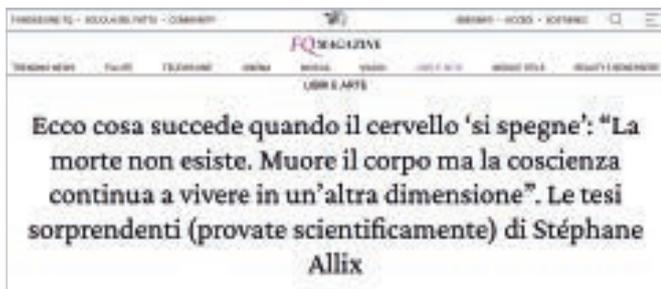
¹Esiste anche un sito italiano www.ndeitalia.it, dove sono riportate numerose testimonianze e dove ognuno può raccontare la sua.

²«L'ayahuasca o yagé (Banisteriopsis caapi) è una liana endemica della foresta tropicale amazzonica [...]. Gli sciamani di numerose comunità indigene ne estraggono un decotto che viene consumato nel corso di sessioni terapeutiche individuali o di gruppo. L'estratto del Banisteriopsis caapi ha proprietà emetiche e lassative e di per sé non provoca allucinazioni né alterazioni della coscienza. Gli sciamani amazzonici sono soliti cucinarlo con alcune foglie di Psychotria viridis o di Diplopterys cabrerana, due piante conosciute con il nome di chacruna, dotate di un alto tenore di dimetil-

triptamina, principio attivo con proprietà allucinogene. [...] Di fatto, nell'uso corrente si tende a parlare di ayahuasca facendo riferimento al composto ottenuto dalle due piante». Fonte: Maurizio Ali, Sciamani del terzo millennio, Query, 2014, n. 20 anno 5 pp. 28-38; go.uaar.it/e7wz8rn.

³go.uaar.it/cxmvsgx; go.uaar.it/i1jkh4; go.uaar.it/n0ur0tv.

⁴Il nome deriva da Duane Gish (1921-2013). Biochimico statunitense e autore di numerose opere sul creazionismo scientifico, Gish incalzava i suoi avversari durante i dibattiti televisivi proponendo una serie di fatti ed elementi ai quali era spesso difficile controbattere. Non contava la qualità degli argomenti, ma solo la loro quantità.



una spiegazione definitiva sui meccanismi che stanno alla base di questi fenomeni. È da evidenziare che sono spesso documentati casi in cui le persone che hanno vissuto la nde riferiscono di fatti e circostanze avvenuti mentre erano in stato di incoscienza. Si pone quindi un interrogativo: come è possibile che la mente abbia registrato questi eventi, vista la ridotta attività che stava compiendo in quel momento?

Allix parla di questi argomenti nei capitoli 3-4-5-6 citando anche Raymond Moody, che nel 1975 pubblicò il famoso *La vita oltre la vita*, che costituisce uno dei primi testi sulle nde.

Vengono poi nominati altri tre importanti studiosi: il neurologo belga Steven Laureys, il cardiologo olandese Pim van Lommel e lo psichiatra statunitense Bruce Greyson, anche loro autori di studi e saggi sulle nde.

Allix, dunque, mantiene tutto sommato un approccio scientifico, affidandosi a qualificati esperti. Tale approccio viene mantenuto ancora per i capitoli 7 e 8. Nel capitolo 9, incomincia a creare confusione, mischiando nde, tumori al cervello e morbo di Alzheimer. L'autore, in particolare, è colpito dal fatto che talvolta dei soggetti con funzioni cognitive compromesse vivano dei momenti di grossa lucidità nei giorni (o nelle ore) immediatamente precedenti alla morte.

Al capitolo 10, si incomincia a scivolare nelle affermazioni fantasiose e infondate: l'autore parla – così è intitolato il capitolo – di “Fantasmi in ospedale”.

Allix afferma costantemente di essere certo che ci sia qualcosa dopo la morte; cita poi continuamente il concetto di “coscienza non locale”. Lui vuole rivedere il fratello Thomas; decide quindi di fare un viaggio in Amazonia per vivere un'esperienza sciamanica con l'ayahuasca². I primi due viaggi sono descritti nei capitoli dal 12 al 16. Alla fine farà cinque di questi viaggi. L'autore descrive poi un'ulteriore esperienza traumatica: la perdita dell'amato padre.

A partire dal capitolo 19 si scivola nel pensiero magico: Allix fornisce alcune “spiegazioni” sui medium che asseriscono di poter parlare con l'aldilà.

Nei capitoli dal 21 al 25 si torna a parlare – passando per la rivoluzione psichedelica al capitolo 23 – dell'ulteriore esperienza amazzonica dell'autore.

Dal capitolo 26 Allix, perso ogni ritegno, incomincia a parlare prima di presunti “veggenti” alla Casa Bianca, poi del programma “Stargate”, in base al quale nei primi anni settanta, gli Stati Uniti avrebbero effettuato spionaggio militare ai danni dell'allora Unione Sovietica. Nel capitolo 28 viene citato il cosiddetto

“Remote Viewing”, una presunta tecnica di “visione a distanza” effettuata per scopi di spionaggio militare. È da evidenziare che tutti questi presunti eventi di “spionaggio parapsicologico” sono stati ampiamente sbugiardati nel corso degli anni³.

Il libro si trascina poi stancamente fino alla fine, passando per il capitolo 38 dove si parla dell'Lsd e dell'esperienza che ne fa l'autore. Non si vuole qui giudicare Allix, ma è incredibile l'apologia che egli fa dell'ayahuasca e dell'Lsd, affermando nel contempo che «Prima di affrontare questo nuovo capitolo della mia inchiesta che mi porterà a sperimentare altre sostanze psicoattive, ci tengo a puntualizzare che non ho intenzione di incoraggiarne l'uso» (pagina 271).

Conclusioni: In quarta di copertina viene riportato quanto segue: «15 anni di indagini e ricerche, con esiti e scoperte rivoluzionari, il libro definitivo sui temi della vita e della morte, in grado di mettere d'accordo scienza e spiritualità. Il bilancio di un giornalista d'inchiesta, ma anche di un uomo e di un padre, desideroso di trasmettere a sua figlia il profondo senso di pace generato dal suo viaggio alle frontiere della vita».

È evidente che le affermazioni di Allix hanno dell'incredibile; ciò in quanto non ha fatto né indagini, né ricerche. L'autore non ha compiuto studi di nessun genere, né tantomeno ha «messo d'accordo scienza e spiritualità». Si è limitato a mettere insieme alla meno peggio una serie di superstizioni, dicerie e leggende metropolitane, raccontandole insieme alle sue “avventure” con l'ayahuasca e l'Lsd. Allix ha compiuto la cosiddetta “galoppata di Gish”⁴, vale a dire ha esposto una serie di elementi e circostanze che hanno come risultato solo quello di disorientare il lettore che non riesce a comprendere quali elementi sono rilevanti e quali invece totalmente ininfluenti. Nulla di apprezzabile è stato detto e nulla di concreto rimane al lettore, che viene ingannato da quella che è una semplice operazione commerciale.

In definitiva, Allix fa grossi proclami, ma non mostra alcun rispetto per il lettore, propinandogli un libro senza sostanza né contenuto. Lo sfortunato acquirente del libro, dunque, spende inutilmente tempo e denaro. ■

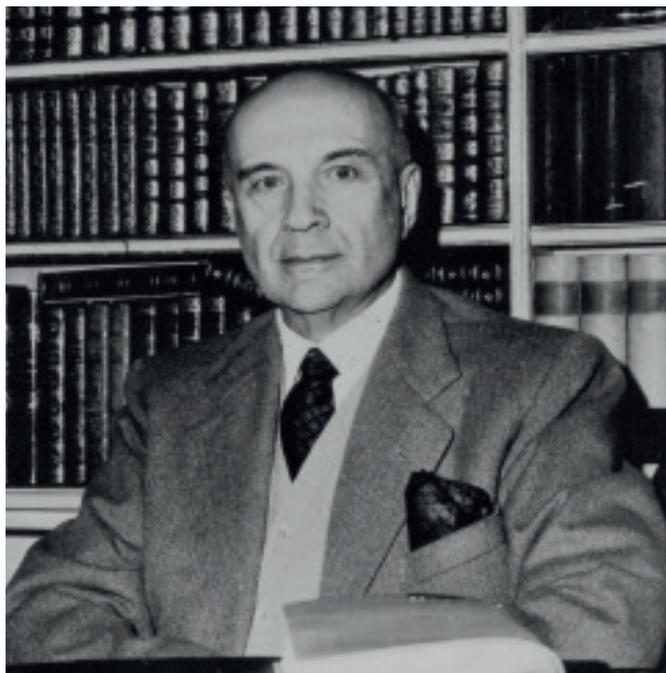
#morte #credenze #spiritualità #droga

Un libro senza sostanza né contenuto



Ciro D'Ardia

Classe 1969. Napoletano ma trapiantato a Modena da oltre vent'anni. Laurea in economia e commercio. Socio dell'Uaar e membro del Cicap. Si definisce ossimoricamente come “ateo fino nell'anima”. Da alcuni anni si è incamminato sulla strada del pensiero logico e razionale, felice di farlo pur sapendo che non arriverà mai alla fine.



Gustavo Rol, influencer paranormale anche post mortem

Alla riscoperta di un personaggio che continua a far discutere.

di Micaela Grosso

Nel pantheon delle figure controverse del XX secolo, Gustavo Adolfo Rol occupa una posizione di particolare rilievo. Nato a Torino nel 1903, Rol si è affermato come una delle personalità più enigmatiche e controverse nel panorama dell'occulto italiano, e ha innalzato attorno a sé una muraglia piuttosto impenetrabile di mistero e presunti poteri sovranaturali; ha affascinato ma soprattutto ingannato molte persone per decenni, e lo fa tuttora.

Da poco è ricorso il trentennale della sua morte e, prevedibilmente, gli sono stati tributati ricordi e articoli nostalgici, che sono andati a unirsi alla già nutrita agiografia dedicatagli.

La storia di Rol è nota a chi come me è torinese e abituata a sentir parlare del personaggio fin da quando ha memoria. Alle persone estranee alla vicenda, invece, offre un caso esemplare di come la credulità umana, unita a carisma personale e presupposte abilità paranormali, possa generare un mito vivente, il cui ricordo è più che vivo nei cuori di persone che, oggi, dovrebbero essergli almeno cronologicamente distanti.

L'uomo, per dirne una, ha ad oggi un sito internet dedicato (reperibile all'indirizzo www.museogustavoadolforol.it/) che permette di compiere un godibile virtual tour alla riscoperta di cimeli e ricordi. A San Secondo di Pinerolo, provincia di Torino, esistono anche una piazzetta e una scuola a lui intitolate.

L'elenco dei poteri – e dei miracoli – attribuiti a Rol è lungo, ma di base riconducibile alla chiaroveggenza, alla telecinesi e alla bilocazione.

Non c'è bisogno di specificare, naturalmente, che dietro la facciata di gesta incredibili e prodigi si cela una realtà ben più prosaica. L'analisi critica dell'epopea di Rol rivela un intricato tessuto di illusionismo, suggestione e, possibilmente, autoinganno. La persistenza del suo mito, anche dopo la sua morte nel 1994, solleva interrogativi fondamentali sulla natura della credenza e sulla facilità con cui il desiderio di meraviglioso può offuscare il giudizio razionale.

La narrazione che accompagna la figura di Gustavo Rol si è evoluta nel corso degli anni, dando origine a quella che si potrebbe definire una leggenda moderna. L'analisi critica della sua biografia e delle testimonianze dei suoi seguaci scoperchia un processo di mitizzazione progressiva, in cui eventi ordinari

sono stati gradualmente reinterpretati come straordinari.

Le prime manifestazioni dei presunti poteri di Rol, inizialmente descritte come semplici intuizioni o coincidenze fortunate, si sono trasformate nel tempo in presunte dimostrazioni sempre più sottili, spettacolari e "inequivocabili" di abilità paranormali.

Il processo di amplificazione narrativa è tipico della costruzione dei miti contemporanei, dove la ripetizione e l'elaborazione di aneddoti contribuiscono a creare un'aura di infallibilità intorno al soggetto.

È interessante notare come la celebre reticenza di Rol nel definirsi un "mago" abbia possibilmente e paradossalmente contribuito ad aumentare la sua credibilità agli occhi dei seguaci. La sua apparente modestia, unita all'insistenza nel

Da poco è ricorso il trentennale della sua morte

descrivere le proprie capacità come “stati di coscienza” elevati (la stessa coscienza che, umilmente, definiva “sublime”), ha fornito una patina di rispettabilità pseudo-scientifica alle sue affermazioni, rendendole più accettabili per un pubblico colto, ma anche ammirevoli per un pubblico sguarnito e credulone alla ricerca del miracolo.

Tuttora la pagina Facebook che porta il suo nome conta ben 63.236 seguaci. Il gruppo Facebook *Gustavo Adolfo Rol - Le Possibilità dell'Infinito*, che vive dei soli post dei fan senza pubblicare ufficialmente nulla, nel momento in cui scrivo, ne conta invece “soltanto” 59.592. Un’interazione tanto spontanea, vivace e organica da parte del pubblico che farebbe invidia a qualsiasi social media manager. I fan condividono ricordi e sensazioni con un pathos pressoché inspiegabile. Anche a trent’anni dalla morte, sostengono, Rol è presente.

Cito testualmente da un post dello scorso 14 ottobre:

«Il mio incontro con Rol è stato suggestivo. In breve: mi sono recato due anni fa davanti alla sua tomba e mentre dialogavo con lui gli ho chiesto di darmi un segno del fatto che mi stesse ascoltando. Non ho fatto in tempo a pensare questa frase che mi sento chiamare da dietro da una coppia di fidanzati: lei con il sorriso identico a quella della mia povera scomparsa Cinzia che mi dice «scusi queste chiavi sono le sue?». Praticamente in un cimitero deserto questa coppia aveva trovato le chiavi del mio scooter che avevo perso senza neanche rendermene conto. Ovviamente mi si è gelato il sangue perché un istante prima avevo chiesto all’immenso Rol di darmi un segno della sua presenza. Da quel momento la mia diffidenza tipica di chi si avvicina a queste persone misteriose si è dissolta. E da allora ogni mattina lo ricordo nei miei pensieri. Buona giornata al gruppo».

A seguire, 624 like. Seicentoventiquattro. I commenti, d’altro canto, sono della stessa forza. Una utente scrive:

«La scorsa settimana anch’io uscendo dalla chiesa ero lì per le prove di canto, ero sola, erano le 23 circa ed ho pensato a Rol e gli ho chiesto un segno, neanche finito di pensarlo mi sono ritrovata una bellissima rosa bianca sul marciapiede davanti a me, sono rimasta senza parole»

Un altro utente scrive, tra mille parole in cui racconta le proprie esperienze paranormali, «Grazie a questo gruppo abbiamo formato un gruppo di ricerca parallelo dove si sperimentano le tecniche e gli esercizi di Rol».

Le dimostrazioni più celebri di Rol, analizzate con occhio critico, rivelano meccanismi facilmente riconducibili a tecniche di illusionismo ben note. La sua presunta capacità di leggere libri chiusi, ad esempio, può essere spiegata attraverso l’uso di tecniche di mentalismo, di *cold reading* e *hot reading*,

combinata con una conoscenza enciclopedica e un’acuta capacità di osservazione.

Le esibizioni di telecinesi, che tanto impressionavano il pubblico, possono essere ricondotte a manipolazioni sottili e all’uso di congegni nascosti, tecniche ampiamente utilizzate nel mondo dell’illusionismo professionale. La capacità di Rol di creare un’atmosfera di mistero e aspettativa giocava un ruolo cruciale nel rendere credibili i suoi “prodigi”.

Il rifiuto costante di Rol di sottoporsi a test scientifici controllati rappresenta il punto più debole della cronaca. Questo atteggiamento, giustificato da lui come una forma di rispetto per le sue capacità “spirituali”, non può che sollevare quanto meno seri dubbi, laddove non amare obiezioni nei confronti della genuinità dei suoi poteri.

La comunità scientifica ha ripetutamente sottolineato l’importanza di condurre esperimenti in condizioni controllate per validare affermazioni di natura paranormale. L’assenza di tali prove nel caso di Rol non può essere ignorata o giustificata dalla sua presunta “sensibilità” alle condizioni sperimentali.

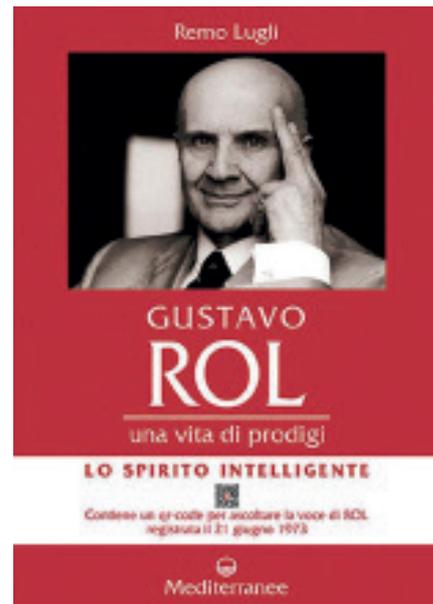
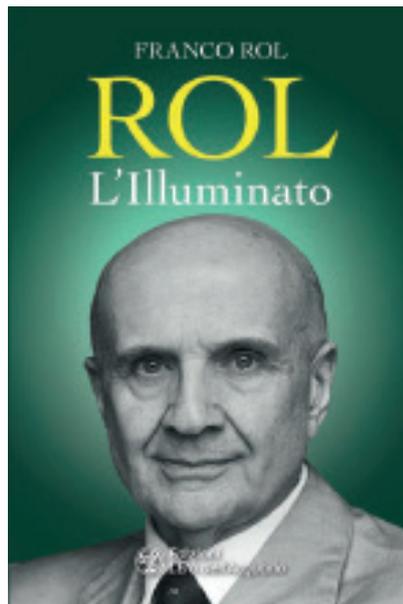
La reticenza dell’uomo nel sottoporsi a verifiche scientifiche può, chiaramente, essere interpretata come una tacita ammissione della natura illusoria delle sue capacità e una volontà di fuggare qualsiasi forma di demistificazione o svergognamento pubblico. Questa riluttanza, comune tra i sedicenti sensitivi, rappresenta un ostacolo insormontabile per qualsiasi seria considerazione delle loro affermazioni nel contesto del pensiero razionale e scientifico.

Piero Angela, dedicandogli *L’Indagine critica sulla parapsicologia*, un’inchiesta trasmessa dal primo canale nel 1978, e pubblicando da lì a poco in libreria *Viaggio nel mondo del paranormale*, si attirò le ire del torinese, che lo aveva addirittura invitato a casa sua. Rol disse che Piero Angela aveva

L’elenco dei poteri – e dei miracoli – attribuiti a Rol è lungo



Libri apologetici.



compiuto «un'azione delittuosa della quale dovrà rispondere a un Dio che certamente ignora».

Pare qui interessante, però, menzionare anche il rapporto tra Gustavo Rol e il celebre illusionista Silvan, rinomato per la sua abilità nell'arte della prestidigitazione, che ha più volte espresso scetticismo riguardo alle presunte capacità paranormali di Rol.

In diverse occasioni, Silvan ha dichiarato e dimostrato pubblicamente di essere in grado di replicare molti dei "prodigi" di Rol attraverso tecniche di illusionismo, e ha sottolineato come effetti apparentemente inspiegabili possano essere ottenuti attraverso l'uso sapiente di trucchi, *misdirection* e manipolazione psicologica del pubblico.

La posizione di Silvan, basata su una solida esperienza professionale e su una conoscenza approfondita delle tecniche di illusionismo, ha sempre offerto un contrappunto razionale alla narrazione mistica che circonda Rol. Il fatto che un esperto del settore abbia potuto replicare a questi fenomeni "paranormali" utilizzando metodi conosciuti nell'ambito dell'intrattenimento magico, comprova a chiunque l'ipotesi che le dimostrazioni di Rol fossero basate soltanto sull'abilità nell'inganno e sulle sue spiccate competenze sociali.

La psicologia dell'inganno e dell'autoinganno, unita al contesto socio-culturale dell'epoca, fornisce un terreno fertile per comprendere il fenomeno Rol nella sua complessità. Il XX secolo, caratterizzato da rapidi cambiamenti sociali e tecnologici, ha visto fiorire un rinnovato interesse per l'occulto e il paranormale, spesso in risposta a un senso di smarrimento e alla ricerca di significato in un mondo sempre più secolarizzato.

In questo clima, figure come Gustavo Rol hanno trovato un pubblico ricettivo, affascinato dall'ignoto, pronto a credere in poteri che trascendessero i limiti della scienza conosciuta. I meccanismi psicologici che favoriscono la credenza nel paranormale, come il bias di conferma e la tendenza a interpretare coincidenze come eventi significativi, hanno giocato un ruolo cruciale nel consolidare la fama di Rol. La sua abilità nel *cold reading*, la capacità di far credere a un soggetto che determinate, generiche affermazioni siano in realtà specifiche e si riferiscano proprio al suo profilo, si è combinata con la propensione umana a cercare pattern e significati anche dove non esistono.

Il contesto socio-culturale italiano del dopoguerra, caratterizzato da un mix di tradizione cattolica e fascino per l'esoterico, ha fornito un terriccio ideale per la proliferazione di credenze paranormali. Rol, con il suo background aristocratico e la sua presunta connessione con il divino, ha saputo intercettare e sfruttare questo clima di apertura verso l'ignoto.

La sua reputazione è stata ulteriormente rafforzata dall'appoggio di personalità influenti e intellettuali dell'epoca, che gli hanno regalato una cornice di autorità che ha contribuito a legittimare le sue affermazioni agli occhi del pubblico. Il patriziato urbano che lo seguiva e assisteva allibito alle sue performance era composto, tra l'altro, da nomi di una certa levatura: Dino Buzzati (incantato dai poteri), il fedele Federico Fellini, Franco Zeffirelli e Cesare Romiti con Vittorio De Sica, Marcello Mastroianni, i Savoia, Andreotti, Riccardo Muti e Alberto Sordi. Chiamato a Londra dalla regina Elisabetta per contattare lo spirito del padre, Rol incontra anche

La sua reputazione è stata rafforzata dall'appoggio di personalità influenti e intellettuali dell'epoca

padre Pio, viene ricercato da Walt Disney e riceve (si dice) un telegramma da Ronald Reagan.

Gli incontri a casa di Rol, il teatrino per le sue esibizioni, si svolgevano sempre a porte chiuse e di fronte a una piccola cerchia di persone (mai più di dieci) selezionate con attenta cura. Come molte e molti hanno già affermato, le condizioni di ritiro, di discrezione e di altissima solennità, unite all'orgoglio di aver potuto varcare la soglia di un luogo tanto ambito, assistendo a momenti "magici" di cui tanto si parlava in società, avrà certamente giocato un ruolo decisivo nel coinvolgimento di persone che, una volta avvinte, non si saranno potute esimere dal partecipare allo stupore per poi abbandonarsi bovinamente.

L'interazione tra questi fattori psicologici e culturali ha creato un ambiente in cui le affermazioni di Rol, per quanto straordinarie, hanno potuto essere accettate e propagate.

Del 2024 è il documentario presente nel momento in cui scrivo su Amazon Prime Video, dal titolo *Enigma Rol*. Nonostante si tratti di un prodotto evidentemente schierato a favore del mito e della santificazione della sua figura, è interessante notare come anche dalle parole delle intervistate e degli intervistati, la cui intenzione è spessissimo quella di avvalorare la vita e le opere pie compiute dal borghese di Torino, emergano con prepotenza dettagli che contribuiscono piuttosto a mettere in luce le crepe e gli aspetti più criticabili.

Giuliano Ferrara, per esempio, sostiene nel documentario "il livello superiore" di Rol rispetto a Piero Angela e, a riprova della propria capacità di giudizio, è pronto a speriurare che le carte usate da Rol «si muovevano da sole», in una delle sue performance.

Durante la visione, ci si confronta con la testimonianza di persone facenti parte, spesso, dell'alta borghesia torinese o nostrana. Un'attrice che viene interpellata dice che «Gustavo aveva a mente regole religiose e regole di vita civile». Parla di lui come di «una persona che voleva essere integerrima», alludendo al suo spiccato interesse per una faccia pubblica quanto più inattaccabile possibile.

Viene riportato, tra l'altro, che Albert Einstein lo avrebbe definito "ombra di Dio".

L'analisi critica della figura di Gustavo Rol rivela un quadro quindi ben diverso da quello dipinto dai suoi sostenitori. Lungi dall'essere un sensitivo dotato di poteri soprannaturali, Rol affiora come un abile manipolatore della percezione pubblica, autocentrato e desideroso di idolatria – un quadro non troppo dissimile da altri noti ciarlatani della storia italiana.

Un manipolatore in possesso, però, del *physique du Rol*, come lo ha definito Piergiorgio Odifreddi.

Le mire di Rol, sebbene non evidenti o magari non strettamente economiche, si concretizzavano nel prestigio sociale e l'influenza su personalità di spicco, ed erano volte alla ricerca di una posizione privilegiata nella società; è semplicemente questo intento ad aver composto il sofisticato involucro con cui Rol ha saputo avvolgere le proprie deliranti (auto)illusioni.

D'altro canto, una delle frasi attribuite a Rol, che risalirebbe al 1965, è: «Io non sono né un guaritore né un mago. Io non conosco che un Grandissimo Mago: Dio.»

In una intervista del documentario *Enigma Rol* una sostenitrice, intervistata, si chiede: perché avrebbe dovuto manifestare questi "poteri", se non li avesse avuti davvero?

Credo che la risposta sia fornita dalle parole, ivi contenute, di Paola Gassman, che ricorda il biasimo di Rol nei confronti della gente che gli si accostava con scarsa attenzione. L'uomo avrebbe detto, a proposito, che senza attenzione e motivazione

reale il suo merito sarebbe stato solo quello di aver «riempito delle ore della vostra noia».

Ecco, la spasmodica ricerca di attenzione per una persona che, seppur sedicente umile, si definiva "la grondaia di Dio", spiega molte cose.

Si parla qui della vanagloria di un ricco che era arrivato a stringere amicizia con medici che aiutava con diagnosi e terapie, una delle quali era quella del "soffio verde".

Nonostante non abbia, confesso, compreso appieno che cosa intenda chi testimonia di questa sua attività, riferisco meramente che Rol "soffiava verde", con l'intenzione di curare le patologie. E diagnosticava, diagnosticava forte. Tra le tante, in *Enigma Rol* si parla dell'individuazione "da remoto" di un tumore alla mammella, e della diagnosi (col solo sentire, s'intende), di una peritonite in una ragazzina figlia di amici di famiglia. Che, peraltro, grazie alle sue amicizie avrebbe condotto con urgenza all'ospedale Maria Vittoria di Torino e avrebbe fatto operare, senza anestesia, imponendo le mani a schermo del dolore.

Diceva di essere, con il suo dono, una delle «tante dimostrazioni che Dio c'è». Di sicuro, con il suo operato ha nettamente comprovato il contrario. ■

#GustavoRol #paranormale #miracoli #ciarlataneria

Un abile manipolatore della percezione pubblica, autocentrato e desideroso di idolatria



Micaela Grosso

È docente di linguistica, di italiano L2 e L1 e formatrice in glottodidattica. Dal 2019 è nella redazione della nuova rivista dell'Uaar e dal 2020 è giurata per il Premio Brian.

APPROFONDIMENTI

La sfida di Silvan a Gustavo Rol:
www.youtube.com/watch?v=_IzDYOKdUlw



Rassegna di studi accademici

Leila Vismara È attivista Uaar del circolo di Parma e dilettante appassionata di scienza. Dal 2019 è nella redazione della nuova rivista dell'Uaar.



Danni delle scuole religiose in Uk

Nuova denuncia dei pericoli costituiti dalle scuole religiose in Gran Bretagna (vedi rassegna del numero 2/2023); stavolta la segnalazione arriva da Nahamu, un'associazione britannica costituita da appartenenti alla comunità ebraica, che si oppongono all'estremismo religioso all'interno della comunità. La recente iniziativa di Nahamu è stata quella di pubblicare un documento sulla politica educativa in Gran Bretagna, per denunciare come molti ragazzi charedi (gli ebrei charedi costituiscono un gruppo ultra-ortodosso, i cui membri si mantengono in isolamento dalla cultura generale del Paese in cui vivono) siano completamente incapaci di parlare, scrivere o leggere l'inglese; oltre a non ricevere alcuna istruzione in matematica o scienze oltre i tredici anni. Ciò è dovuto al fatto che molti di loro frequentano scuole non registrate o vengono istruiti a casa; Nahamu chiede di riformare la legge sull'istruzione, le cui attuali scappatoie consentono alle scuole religiose illegali in Inghilterra di continuare a funzionare e impediscono un efficace controllo dell'istruzione familiare.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/ng4fq2j



Pew Research Center

La composizione religiosa dei migranti nel mondo

La migrazione è cresciuta costantemente negli ultimi decenni: oggi più di 280 milioni di persone, ovvero il 3,6% della popolazione mondiale, sono migranti internazionali, vivendo fuori dal Paese di nascita. Secondo un'analisi del Pew Research Center sui dati delle Nazioni Unite e su 270 censimenti e sondaggi, relativa al 2020, ultimo anno per cui sono disponibili dati globali, i cristiani rappresentano circa il 47% di tutte le persone che vivono fuori dal Paese di origine; i musulmani il 29%, seguiti da indù (5%), buddisti (4%) ed ebrei (1%). Le persone che si identificano come atei o agnostici o privi di religione rappresentano il 13% di tutti coloro che hanno lasciato il proprio Paese. Molti emigrano per trovare lavoro, studiare o ricongiungersi con i familiari, ma molti migranti si spostano per

sfuggire alla persecuzione religiosa o per vivere tra correligionari: molti musulmani si sono trasferiti in Arabia Saudita, mentre gli ebrei si sono spostati verso Israele. I cristiani e i migranti non affiliati a nessuna religione hanno gli stessi tre principali Paesi di destinazione: Stati Uniti, Germania e Russia. Chi emigra in Paesi di religione diversa spesso mantiene la propria, contribuendo a cambiamenti graduali nella composizione religiosa locale; a volte, invece, abbandona la propria religione e adotta quella maggioritaria nel Paese ospitante.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/rzywlz4



Basi neurali per il fondamentalismo religioso?

Un nuovo studio pubblicato su *Proceedings of the National Academy of Sciences* suggerisce che il danno a specifiche reti nel cervello possa aumentare la probabilità di sviluppare fondamentalismo religioso: quel modo di pensare e comportarsi caratterizzato da una rigida aderenza a dottrine religiose considerate assolute e infallibili. Il fenomeno è stato studiato in psicologia, collegandolo a tratti cognitivi come autoritarismo, minore complessità di pensiero e di propensione al dubbio, e a fattori ambientali come educazione familiare e influenze culturali; ora c'è un crescente interesse per il ruolo della biologia, indagato dalle neuroscienze. I ricercatori hanno studiato pazienti con danno cerebrale focale, mappato utilizzando avanzate tecniche di imaging, correlandolo a una scala per misurare il fondamentalismo religioso, compilata da ogni partecipante. I ricercatori hanno scoperto che i danni a certe aree del cervello, in particolare nell'emisfero destro, erano associati a punteggi più alti sulla scala del fondamentalismo religioso. È interessante notare che le regioni cerebrali identificate in questo studio fanno parte di una rete più ampia collegata a funzioni cognitive come il ragionamento, la formazione delle convinzioni e il processo decisionale morale.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/zngwczi



Aborto a ostacoli in Italia

Medici del mondo, rete internazionale impegnata a garantire l'accesso alla salute, denunciare le ingiustizie e promuovere il cambiamento sociale, ha presentato lo scorso 23 settembre alla camera il rapporto *Aborto a ostacoli. Come le politiche di deterrenza minacciano l'accesso all'interruzione volontaria di gravidanza*, da cui emerge come l'accesso all'ivg in Italia sia sempre più difficile a causa di vere e proprie strategie dissuasive, tra iniziative a livello nazionale e politiche anti-scelta in diverse Regioni. Il tutto contro le raccomandazioni dell'Oms secondo cui il sistema sanitario deve garantire il diritto all'aborto, l'accesso all'istruzione ed educazione sessuale e riproduttiva e ad assistenza di alta qualità, e fermare i finanziamenti ai gruppi anti-scelta. Nel testo vengono citati alcuni Paesi in cui il diritto non è pienamente garantito e in Italia, si osserva, «l'accesso all'assistenza all'aborto sta subendo erosioni». Tra gli ostacoli segnalati: gravi difficoltà a reperire informazioni sull'iter da seguire, mancanza di consultori, elevati tassi di obiezione di coscienza, regole datate (e applicate solo da alcune Regioni) circa l'uso dell'aborto farmacologico, ma anche violenza psicologica: atteggiamenti ostili, linguaggio offensivo del personale sanitario, ritardi voluti per allungare i tempi, donne costrette ad ascoltare il “battito fetale”.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/rae6k9y



Sono cattolico, non mi vaccino

Studi precedenti hanno dimostrato correlazione inversa tra religiosità e tassi di vaccinazione anti Covid; analisi transnazionali indicano poi che la religione cristiana è associata a tassi di vaccinazione inferiori rispetto non solo all'ateismo, ma anche ad altre religioni. Ma perché la fede in Dio sarebbe associata a una minor intenzione di vaccinarsi? Uno studio pubblicato su *Nature* ha approfondito l'argomento presentando i risultati di tre ricerche condotte su oltre 1900 cattolici e atei in Polonia, tra agosto e novembre 2023. I risultati hanno mostrato differenze tra l'orientamento religioso intrinseco (definito come una visione del mondo in cui gli individui sono sinceramente e solidamente convinti delle verità della loro religione, di cui seguono le dottrine), e l'orientamento religioso estrinseco (in cui gli individui vedono la religione come un elemento per ottenere benefici, come conforto, status o rapporti sociali): solo il primo è negativamente correlato all'intenzione di vaccinarsi, e il motivo è da ricercarsi nella scarsa fede nella scienza, ritenuta in contrasto con la fede religiosa. Poiché gli individui intrinsecamente religiosi condividono valori di “purezza” (intesa come fisica e spirituale, dignità e sacralità della vita) e lealtà, strategie di comunicazione persuasive nelle campagne di promozione vaccinale potrebbero sottolineare la purezza morale della vaccinazione e descrivere la stessa come un comportamento leale verso il prossimo.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/94fc0jz



Atei organizzati e non

I non credenti erano il 5% della popolazione degli Usa nel 1972; oggi sono circa il 30%. È un gruppo che si ritiene comunemente meno coeso rispetto a quello dei teisti, giacché di solito non c'è una visione del mondo dominante tra i non religiosi. Ma cambia qualcosa se i non credenti fanno parte di un gruppo “militante”? Un sondaggio ha confrontato gli statunitensi che si identificano come atei, agnostici o non affiliati a una religione e quelli di Freedom From Religion Foundation (Ffrf), un'organizzazione che sostiene atei, agnostici e non teisti. I membri della Ffrf sono più anziani rispetto alla media delle persone non religiose: 67,6 anni rispetto a 47,6 anni: due decenni di più! Inoltre hanno il doppio delle probabilità di dire che «la religione non ha senso» rispetto agli altri (61% contro 35%), e hanno quasi tre volte più probabilità di dire che leggere la *Bibbia* li ha allontanati dalla religione; e 4,5 volte più probabilità di dire che «leggere autori scettici» era una causa per cui avevano abbandonato la religione. Circa l'affermazione: «Le opinioni e i valori dei non religiosi sono rispettati nella società», tra i non religiosi il 45% concorda, ma solo il 15% tra i membri della Ffrf, che evidentemente si uniscono all'organizzazione perché ritengono necessario sostenere i propri diritti.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/vq1bkns



Si apre l'era atea!

Secondo una ricerca citata da *The Independent*, nel Regno Unito ci sarebbero ormai più atei che credenti, inaugurando così quella che la ricerca intitola “la prima era atea”. Sarebbe infatti la prima volta nella storia del Paese che gli atei hanno iniziato a superare numericamente i teisti. Lo studio è stato effettuato da *Explaining Atheism*, un progetto congiunto di alcune università, che ha riunito i risultati convergenti del British Social Attitudes Survey e del World Values Survey, dimostrando che il Regno Unito ha ora una maggioranza relativa di atei.

La ricerca ha affermato inoltre che la maggior parte degli atei e degli agnostici sostiene valori morali come la dignità e i diritti umani, e attribuisce un grande valore alla natura. Sono buone notizie, ma non mancano i motivi di preoccupazione: è stato anche riferito che la mancanza di fede in dio non esclude necessariamente la fede in altri fenomeni paranormali, giacché sembra che la maggior parte degli atei e degli agnostici coltivi qualche tipo di credenza in realtà soprannaturali...

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/zntpvjx

#ateismo #religione #istruzione #aborto



Inchiesta o inquisizione?

La commissione parlamentare sulla gestione della pandemia.

di **Silvano Fuso**

La pandemia da coronavirus ha rappresentato sicuramente uno dei capitoli più drammatici della storia recente, provocando profonde conseguenze sanitarie, economiche e sociali in Italia e nel mondo. La gestione dell'emergenza, a livello nazionale, ha sollevato numerosi interrogativi circa le modalità di risposta istituzionale, l'organizzazione sanitaria e le scelte politiche adottate durante la crisi.

In questo contesto, il parlamento italiano ha istituito la "Commissione parlamentare di inchiesta sulla gestione dell'emergenza sanitaria causata dalla diffusione epidemica del virus Sars-CoV-2 e sulle misure adottate per prevenire e affrontare l'emergenza epidemica da Sars-CoV-2" (go.uaar.it/5gz126z). Il suo obiettivo è far luce sugli eventi e sulle decisioni prese nel corso dell'emergenza sanitaria, durante il secondo governo guidato da Giuseppe Conte (in carica dal 5 settembre 2019 al 13 febbraio 2021).

In generale le commissioni d'inchiesta parlamentari sono organi costituiti dal parlamento con il compito di svolgere indagini su questioni di particolare rilevanza pubblica. Si caratterizzano per avere gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria e, al pari di quest'ultima, possono raccogliere testimonianze, richiedere documenti e svolgere audizioni. Una commissione è definita "bicamerale" quando è composta da membri di entrambi i rami del parlamento: la camera dei deputati e il senato della Repubblica.

La commissione bicamerale d'inchiesta sulla gestione della pandemia si è insediata per la prima volta il 18 settembre scorso.

La decisione di istituirla era stata presa a marzo 2024. Il disegno di legge che istituiva la commissione era stato approvato in seconda lettura dalla camera, dopo che a novembre 2023 il senato aveva apportato alcune modifiche al testo

(approvato con un primo voto della camera a luglio 2023). Avevano votato a favore 132 deputati (tutta la maggioranza di centrodestra più Italia Viva), mentre i contrari erano stati 86 (il resto dei partiti di opposizione). C'era stato un astenuto.

Scopo della commissione è quello di indagare «sulla gestione dell'emergenza sanitaria causata dalla diffusione epidemica del virus Sars-CoV-2 e sulle misure adottate per prevenire e affrontare l'emergenza epidemica da Sars-CoV-2». Oggetto delle indagini sono dunque le misure adottate dal governo Conte II durante la pandemia, l'accertare i motivi del mancato aggiornamento del piano pandemico nazionale e della mancata attivazione di quello redatto nel 2006, ovvero quello che era vigente al momento della dichiarazione dello stato di emergenza sanitaria internazionale da parte dell'Organizzazione mondiale della sanità.

In particolare gli obiettivi della commissione riguardano diversi ambiti:

- L'organizzazione sanitaria, ovvero come furono gestiti i posti letto negli ospedali, le terapie intensive, la disponibilità di personale medico e infermieristico e la distribuzione di risorse fondamentali come ventilatori e dispositivi di protezione.
- La gestione politica: quali furono le decisioni prese per contenere la diffusione del virus, in particolare riguardo ai lockdown, alla chiusura delle attività economiche e alle restrizioni alla libertà di movimento.
- Le forniture sanitarie: indagini su eventuali ritardi o carenze nella fornitura di dispositivi di protezione individuale (dpi), mascherine, test diagnostici e vaccini.
- Il piano vaccinale: particolare attenzione è rivolta a come venne gestita la pianificazione e attuazione della campagna vaccinale, con riferimento all'acquisto, alla distribuzione e alla somministrazione dei vaccini in Italia.

La commissione non ha mancato di suscitare forti critiche



- Gli appalti pubblici e le spese straordinarie: la pandemia ha richiesto infatti investimenti e spese straordinarie. La commissione si concentra sugli appalti e le procedure seguite per garantire trasparenza e legalità nell'uso delle risorse pubbliche.
- Gli impatti economici e sociali: la gestione della crisi ha avuto un pesante impatto sull'economia e sul tessuto sociale del Paese. La commissione si propone anche di esaminare le misure adottate per contrastare la recessione economica, come il sostegno alle imprese, la cassa integrazione e i ristori.

Il testo istitutivo della commissione ha previsto che essa sia composta da quindici senatori e quindici deputati, nominati in proporzione al numero dei componenti di tutti i gruppi parlamentari.

Durante la seduta di insediamento del 18 settembre, è stato eletto presidente il senatore Marco Lisei (Fratelli d'Italia), vicepresidente il deputato Francesco Maria Salvatore Ciancitto (Fratelli d'Italia) e segretario il deputato Stefano Benigni (Forza Italia).

Il Movimento 5 Stelle, pur presente, non ha partecipato al voto, così come Italia Viva. Il Partito democratico, Alleanza Verdi e Sinistra e Azione non hanno invece preso parte ai lavori della commissione.

Fin dal momento della sua istituzione, la commissione non ha mancato di suscitare forti critiche.

Da un lato, i suoi sostenitori ritengono che sia uno strumento indispensabile per far luce su eventuali errori e respon-

sabilità nella gestione dell'emergenza. In un periodo così critico, è infatti fondamentale comprendere cosa abbia funzionato e cosa no, per evitare che simili situazioni possano ripetersi in futuro senza un'adeguata preparazione.

Dall'altro lato però, c'è chi ha espresso forte preoccupazione per il rischio che la commissione diventi un'arena di scontro politico, più che uno strumento per ricercare la verità. Alcuni critici temono che l'inchiesta possa concentrarsi eccessivamente sulle colpe degli avversari politici, alimentando divisioni e tensioni, invece di promuovere un'analisi costruttiva e imparziale. Si è discusso, inoltre, su quanto sia effettivamente utile indagare a posteriori su decisioni che, spesso, furono prese in condizioni di estrema urgenza e in un contesto di oggettiva incertezza scientifica e sanitaria.

Una delle principali sfide che la commissione dovrebbe affrontare è quella di condurre un'indagine che riesca a bilanciare l'analisi critica con l'equità e la trasparenza. La pandemia ha rappresentato una situazione straordinaria, dove molte delle decisioni adottate si sono basate su informazioni incomplete o su scenari in evoluzione. Tuttavia, la ricerca della verità resta cruciale per comprendere come migliorare la risposta a future crisi sanitarie e quali riforme del sistema sanitario siano necessarie per garantire una maggiore resilienza.

La decisione di istituire un organismo per fare chiarezza sulla gestione della pandemia, di per sé, non è un fatto insolito ed è stata adottata in diversi Paesi. Nel maggio 2021, ad esempio, in Nuova Zelanda è stato presentato il rapporto del panel indipendente presieduto dall'ex primo ministro Helen Clark (intitolato *Covid-19: far sì che sia l'ultima pandemia*). A settembre dello stesso anno è stato reso pubblico il rapporto della commissione paneuropea sulla salute e lo sviluppo sostenibile dell'ufficio europeo dell'Organizzazione mondiale della sanità (intitolato *Trarre luce dalla pandemia*). Sono poi seguiti due rapporti dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (dal titolo *Costruire una ripresa resiliente. Emergere più forti dalla pandemia di Covid-19 e Pronti per la prossima crisi? Investire in sistemi sanitari resilienti*).

Tutti questi rapporti sono stati caratterizzati da un approccio rigorosamente scientifico, da una metodologia scrupolosamente imparziale e dalla multidisciplinarietà e multiprofessionalità dei membri partecipanti. L'obiettivo di questi organismi era infatti quello di imparare dagli errori commessi per evitare di ripeterli ed elaborare strategie precise su come arrivare preparati alla prossima eventuale crisi sanitaria.

In alcuni Paesi queste commissioni hanno portato a conclusioni molto severe nei confronti dei governi. Ad esempio in Gran Bretagna vi è stato un vero e proprio atto d'accusa sulla gestione iniziale dell'emergenza Covid da parte del governo

Preoccupazione per il rischio che la commissione diventi un'arena di scontro politico

Una prima pagina “complottista” e con diverse fake news del quotidiano *La Verità*.

conservatore guidato da Boris Johnson. Situazione simile si è verificata in Svezia.

In Francia la commissione parlamentare di inchiesta ha prodotto proposte concrete per migliorare la gestione delle crisi sanitarie. Tra queste l’organizzazione efficiente degli stock farmaceutici strategici, la necessità di garantire la continuità delle cure in tempo di crisi in presenza di gravi patologie, l’attivazione di piattaforme territoriali in grado di analizzare le necessità locali, un maggior coordinamento della consulenza scientifica, una più razionale ripartizione delle competenze tra le varie agenzie sanitarie, eccetera.

Purtroppo per ora non sembra proprio che la commissione italiana porterà a risultati di questo tipo. Quello che suscita perplessità è innanzitutto la decisione di circoscrivere l’indagine a specifici contesti e non, come hanno fatto altri Paesi, di compiere un’analisi a 360 gradi. Gli obiettivi dell’inchiesta sono infatti limitati soltanto a livello nazionale, in una realtà in cui il ruolo delle amministrazioni regionali in ambito sanitario è decisivo. Per esplicita scelta della commissione, non sono infatti previste indagini specifiche sulle misure adottate dalle autorità regionali.

Anche la composizione della commissione suscita non poche perplessità. La rappresentanza è esclusivamente politica, o meglio partitica, rigorosamente calibrata in base ai rapporti di forza in parlamento. Vi è poi la totale assenza di specifiche competenze e professionalità in ambito medico-sanitario. E non mancano personaggi decisamente imbarazzanti quali il leghista Claudio Borghi, ben noto per le sue posizioni no vax. Lo stesso presidente eletto della commissione, il senatore di Fratelli d’Italia Marco Lisei, fu organizzatore di fiaccolate contro il lockdown in Emilia Romagna nella primavera del 2021. Altro membro della commissione è il presidente del gruppo di FdI al senato Lucio Malan. Ricordiamo che Malan, nell’aprile 2024, insinuò che la causa del malore in campo di un calciatore della Roma (l’ivoriano Evan N’Dicka) potesse essere attribuita ai vaccini anticovid. Ipotesi categoricamente smentita dalla comunità medica che reagì in maniera piuttosto severa nei confronti del senatore.

L’approccio scientifico e l’imparzialità che hanno caratterizzato analoghe commissioni di altri Paesi appaiono quindi del tutto assenti in quella italiana.

Quest’ultima, più che un organo parlamentare finalizzato a fare chiarezza e con obiettivi propositivi, appare infatti una sorta di tribunale politico attraverso il quale esercitare una sorta di vendetta nei confronti degli avversari politici. Purtroppo questo rientra in una logica (manifestatasi in modo piuttosto evidente anche in diverse altre occasioni) dell’attuale maggioranza che troppo spesso confonde il verbo governare con il verbo comandare. Maggioranza che vuole



delegittimare l’opposizione e che manifesta intenti punitivi nei confronti di essa.

I grandi imputati nei confronti dei quali la commissione vuole operare sono naturalmente l’ex primo ministro Giuseppe Conte e l’ex ministro della salute Roberto Speranza. Vale forse la pena ricordare che entrambi furono già indagati dalla procura di Bergamo con le gravi accuse di omicidio colposo ed epidemia colposa nella gestione della prima fase della pandemia in val Seriana.

Nel giugno 2023 i giudici del tribunale dei ministri (presieduto da Maria Rosa Pipponzi presidente della sezione Lavoro) hanno però pienamente accolto la richiesta di archiviazione per l’ex premier e per l’ex ministro «perché il fatto non sussiste», sposando la linea della procura di Brescia che aveva sollevato una serie di ragioni che di fatto avevano totalmente smontato l’ipotesi accusatoria dei colleghi di Bergamo.

Viene abbastanza spontaneo pensare che questa decisione abbia dato fastidio all’attuale maggioranza e che, attraverso l’istituzione della commissione parlamentare, quest’ultima si sia voluta prendere una sorta di rivincita.

In ogni caso, siamo solo all’inizio e ci auguriamo vivamente che i lavori della commissione smentiscano i nostri sospetti. ■

#covid #parlamento #propaganda #inchiesta

Gli obiettivi dell’inchiesta sono limitati soltanto a livello nazionale



Silvano Fuso

Chimico e divulgatore genovese. Autore di numerosi saggi tra cui: *Chimica quotidiana* (Premio nazionale di divulgazione scientifica 2014, per la sezione Scienze matematiche, fisiche e naturali), *Naturale = buono?* (Premio nazionale di divulgazione scientifica 2016, per la sezione Scienze della vita e della salute), *L’alfabeto della materia* (Premio internazionale di letteratura Città di Como 2019, per il miglior saggio di divulgazione scientifica) e l’ultimo *Sensi chimici* (2022). Socio effettivo del Cicap, è membro del Consiglio scientifico del Festival della Scienza di Genova. Nel 2013 è stato intitolato a suo nome l’asteroide 2006 TF7, in orbita tra Marte e Giove.



Proposte di lettura

Potete leggere questi e altri libri nella biblioteca dell'Uaar, presso la sua sede di Roma. Unica del suo genere in Italia, i suoi oltre 6.000 testi (numerosi dei quali stranieri) sono consultabili in tutta Italia grazie al prestito interbibliotecario. Potete scorrere il catalogo completo alla pagina www.uaar.it/uaar/biblioteca/catalogo.



Mariano Giustino

Rubbettino 2024
143 pagine
13,00 euro

Iran a mani nude. Storie di donne coraggiose contro ayatollah e pasdaran

In Iran l'indignazione per l'uccisione della giovane Mahsa Amini da parte della polizia morale ha generato un movimento di giovani (la Generazione Z, oltre il 70% della popolazione), donne ("Donna, Vita, Libertà" è il loro slogan, che significa democrazia, diritti civili, laicità), minoranze (armeni, assiri, bahai, beluci, curdi e altri ancora). Qui si passano in rassegna le emblematiche vicende di una quarantina di contestatrici. Ballano e cantano attorno ai falò degli hijab, obbligatori ma di fatto già aboliti, come tutta la cultura teocratica e misogina che rappresentano. Basta questo per essere accusate di corruzione sulla terra e guerra contro Dio. Per essere perseguitate con lo spionaggio, col terrore, con ricatti, sequestri, accecamenti, avvelenamenti, droghe, stupri, torture, uccisioni extragiudiziali o pubbliche impiccagioni. Al clericalismo sanguinario in agonia oppongono l'unità e la non violenza. La comunità internazionale deve loro almeno riconoscimento e sostegno. *(Andrea Atzeni)*

Gli altri figli di Dio. Cristo, la Chiesa e l'invenzione dell'eresia

Il cristianesimo delle origini non era sicuramente un monolite, ma piuttosto una piccola setta sbriciolata in decine e decine di comunità con teologie, tradizioni e vangeli anche molto differenti. Le lotte intestine potevano essere feroci, la scomunica degli avversari era frequente. Poi venne Costantino, una corrente prevalse e fu imposta, la prassi di combattere gli avversari interni fu tradotta in persecuzioni statali contro gli altri cristiani, le quali furono a loro volta rapidamente estese ai non cristiani. Le conseguenze furono l'instaurazione del pensiero unico, la distruzione dei testi che mostravano opinioni diverse e quindi della memoria delle persone che le avevano formulate, che solo a fatica si riesce a ricostruire: i proto-inquisitori sapevano bene cosa facevano. I cristiani di oggi e gli "eretici" del tempo dovrebbero quindi essere chiamati, più realisticamente, vincitori e vinti. Avesse prevalso un'altra variante, la storia sarebbe stata molto diversa e così il mondo attuale. E proprio questa è la più importante lezione che dobbiamo tenere a mente oggi. *(Tobia Celbi)*

Catherine Nixey

Bollati Boringhieri
2024
336 pagine
25,00 euro
(e-book 15,99 euro)



Giorgio Macellari

Nulla Die 2024
278 pagine
18,00 euro

Roba da non credere. Le 44 lezioni laiche che hanno illuminato il mondo

L'autore si prefigge di mostrare la forza del pensiero laico selezionandone 44 idee-guida. Non tutte sono scaturite dalla riflessione filosofica, perché diverse di esse sono il frutto della ricerca scientifica. E non tutte sono da attribuire a intellettuali atei: non sono pochi gli autori dichiaratamente credenti, magari poco attenti alle conseguenze delle loro tesi. Il corollario del libro di Macellari è che le 44 riflessioni fondamentali rappresentano anche 44 buone ragioni per non credere – anche se tale esito non è certo automatico. A ben vedere, sono pure 44 ottimi insegnamenti che hanno fatto progredire l'umanità, e (speriamo) ci riusciranno ancora per molto tempo. Allo stesso modo possono essere utili anche a noi, nella nostra vita quotidiana: pur consci dei nostri limiti (che non devono però condurci all'inazione), il giusto pizzico di inconscienza potrebbe, chissà, portarci a una quarantacinquesima idea geniale. *(Raffaele Carcano)*

Ayaan Hirsi Ali.

FOTO NESSUN DOGMA

Ahi, ahi, Ayaan!

Quando una famosa “infedele” diventa cristiana.

di Paolo Ferrarini

«Chissà cosa penserebbe oggi di me Christopher Hitchens».

Questa specie di *excusatio non petita* è l'unico vago accenno di consapevolezza della dissonanza che deve pur esistere in qualche angolo della mente di Ayaan Hirsi Ali, dopo la sua sconcertante conversione al cristianesimo annunciata un anno fa sul sito inglese di attualità politica *UnHerd*, pietra tombale di una lunga e formidabile carriera come paladina del pensiero razionale, a fianco dei quattro cavalieri dell'ateismo.

Al tavolo dell'incontro organizzato a Londra il 12 settembre scorso da Intelligence Squared, ancora vendono copie del libro che l'ha lanciata alla fama internazionale, *L'infedele*, titolo che ora stride col suo essere diventata una “fedelissima” cristiana. Un incontro a cui decido di partecipare proprio per cercare di dare un senso a questa inaspettata novità, e per elaborare lo sconforto di avere per anni ammirato la sua personalità e seguito con interesse il suo attivismo. Le domande che mi girano in testa sono molte. Perché è successo? Che tipo di cristiana è diventata? Che ne è stato di tutti gli argomenti per l'incredulità, che pur conosce alla perfezione, avendoli divulgati per due decenni? Si trattava di una fiction, di una postura

non autentica? Sono stato preso in giro? E allora Hitchens, e Dawkins, e Harris? Hanno tutti preso un abbaglio nel promuovere e lavorare a fianco di una persona che con il senno di poi solleva dubbi di opportunismo?

Eppure, atea Ayaan lo è stata davvero. Proprio ne *L'infedele*, racconta di essere approdata all'incredulità come conclusione inevitabile di un ragionamento sulla propria identità di musulmana nel periodo immediatamente successivo ai fatti dell'11 settembre 2001. Mentre gli accademici e i commentatori dell'epoca, specie quelli di sinistra, si scapicollavano a fabbricare analisi e interpretazioni che evitassero di puntare il dito direttamente contro l'islam come religione, ad Ayaan appariva invece evidente che

nella realtà dei fatti il nucleo del problema risiedesse proprio lì. Ridicolo pensare che la violenza fosse frutto di una guerra di classe tra ricchi e poveri, quando gli attentatori erano istruiti membri di una élite benestante, ridicola l'interpretazione politica che gli attacchi avessero qualcosa a che fare con l'oppressione dei palestinesi sotto Israele, ridicoli gli “arabisti” che liquidavano i terroristi come mele marce all'interno di una gloriosa tradizione dedita fin dal medioevo alla promozione della pace e del progresso scientifico: secondo Ayaan, decine di

Che tipo di cristiana è diventata?

migliaia di devoti musulmani, in tutta l’Africa, il Medio Oriente e persino in Europa ragionavano nello stesso modo di questa «cricca di architetti frustrati di Amburgo» e, anche senza supportare attivamente l’attacco all’America, enormi masse di persone formate nelle moschee di tutto il mondo quantomeno lo approvavano. C’entrava poco la frustrazione, e molto la fede. Ayaan riprende per l’occasione in mano il *Corano* e la sunna del profeta Maometto, per verificare i passaggi terrificanti citati da Osama Bin Laden come fondamento della sua crociata contro l’occidente infedele, arrivando così a mettere in dubbio l’autenticità di quella che doveva essere la parola di dio contenuta in quei documenti. La conclusione che il *Corano* non fosse un libro sacro ma espressione di un pensiero umano la porta a sua volta a dubitare dell’esistenza dell’aldilà, e in ultima analisi di dio stesso, una volta superate le residue paure irrazionali di finire all’inferno.

Fra le poche voci che in America si allineano col pensiero di Hirsi Ali nel non fare sconti all’islam, rifiutando di giustificarlo aprioristicamente, ci sono naturalmente quelle di Sam Harris e Christopher Hitchens. L’endorsement di Hitchens, con cui sembra condividere un’affinità politica per certi aspetti identificabilmente di destra, è quello più forte e convinto. È lui il primo a difenderla dalle critiche che le vengono via via rivolte (per esempio, di aver tradito le sue radici culturali), e la loda in più occasioni come una sua personale eroina, nonché come «la più grande intellettuale uscita dal continente africano».

Il titolo dell’incontro a Londra, a ben vedere, dice già tutto: “Ayaan Hirsi Ali e la sua lotta per salvare l’occidente”. L’idea

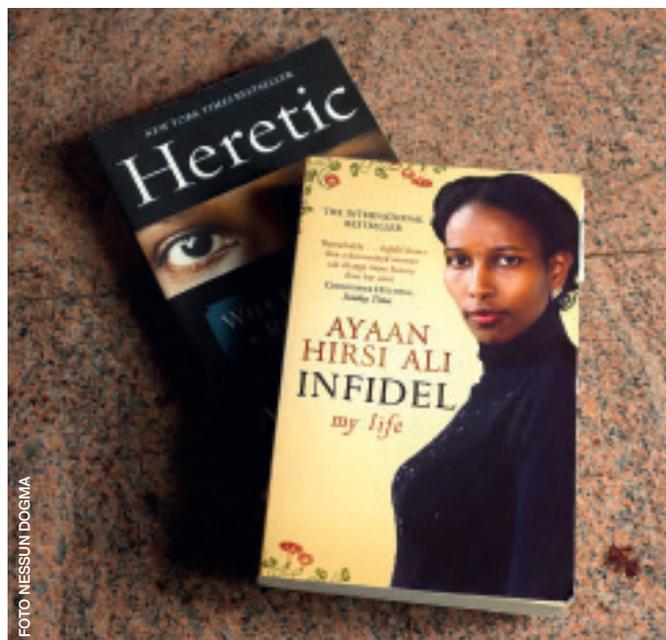
L’idea di salvare l’occidente è un concetto vecchio, nebuloso, flessibile

di salvare l’occidente è un concetto vecchio, nebuloso, flessibile, che si presta facilmente a intenti propagandistici, recentemente invocato anche dal presidente di Israele Isaac Herzog a giustificazione delle operazioni militari in corso. Nel caso di Ayaan, nella sua reincarnazione devota, si evince subito, e lei stessa spiega chiaramente, come il cristianesimo sia nella sua mente prima di tutto una strategia politica, un’arma culturale scelta tatticamente per meglio combattere i nemici ideologici, laddove l’ateismo non offrirebbe strumenti adeguati a farlo. Citando come fonte il libro del divulgatore storico Tom Holland, *Dominion*, racconta di aver sposato la tesi che il cristianesimo permei e informi tutti i fondamenti della civiltà occidentale: l’etica, la morale, la libertà di stampa, di coscienza, i concetti stessi di laicità, di liberalismo, di scienza... persino l’omosessualità. Tutto ciò che superficialmente ci appare secolare per antonomasia, in questa lettura avrebbe le proprie origini nella cultura giudeo-cristiana. Negare queste radici, rifiutare il cristianesimo attraverso la critica ateo-razionalista, significa secondo Hirsi Ali lasciare un “*God hole*”, un vuoto di spiritualità che anziché inaugurare un’età della ragione e dell’umanesimo come predicato da Bertrand Russell e dai cavalieri del neoateismo, verrà

colmato da altre, pericolose, forme di pensiero irrazionale che metteranno gravemente a rischio le libertà conquistate. Ergo, “non possiamo non dirci cristiani”.

Questa linea di ragionamento, promossa dai sostenitori del cosiddetto “nuovo cristianesimo politico” ha ben poco di nuovo e originale, e viene facilmente impugnata da diversi intellettuali come Nick Cohen, il quale ricorda in un suo articolo che postulare in chiave deterministica una faglia culturale tra un occidente cristiano e un oriente musulmano è una mossa considerata alquanto problematica già da quando Samuel P. Huntington aveva per la prima volta proposto l’ipotesi dello “scontro delle civiltà”, nell’omonimo saggio del 1996. Per quanto seducenti e particolarmente utili a creare efficaci slogan politici (esportare la democrazia a popoli non geneticamente in grado di produrla autonomamente) le spiegazioni totalizzanti basate sull’essenzialismo culturale non sono certo in grado di rendere conto dell’estrema complessità della realtà. Ma soprattutto, nel particolare contesto storico in cui ci troviamo, è veramente implausibile (e alquanto ironico) sostenere che la cultura giudeo-cristiana sia la fonte e il bastione delle libertà e dei valori occidentali che Hirsi Ali sostiene di difendere, quando la democrazia stessa viene disprezzata e fatta ferocemente a brandelli da due dei principali blocchi cristiani al mondo: gli ortodossi rappresentati da Putin in Russia e i protestanti rappresentati da Trump negli Stati Uniti.

Particolarmente interessante è ascoltare dalla bocca di Hirsi Ali chi sarebbero oggi i temuti nemici ideologici da combattere.



Se negli anni di professato ateismo il suo focus principale era stato l'islam, producendo anche critiche e contributi positivi sottoforma di proposte riformiste (vedi l'ottimo libro *Eretica – Cambiare l'islam si può*), post conversione, il tema su cui Ayaan insiste maggiormente è diventato un altro: la cosiddetta "ideologia woke", uno spettro che dilaga tra le nuove generazioni, indebolendone la fibra morale. Lo spauracchio del gender, in particolare, è assurto a simbolo di tutto ciò da cui l'occidente deve essere salvato, il fondo morale toccato da una civiltà che avrebbe perso la bussola. Il supposto eccesso di progressivismo è quindi visto come la fonte di tutti i mali della società, e la ricetta che Hirsi Ali propone è nientemeno che la reintroduzione della religione cristiana nei curricula scolastici anche statali (naturalmente, dopo aver messo al bando le scuole musulmane).

L'insofferenza di Ayaan per la cultura di sinistra emerge nella sua forma più cruda quando, nel momento più *cringe* dell'incontro, le viene chiesto se nell'elezione presidenziale americana si sarebbe idealmente schierata a favore di Harris o di Trump. Non senza imbarazzo, dopo una dovuta premessa sulla necessità di distinguere la politica dal politico, ha confermato senza mezzi termini di supportare Trump.

Ma il problema forse più irredimibile per chi propone argomenti puramente sociopolitici per giustificare la propria adesione a un credo religioso è che questo approccio suona tragicamente slegato da qualsiasi valorizzazione o apprezzamento del vero, dal momento che ogni affermazione di peso scientifico viene in questo contesto sacrificata sull'altare della presupposta utilità della fede. Per loro, il mito fondante di una civiltà deve essere magicamente esente da considerazioni logiche e dalle condizioni di verità applicate a qualsiasi altro ambito dello scibile. Impossibile quindi ottenere una risposta chiara, non farfugliata, a domande come «Credi realmente, fattualmente, nella verginità di Maria?» da moderni promotori del cristianesimo culturale, o neoteisti, come Konstantin Kisin, o Jordan Peterson. Nel loro porsi ambiguamente rispetto alle credenze effettive che sottoscrivono («è del tutto irrilevante ciò che credo io», «non si tratta di me», «tu vuoi solo usare la mia risposta allo scopo di smontare il mio argomento»), riportano alla memoria le contorte posizioni di moda qualche anno fa di certi atei devoti nostrani. È per questo motivo che Richard Dawkins ha inizialmente reagito alla notizia della conversione di Hirsi Ali commentando: «Cara Ayaan, tu non sei più cristiana di quanto lo sia io».

Tuttavia, pressata in un secondo momento a chiarire questo punto, Hirsi Ali si è rivelata ideologicamente più affine a un Magdi Allam che a un Giuliano Ferrara. La sua conversione non è stata soltanto un'astratta presa di posizione, ma ha soddisfatto anche un bisogno psicologico, la necessità di colmare quel "God hole", quel percepito "vuoto spirituale",

anche a livello personale, dopo avere attraversato un periodo di forte depressione e incapacità di dare senso alla propria vita. Laddove fiumi di alcol, psicologi e medicinali hanno fallito – racconta – il messaggio salvifico, d'amore, del cristianesimo le avrebbe ridato la serenità, portandola a concludere di essere all'epoca saltata sul carro dell'ateismo troppo frettolosamente, anche in conseguenza dell'assidua frequentazione di "intelligenti e simpatici" amici non credenti. Ora, sostiene, ha capito che esistono "piani di percezione" altri e separati da quello della razionalità, e questo le permette di scegliere di credere nelle affermazioni straordinarie di una religione che un tempo prendeva in giro a fianco dell'amico Richard Dawkins. Nel faccia a faccia proprio con Dawkins del tre giugno scorso, il disagio nel toccare questo argomento è evidente nel balbettio delle risposte e nella fretta di chiudere il discorso con un lapidario «*let's agree to disagree*» («concordiamo di discordare»).

Alla fine dell'incontro londinese del 12 settembre, il disagio è stato pienamente trasmesso anche alla parte del pubblico rimasta profondamente scettica sull'idea di mettere islam e cultura woke sullo stesso piano per combatterli con una mentalità da crociata religiosa. Ce ne andiamo allora riflettendo su

quanto sia importante concentrarsi sempre e solo sulle idee, evitando la tentazione di mettere le persone su un piedistallo. Una lezione, del resto, già imparata: non è certo il primo caso di alleato che col tempo ha adottato posizioni ripugnanti; penso per esempio a Maajid Nawaz, di cui l'editore Nessun Dogma ha anche tradotto un libro, il quale negli ultimi anni è diventato un personaggio piuttosto tossico. Dopo la vittoria di Donald Trump nel 2016, ha ripetutamente espresso commenti a supporto di alcune controverse politiche, fino a dichiarare che l'assalto al Campidoglio del 6 gennaio 2021 sarebbe stato messo in atto dalla sinistra antifascista anziché dalle gang del movimento Maga sobillate da Trump stesso. Durante la pandemia ha poi fatto circolare teorie della cospirazione sulla Cina, che avrebbe escogitato tutto al fine di indebolire i Paesi occidentali attraverso l'imposizione dei lockdown, e ancora, che i vaccini sono inutili o dannosi, e che il sistema immunitario naturale è sufficiente a sconfiggere il virus.

Le lezioni si imparano, ma l'amarezza rimane. ■

#HirsiAli #cristianesimo #utilità #occidente



Paolo Ferrarini

Digital Nomad e Global Humanist.

Un volto dell'Uaar dal 2007.

American Progress,
di John Gast (1872).



Contro il destino

O della connessione nascosta tra religione, identitarismo e predestinazione.

di Giovanni Gaetani

Ogni persona è unica, nel senso proprio della parola. Nasciamo in un determinato corpo e in un determinato luogo, durante specifiche contingenze storiche, familiari, sociali, politiche, economiche e quant'altro. Il rimescolarsi degli eventi, così come quello dei cromosomi dei nostri genitori, fanno di noi un evento irripetibile. Persino dei gemelli omozigoti – ovvero quanto di più simile a delle fotocopie genetiche – diventano unici occupando uno spazio diverso nel mondo, a partire sin dalla diversa posizione nel grembo materno.

Siamo unici, insomma, e questo è un dato di fatto indiscutibile. Discutibile invece è ciò che ne facciamo di questo dato – di come decidiamo di integrarlo nella nostra quotidiana visione delle cose. In questo articolo faremo proprio questo. Mostriamo due interpretazioni opposte ed escludenti di tale unicità: da una parte, l'i-

dentitarismo *forte* di chi trasforma la propria unicità in superiorità; dall'altra, l'identitarismo *debole* di chi invece fonda sulla propria unicità l'uguaglianza universale. Ma procediamo con ordine.

Il destino, un'illusione mortifera e infalsificabile

Visto il titolo, l'articolo non può che iniziare da una definizione del concetto di 'destino'. Per destino si intende quella presunta forza o entità che prestabilirebbe il corso ineluttabile degli eventi. Chi crede nel destino crede non solo che le cose accadano in maniera necessaria ("dato x, non può che accadere y"), ma anche e soprattutto per una ragione ben precisa, più o meno nascosta ("x e y accadono per raggiungere il fine ultimo z"). In questo caso si può parlare allora di 'teleologia', ma lasciamo i tecnicismi ai filosofi per adesso.

La grande e paradossale forza dell'idea di destino risiede nella sua inconfutabilità

Questa forza che tutto prestabilisce può essere impersonale – il fato, gli astri, il *logos* degli stoici, la dialettica dello Spirito di Hegel, il determinismo storico marxista – o personale – la provvidenza divina di tantissimi monoteismi, la predestinazione calvinista e così via.

È importante distinguere l'idea di destino da quella di determinismo. Quest'ultimo sostiene che tutti gli eventi nell'universo, compresi i pensieri e le azioni umane, sono il risultato inevitabile di cause precedenti. Il determinismo non implica però necessariamente una volontà superiore e personale, come quella di dio, ma fa piuttosto riferimento a cause cieche e impersonali, come le leggi della fisica, della genetica o della sociologia. Da questo punto di vista, un individuo può sostenere il determinismo e rifiutare al tempo stesso l'idea di destino, interpretando il corso degli eventi come una sequenza causale meccanica ma priva di significato ultimo. In questa visione, la realtà è sì *determinata*, ma non *destinata* al compimento di un superiore disegno divino.

Ora, la grande e paradossale forza dell'idea di destino risiede nella sua inconfutabilità. Da un punto di vista meramente logico, non c'è infatti alcun modo di confutare chi crede nel destino, poiché qualsiasi cosa accadrà in futuro – positiva o negativa che sia – verrà ricondotta inevitabilmente al destino stesso, con piroette interpretative più o meno convulse. Si tratta di una circolarità logica che fa affidamento sull'arte della conferma retrospettiva: quando una cosa accade, chi crede nel destino corre a cercare a posteriori una spiegazione del perché sia accaduta, in linea con le sue credenze – come quando, il giorno dopo un terremoto, orde di apologeti si accalcano per indicarci quali vizi dio avrebbe voluto punire scatenando quel cataclisma.

Chi crede nel destino non perderà mai. Prendiamo il caso dei tumori. Se sciaguratamente dovessi venire diagnosticato con un tumore e morire, un credente potrebbe sostenere che dio mi ha punito per il mio ateismo, la mia immoralità o quant'altro. Se poi un tumore colpisse quello stesso credente, allora il credente potrebbe sostenere che nel suo caso si tratti invece di una messa alla prova della sua fede. In caso di guarigione, il credente griderebbe probabilmente al miracolo o a una ricompensa divina, sostenendo di aver superato la prova a cui era stato sottoposto. In caso di morte, invece, le persone vicine al defunto sosterebbero che dio lo amava così tanto da volerlo a sé. Non se ne esce dunque: l'illusione del destino è un meme potentissimo e affascinante, proprio in quanto inconfutabile.

Popoli eletti e destini manifesti

Fatta questa necessaria premessa, torniamo al punto di partenza e chiediamoci: al netto di ogni emozionalismo, cosa significa essere unici? Significa essere individualità irripeti-

bili nel tempo. Significa che non è mai esistito e non esisterà mai qualcuno come noi, né tra i circa 117 miliardi di persone esistite finora, né tra gli altri miliardi di persone che esisteranno in futuro. Ma questo essere irripetibili non fa di noi degli essere speciali o superiori. Perché, se l'irripetibilità è la regola, nessuno è davvero eccezionale o fuori dalla norma. Unico io, unica tu, unici tutti.

Su questo punto c'è però chi è felice di dissentire. Esistono gruppi di persone che si sentono orwellianamente “più irripetibili” di altri, come se sentissero di avere il vento del destino in poppa. Gruppi che, per un motivo o per un altro, vedono nella loro unicità una fonte di superiorità morale. Questo passaggio dall'unicità alla superiorità – il nocciolo dell'identitarismo forte – è tanto ingiustificato quanto drammatico: ingiustificato, perché si fonda su argomenti irrazionali e fideistici, come abbiamo appena visto; drammatico, perché si trasforma il più delle volte in violenza nei confronti dei “meno unici”, degli “inferiori”.

Gli esempi a tal riguardo si sprecano:

- Gli ebrei si considerano il “popolo eletto” dal loro dio e per suo ordine hanno commesso (e continuano a commettere) le più sanguinose atrocità, a partire dallo sterminio del popolo di Amalek, citato esplicitamente dallo stesso Netanyahu il 28 ottobre 2023: «va' dunque e colpisci Amalek e vota allo sterminio quanto gli appartiene, non lasciarti prendere da compassione per lui, ma uccidi uomini e donne, bambini e lattanti, buoi e pecore, cammelli e asini» (1 Samuele 15:2-3).
- I cristiani da parte loro si considerano la “stirpe eletta” dal loro dio e non si sono fatti scrupoli nel colonizzare e convertire mezzo mondo in nome del “Grande Mandato” assegnato loro: «andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Matteo 28:19-20).
- I coloni americani hanno preso alla lettera questo mandato, sostenendo la cosiddetta “dottrina del destino manifesto”, così come teorizzata da John L. O'Sullivan nel 1845: «È il diritto del nostro destino manifesto di espanderci e possedere l'intero continente che la Provvidenza ci ha dato per sviluppare il grande esperimento di libertà e autogoverno federativo affidatoci». Grande esperimento che coincise con il genocidio dei popoli nativi americani, distrutti come sassolini sotto gli pneumatici di un destino molto bianco, anglosassone e cristiano.
- I musulmani, ultimi arrivati tra i tre grandi monoteismi, si credono purtuttavia «la migliore comunità (*umma*) che sia stata suscitata per l'umanità» e proseguono per questo nella loro opera di proselitismo universale con mezzi diversi, più o meno discutibili.

Ogni popolo eletto è in realtà un popolo illuso

Altri popoli del passato – come ad esempio gli inca, i maya o i sumeri – credevano altrettanto fermamente di essere loro stessi popoli eletti dai loro rispettivi dèi, salvo poi soccombere e scomparire, sconfitti o assimilati da altri popoli eletti. Chi ha ragione e chi ha torto in questa corsa all'elezione divina? In una prospettiva fideistica, è ovvio chi ha ragione: solo chi appartiene al mio stesso popolo e chi crede nel mio stesso dio, mentre tutti gli altri popoli che si credono eletti sono solo degli illusi. In una prospettiva razionalista, appare invece chiaro che ogni popolo eletto è in realtà un popolo illuso. Si tratta però di un'illusione arrogante, prevaricante e solipsista, sorda a ogni possibile argomento.

Nichilismo e uguaglianza

Un'alternativa a tale identitarismo forte esiste, ma richiede un enorme salto filosofico. È necessario infatti aprirsi al nichilismo, ovvero all'idea che l'universo non abbia un senso ultimo in sé, che non esista alcun destino superiore e che dio stesso non esista. Quando ciò accade (e raramente accade), il nostro modo di vedere le cose cambia radicalmente: se prima vedevo nella storia il manifestarsi necessario di un fine ultimo nel quale io e il mio popolo recitavamo una parte da protagonisti sotto lo sguardo attento di un dio personale, adesso vedo in essa solo il cieco avvicinarsi di eventi e forze contingenti in cui siamo tutti comparse transitorie, irrilevanti in un'ottica cosmica. Questa visione ridimensiona il nostro ego e ci insegna un'umiltà diversa: non quella del credente in ginocchio, sottomesso a quello stesso dio che pur tuttavia lo ha eletto in un oceano di illusi miscredenti; bensì l'umiltà di chi si riconosce particella infinitesimale tra particelle infinitesimali, in un universo vastissimo e misterioso che non si sa bene come sia arrivato fin qui e che non si sa bene dove vada.

Sembrerà assurdo, ma solo il nichilismo può fondare la vera uguaglianza universale. Dio, per sua stessa definizione, è un'idea discriminatoria che crea eletti e dannati, sommersi e salvati, fedeli e miscredenti. Posta una qualsiasi idea di dio, anche la più amorevole fra tutte, l'umanità si dividerà per forza di cose in persone che credono in quel dio e persone che non credono in quel dio. E queste ultime sono necessariamente nell'errore, punito con la miseria terrena, la dannazione ultraterrena o entrambe le cose.

Di fronte al nulla siamo invece tutti uguali. Se dio non esiste, non esistono nemmeno popoli eletti da dio. Siamo tutti uguali sullo stesso piano orizzontale di partenza – e ogni differenza personale *alla nascita* è solo frutto del caso, non parte di un qualsivoglia destino o disegno divino. Questo punto è molto importante. L'uguaglianza universale si fonda infatti su una realizzazione empatica ben precisa: comprendere che ogni individuo è quello che è, ma avrebbe potuto benissimo essere altrimenti. Comprendere cioè che io sono io, ma avrei potuto anche

essere te, lui, lei, loro e qualsiasi altro essere vivente sulla terra.

È fondamentale insistere su questo punto. Io sono sì nato in questo corpo, ma sarei potuto nascere benissimo in un altro corpo con caratteristiche molto diverse. Sono nato da questa parte del fiume, dove si parla la nostra lingua, si issa la nostra bandiera, si venera il nostro dio e si odiano i nostri vicini; se fossi nato pochi chilometri più in là, al di là del fiume, parlerei un'altra lingua, isserei un'altra bandiera, venererei un altro dio e odierei i miei vicini. Quella delle nascite è una vera e propria lotteria, un lancio di dadi, un gioco del caso. Chi crede nel destino vede in queste casualità un disegno nascosto e superiore – e grida alla difesa delle proprie radici come se tutto dipendesse da questo. Chi si è aperto al nichilismo, invece, non attribuisce nessun significato ulteriore a queste casualità – e sa che le proprie radici sono solo uno dei miliardi di modi possibili in cui sarebbero potute andare le cose.

Questa realizzazione di come tutto sia così contingente e casuale, se portata alle estreme conseguenze, conduce all'uguaglianza universale. Perché quando capisco che io avrei potuto benissimo essere la persona che ho di fronte, mi sforzerò di trattarla come avrei voluto essere trattato a parti inverse. Quando capisco che avrei potuto benissimo essere il vicino dall'altra parte del fiume, allora uscirò dalle trincee della mia identità per cercare il dialogo e la convivenza pacifica.

Viviamo purtroppo in un'epoca lacerante, sorda a questo tipo di argomenti. Il sogno cosmopolita umanista nel quale tutti gli individui sono uguali pur nelle loro differenze e si rispettano a vicenda è al crepuscolo. Avanzano invece i nazionalismi, le identità forti, i popoli eletti, i destini manifesti, le narrazioni genocidarie, gli uomini e le donne della provvidenza. Ma guai a mollare. Per quanto assurdo possa sembrare, la nostra forza risiede nella debolezza delle nostre molteplici identità. Dobbiamo difenderle in tutta la loro diversità dai deliri illiberali dei fanatici del destino. ■

#destino #determinismo #identitarismo #nichilismo



Giovanni Gaetani

Giovanni Gaetani vive e lavora a Londra dal 2017. Nel 2018 ha pubblicato per Nessun Dogma il suo primo libro: *Come se Dio fosse antani. Ateismo e filosofia senza supercazzole*. Nel 2020 ha pubblicato per Diogene Multimedia il suo secondo libro: *Contro il nichilismo. La scommessa atea e umanista di Sisifo*. Nel 2021 è uscito *Buoni senza Dio. Guida illustrata alla filosofia umanista*, un opuscolo targato Uaar Giovani di cui ha curato i testi. Scrive sul suo blog adaltezzaduomo.com

Intervista a Giancane

A cura della redazione



Si chiama Giancarlo Barbati, è romano doc, quartiere San Paolo, classe 1980 ed è noto al grande pubblico come Giancane. Chitarrista della formazione originaria de “Il muro del canto”, gruppo folk rock attivo dal 2010, debutta come solista nel 2013 e il primo lp, *Una vita al top*, è di due anni più tardi, seguito da *Ansia e disagio* nel 2017 e da *Tutto male* nel 2023.

Se per *Ipocondria*, brano del secondo album, è Zerocalcare a disegnarne il videoclip, è Giancane a realizzare le sigle di entrambe le serie Netflix del celeberrimo fumettista.

Autore di testi diretti e dissacranti, sarcastico staffillatore ma anche ironico osservatore di costumi e malcostumi, la redazione lo ha intervistato in esclusiva.

Partiamo ovviamente dai testi delle tue canzoni. Vuoi un funerale senza preti in *Una vita al top* e in *La vita bestemmi dio che sulla terra non ci cala da un po'*. Possiamo chiederti qual è il tuo rapporto con la religione?

Sicuramente è un rapporto un po' controverso. Già da bambino ho capito che c'era qualcosa che non tornava a livello logico, soprattutto nella concatenazione fra Chiesa/soldi/spirito (per rimanere nel numero 3) così ho cominciato a cercare altrove la spiritualità personale. Non so però se l'ho ancora trovata.

In uno dei tuoi ultimi *Tuttuchattuttuchatta* (brano parlato che chiude le esibizioni dal vivo di Giancane, NdR) si sente dire: «il papa che ci vuole illudere che sia un fricchettono per poi tranquillizzarci con le sue uscite ricordandoci che la Chiesa era, è e sarà sempre omofoba». Intanto: applausi. Ma in realtà nonostante le indubbie ingerenze della chiesa cattolica in Italia (non ultimo l'affossamento del ddl Zan invocando il concordato) la papolatria colpisce tanti e tanti insospettabili. Per converso sembra impossibile muovere critiche di alcun genere e ben poche ne provengono anche in campo artistico. Insomma, sei una mosca bianca. C'è un motivo per questo singolare coraggio?

Allora, devo precisare che *tuttucha* non è un mio pezzo ma lo scrive ogni volta il batterista Claudio Gatta e senza interpellare nessuno, quindi anche noi ogni volta che la fa stiano lì ad ascoltare. Non posso quindi prendermi la paternità della

cosa, ma apprezzo che lo faccia Claudio e non ho mai trovato nulla di sbagliato in quello che fa dire alla voce di Google. Per quanto mi riguarda ho sempre preso posizione su molti argomenti: quello ecclesiastico in particolare, come Giancane in effetti mi manca, ma dopo 10 anni de “Il muro del canto” posso dire di aver toccato l'argomento più volte.

Con uno stile solo apparentemente goliardico affronti temi “belli pesi”, per dirla alla romana. Dalla salute mentale allo sfruttamento dell'immigrazione, dagli hikikomori al fascismo contemporaneo (passando pure per la sicurezza stradale). Al tempo stesso lo fai con linguaggio ruvido e, come alcuni direbbero, poco politically correct. Ti trovi mai a dover bilanciare la libertà di espressione con l'esigenza di dover rispettare non solo le normative vigenti, ma anche quel tipo di sensibilità che immagino affine e che sempre alcuni chiamerebbero spregiativamente “woke”?

Eh, finora devo dire di no, nel senso che non mi sono mai frenato con il linguaggio perché penso che sia una libertà che nessuno può toglierti. Utopia, lo so, ma fortunatamente abbiamo una lingua e una grammatica che ci consente di giocare molto sul significato delle frasi usando parole che superficialmente possano sembrare tutt'altro. Diciamo che potrei trovarmi a usare più “giochi” probabilmente in futuro, ma spero comunque di no. Vorrei poter continuare a dire ciò che penso senza stare troppo a pensare, ovviamente nei limiti del rispetto per tutte le persone.

Domanda di rito anche e non solo per i tuoi fan (a cominciare da alcuni di noi): progetti futuri e futuribili?

Al momento sono impegnato a scrivere il nuovo disco dopo due anni di tour continuo e ininterrotto che mi ha portato in giro per l'Italia da nord a sud ma soprattutto mi ha portato a conoscere realtà e posti nuovi con problematiche diverse da quelle che posso vivere in una città difficile come Roma.

Nel mentre sto facendo anche qualche talk e “acusticate” in solo per dare una mano come posso per la difficile situazione che stanno vivendo la Palestina e il Libano per mano di Israele. Più o meno questo sarà il mio anno. ■

#musica #Giancane #religione #libertàdi espressione

Un estratto dal film.



Nomina contra deum

Un docufilm sulla bestemmia.

di Federico Tulli

Quando si parla di blasfemia è impossibile non pensare al fatto che nel mondo esistono ancora decine di Paesi che la annoverano tra i reati da perseguire, in alcuni casi con pene molto severe. Come emerge dall'ultimo *Rapporto sulla libertà di pensiero* elaborato da Humanists international, sono ben 87 gli ordinamenti giuridici che vietano la critica alle religioni protette, alle credenze, alle figure o alle istituzioni religiose.

Nel computo sono compresi anche decine di Paesi in cui è punito chi ferisce verbalmente «i sentimenti religiosi». È questo il caso dell'Italia dove, ancora nel 2024, bestemmiare in pubblico «con invettive o parole oltraggiose, contro la divinità» è un illecito che prevede una sanzione pecuniaria da 51 a 309 euro (articolo 724 del codice penale). Nel nostro Paese, dunque, la bestemmia quanto meno non è più un reato vero e proprio, essendo stata depenalizzata nel 1999, e siamo distanti da quello che accade in Pakistan dove per i bestemmiatori è prevista addirittura la pena di morte, ma poi forse nemmeno tanto se si pensa che c'è chi ha tentato di farsi giustizia (si fa per dire) da sé.

Bestemmiare è una peculiarità della lingua italiana e di poche altre, e ha radici antichissime

Ci riferiamo all'aggressione con tanto di coltello compiuta nel marzo scorso da un invasato ai danni dell'artista Andrea Saltini, "reo" di aver esposto nella chiesa del museo di Carpi delle opere giudicate blasfeme, nonostante l'esposizione fosse stata autorizzata dal vescovo locale. Colpito al collo, Saltini fortunatamente se l'è cavata con qualche punto di sutura, ma di certo non lo avevano messo al riparo da pericoli i politicanti locali e le testate giornalistiche di area oltranzista cattolica, che avevano soffiato sul fuoco mettendo ferocemente all'indice la sua performance. Col senno di poi viene da dire che Saltini abbia avuto indubbiamente coraggio a non cedere ai tentativi di censura e a difendere le proprie opere.

Questo ci porta a dire che in un contesto culturale come quello italiano, evidentemente segnato in profondità dalla tradizione cattolica, altrettanto coraggio, ma non solo, hanno avuto gli autori di un'opera al momento unica del suo genere. Stiamo parlando del docufilm *Nomina contra deum* in cui il regista Luca De Gaspari ha ricostruito con rigore scientifico la storia del complesso fenomeno della bestemmia avvalendosi del contributo di esperti di varie discipline

(storia, antropologia, filosofia, letteratura, filologia, sociologia, musica, eccetera) per esplorarne a fondo le radici storiche, le trasformazioni culturali e l'impatto nella società contemporanea. È così emerso che bestemmiare è una peculiarità della lingua italiana e di poche altre, e che ha radici antichissime.

Lo racconta nel suo intervento il blogger e appassionato di storia locale meridionale, Mario Mucedola: «Già dal terzo millennio a.e.v. alcuni studiosi hanno decifrato dei geroglifici egizi in cui la dea Nefti, la dea dell'oltretomba, viene definita come una femmina senza vulva, il dio Thoth come un essere senza madre...» Il culto della bestemmia attraversa secoli di storia con delle pause qua e là. Ad esempio, prosegue Mucedola, «i greci e i romani si lasciano andare spesso al turpiloquio ma non eccedono mai nella bestemmia per timore di reazione da parte degli dèi».

Per quanto riguarda il cristianesimo, identikit di bestemmiatori da mettere all'indice e da punire severamente si ravvisano già nella *Bibbia*. E anche la religione ebraica parte da lontano: «Le scritture ebraiche in lingua greca – spiega Andrea Nicolotti, professore associato di storia del cristianesimo e delle Chiese presso il Dipartimento di studi storici dell'Università di Torino – considera blasfemi tutti coloro che non hanno la fede nel vero dio di Israele». «Nell'islam – racconta Ashkan Rostami, vice-coordinatore Uaar e leader della comunità iraniana di Parma – il concetto di bestemmia a livello linguistico in pratica non esiste. Esistono invece – prosegue Rostami – atti di anticlericalismo o anti religiosi da parte di artisti, autori ma anche di semplici cittadini. Bestemmiare contro il Profeta ha delle conseguenze così gravi a livello penale che quasi nes-

Il culto della bestemmia attraversa secoli di storia con delle pause qua e là



suno ha il coraggio di farlo». Per quanto riguarda il mondo cristiano di matrice protestante, il musicista Igor Vazzaz ricorda che «praticamente il fenomeno della bestemmia non è concepito né a livello linguistico né concettuale».

Le immagini scorrono e alla fine sono 25 gli esperti intervistati dagli autori del documentario. «Ma erano molti di più», ha sottolineato il regista De Gaspari il 28 settembre scorso durante la conferenza stampa di presentazione a Roma nella sede nazionale Uaar. «In pratica al momento di firmare la liberatoria alcuni, compreso un porporato, hanno preferito non comparire in un documentario del genere». La bestemmia non solo non si può pronunciare ma non se ne può nemmeno parlare.

Tra i coraggiosi che hanno osato sfidare l'inquisizione del terzo millennio citiamo a titolo di esempio il matematico Piergiorgio Odifreddi, l'avvocata Adele Orioli, la filosofa e antropologa dell'Università di Trieste Alessandra Cislaghi, e lo storico della Normale di Pisa e saggista Adriano Prosperi, il quale ha proposto una suggestiva distinzione tra «le bestemmie ereticali, quelle che mettono in discussione la dottrina e quelle semplici, non ereticali». Qui ovviamente il pensiero corre subito alle colorite espressioni che a tutti sarà capitato di sentire passando per la Toscana o il Veneto. Ma più che colorite, sono «musicali» osservano i fumettisti Emiliano Pagani e Daniele Caluri, storici autori del *Vernacoliere*. «Spesso la bestemmia gioca non soltanto sul significato delle parole ma sul suono – dicono i creatori di Don Zauker. «Le 'r', le 't', sono consonanti che rafforzano la bestemmia. L'allitterazione è ritmo, è musica, è poesia, è jazz».

Mentre il linguista forense, filologo e docente presso l'Università di Bari Antonello Fabio Caterino sottolinea pragmaticamente che «con la bestemmia non andiamo più ad alludere a una divinità, noi usiamo quelle parole per usi grammaticali specifici». Per esempio «per rafforzare, per rispondere affermativamente o negativamente... a seconda del tono della



La presentazione presso la sede Uaar.

Un estratto dal film.



locuzione di natura blasfema». Molto spesso, prosegue Caterino, «chi bestemmia è anche credente».

Mentre il documentario va sempre più a fondo nella ricerca, a chi scrive viene in mente la bagarre mediatica tutta italiana, a dire il vero imbarazzante, che è scoppiata la scorsa estate in occasione della cerimonia d'inaugurazione delle Olimpiadi di Parigi, giudicata blasfema da una sfilza di bacchettoni nostrani. Molti giornali della destra più conservatrice hanno preso alla lettera quanto pubblicato in un comunicato¹ dall'Associazione internazionale esorcisti che ha parlato senza mezzi termini di «presenza del diavolo» accusando il «fondamentalismo laicista» di approfittare «dei Giochi olimpici», mettendo in scena quella che per costoro sarebbe stata «una parodia dell'*Ultima Cena* di Leonardo da Vinci dove Gesù è sostituito da una figura femminile e gli apostoli da diversi personaggi drag queen».

In questo contesto risulta ancora più dirompente la decisione di realizzare un docufilm come *Nomina contra deum*. «Quella di analizzare approfonditamente il tema della bestemmia e di voler addirittura ricostruirne la storia – hanno rimar-

cato gli autori nel presentare a Roma il progetto – è stata una necessità nata dalla consapevolezza che solo andando a toccare determinati argomenti, per così dire, “scottanti” e per certi versi pericolosi, si può arrivare, se non alla verità delle cose, almeno a comprendere un’ispirazione globale, un’ispirazione che ha mosso uomini e donne di tutti i tempi».

Prodotto da Kawabanga in collaborazione con la casa editrice Aristodemica, con il sostegno della Uaar e grazie al crowdfunding lanciato sulla piattaforma Produzioni dal basso, *Nomina contra deum* è stato

proiettato in anteprima nella sede nazionale Uaar a Roma e sono possibili ulteriori proiezioni nei vari circoli Uaar in giro per l'Italia. Basta chiedere². Chi può non se lo perda. ■

#bestemmia #cinema #storia #religioni

Molto spesso «chi bestemmia è anche credente»



Federico Tulli

È giornalista e scrittore. Ha pubblicato articoli e inchieste per *Left*, *MicroMega*, *Sette*, *Cronache laiche*, *Adista*, *Critica liberale* e altri. Alcuni suoi libri: *Chiesa e pedofilia* (2010), *Chiesa e pedofilia, il caso italiano* (2014) e *Figli rubati* (2015) per L'Asino d'oro ed.; *Giustizia divina*, con Emanuela Provera (Chiarelettere, 2018); *La Chiesa violenta* (Left/Ed90, 2023).

APPROFONDIMENTI

[1go.uaar.it/pg5e07h](https://go.uaar.it/pg5e07h)

[2go.uaar.it/1yusgz](https://go.uaar.it/1yusgz)



Arte e Ragione

Paolo Veronese,
Venezia accoglie la Giustizia e la Pace
1575-77
Venezia, Palazzo Ducale

di Mosè Viero

La Repubblica di Venezia è probabilmente lo Stato pre-unitario dall'identità più forte e definita. L'economia che per secoli resta quasi esclusivamente basata sul commercio dà vita a una società più dinamica e moderna rispetto a quelle derivate dall'agricoltura e dal latifondo: a Venezia già nel Rinascimento è presente un forte ascensore sociale, in forza del quale il mercante più intraprendente può "scalare" la società e anche il governo, che pure resta appannaggio della classe nobiliare, la quale dal canto suo non può ignorare le cause perorate dai detentori della ricchezza. Questa organizzazione della collettività, che qualche storico non esita a definire già pienamente capitalista, si riflette com'è ovvio anche nel rapporto tra lo Stato e la religione.

I veneziani del passato sono straordinariamente devoti: lo si comprende anche solo contando le decine di chiese sparse nelle *insule* cittadine, nonché la generosa quantità di santi raffigurata nei palazzi nobiliari o nelle sedi delle istituzioni della Repubblica. C'è però qualcosa di singolare nelle modalità attraverso cui Venezia esprime la sua fede: secoli di indipendenza formano negli abitanti della laguna la consapevolezza di dover sempre mettere al primo posto, nella pratica ma anche nelle raffigurazioni retoriche del potere, la propria forza politica ed economica, una parte della quale deriva anche dai numerosissimi scontri con il papato, non esattamente entusiasta della presenza in Italia di uno Stato mercantile con solidi contatti con il levante infedele. I pittori incaricati di celebrare la potenza della Serenissima si trovano a dover spesso fare i conti con questo paradosso: esaltare la fede dei committenti, ma anche la loro rigorosa indipendenza dagli ordini papali in conflitto con la loro ricerca di potere e ricchezza.

Paolo Veronese si trova più volte, suo malgrado, al centro di queste tensioni: tanto che in una occasione viene perfino convocato dall'Inquisizione. Il dipinto con Venezia che accoglie la Giustizia e la Pace, sul soffitto della sala del Collegio di

Palazzo Ducale, è uno dei capolavori della pittura veneziana di propaganda: la sua posizione è centralissima, essendo il Collegio a tutti gli effetti il governo della Serenissima, con al suo interno il doge, i consiglieri dogali e i "savi", ovvero quelli che oggi chiameremmo i "ministri". Il soggetto scelto dal pittore e dai suoi committenti per l'esaltazione ultima del potere veneziano è insolitamente laico: la personificazione di Venezia, ovvero una regina rinascimentale in trono, accoglie ai suoi piedi le allegorie della Pace, con i rami d'ulivo, e della Giustizia, con la bilancia e la spada. L'unico elemento che potremmo definire religioso è il leone di san Marco, che sembra proteggere la regina dalla sua posizione ai piedi del trono. In realtà la presenza del leone marciano pone ancora più l'accento sulla indipendenza veneziana: il corpo dell'evangelista viene rubato dalla Serenissima da Alessandria d'Egitto e portato in laguna in seguito a una iniziativa del tutto autonoma, per non dire in barba al papato, che non viene coinvolto in nessun modo nelle operazioni e ne viene a conoscenza solo a cose fatte. Per mostrare al mondo la propria potenza, i veneziani si appropriano delle reliquie di uno dei santi più potenti, ma nel farlo indispettiscono la Chiesa di Roma: ovvero mostrano al mondo, con un unico gesto, la loro fede ma anche il loro modo di vedere quest'ultima anzitutto come arma politica ed economica. ■

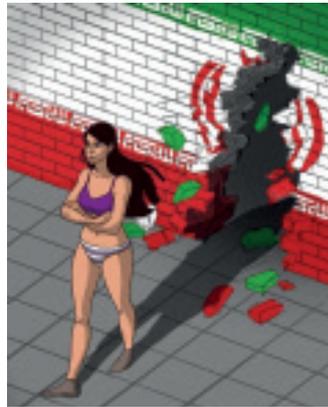
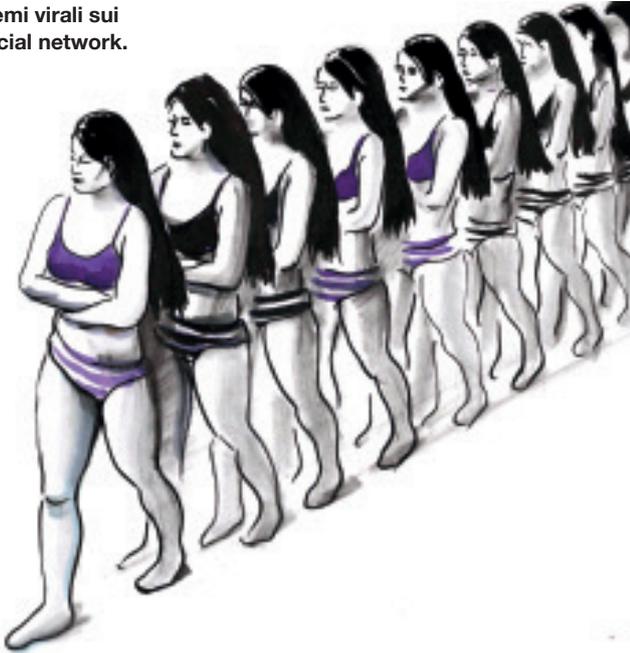
#Veronese #Venezia #politica #propaganda



Mosè Viero

Storico dell'arte con specializzazione in iconologia. Lavora come guida turistica a Venezia. Si dichiara acerrimo nemico di chi collega la storia delle immagini al "bello": l'arte è anzitutto testimonianza storica e prodotto culturale. Nel tempo libero dà sfogo alla sua anima nerd collezionando costruzioni Lego, giochi da tavolo e videogiochi.

Memi virali sui
social network.



Agire laico per un mondo più umano

Il suo nome è ignoto, ma dovrebbe chiamarsi Ahoor Daryaei. È una studentessa universitaria che, dopo essere stata aggredita da alcuni paramilitari inquadrati nei guardiani della rivoluzione (islamica) per come indossava il velo, si è levata i vestiti, forse strappati, ed è rimasta con i capelli sciolti in mutandine e reggiseno: prima seduta in mezzo alla gente, poi camminando all'interno dell'ateneo.

La sua sorte è ignota ma, dopo l'inevitabile arresto, la sua destinazione più probabile dovrebbe essere stata un ospedale psichiatrico. Tutti i regimi fanatici considerano pazzi i loro oppositori; anche perché, come nel comma 22, ritengono che per opporsi loro si debba essere pazzi. E invece no: bisogna essere coraggiosi. E per l'incredibile coraggio mostrato nel video forse più virale dell'anno, Ahoor è diventata un simbolo internazionale di resistenza. Manifestazioni in suo nome si sono svolte in numerose città europee per chiedere la sua liberazione.

Cosa sarà della rivoluzione delle iraniane è ignoto a tutti. A noi che dall'estero la appoggiamo, ma anche agli aguzzini del regime e ai suoi volenterosi collaboratori. Sono già passati due anni e nulla è cambiato nel regime, ma sono già passati due anni e le proteste continuano. La voglia di libertà di queste magnifiche donne non sembra proprio voler diminuire. Al contrario.

Cosa sarà dei diritti che abbiamo faticosamente conquistato è ignoto. Al potere ascendono personaggi sempre meno laici e sempre più irrazionali, nel tripudio degli estremisti religiosi che li appoggiano e che non hanno più alcuna remora a manifestare il loro odio. Eppure, proprio la lotta delle donne iraniane (e di quelle afgane) ci ricorda, giorno dopo giorno, quanto sia doveroso battersi per essi. Grazie Ahoor.

Vogliamo rendere

laico e civile

il nostro paese



Unisciti a noi!



Dal 1987 difendiamo i diritti civili di atei e agnostici e pretendiamo che, nell'interesse di credenti e non credenti, lo Stato sia realmente laico.

uaar.it/adesione



Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti

Vogliamo rendere

laico e civile *il nostro paese*

Scuola

Ci impegniamo per abolire l'insegnamento della religione cattolica, impartito da docenti scelti dal vescovo e pagati dallo Stato.

Ogni giorno sosteniamo i genitori ai cui figli viene negata l'ora alternativa, fornendo supporto legale gratuito tramite lo sportello soslaicita@uaar.it.

Progresso

Chiediamo più investimenti nella ricerca scientifica, nella scuola pubblica, nelle università non private.

Contrastiamo il natalismo e la retorica della "tradizione", delle "radici", dell'"identità".

Ci battiamo per difendere la libertà di espressione e il pensiero razionale.

Sessualità

Vogliamo l'abolizione dell'obiezione di coscienza in ginecologia, la presenza capillare di consultori pubblici, l'eliminazione di ogni ostacolo per l'aborto farmacologico. Sosteniamo diritti egualitari indipendentemente da genere, orientamento sessuale, credenza religiosa.

Spesa pubblica

Chiediamo la cancellazione di ogni beneficio o privilegio fiscale basato sulla religione:

ogni anno 6,7 miliardi di spesa pubblica per sostenere Chiesa e Vaticano.

Che questo denaro dei cittadini italiani venga usato per ricerca, sanità, scuola.

Fine vita

Siamo in prima linea per la legalizzazione dell'eutanasia e del suicidio assistito. Atei e agnostici sono discriminati anche da morti: mancano sale per funerali civili, che chiediamo di istituire in ogni Comune. Formiamo celebranti per commiati e commemorazioni laico umaniste.

Costituzione

La nostra costituzione è ancora sfregiata da quel relitto del fascismo che è il Concordato.

Chiediamo la denuncia unilaterale del Concordato e la sostituzione degli articoli 7 e 8 della Costituzione con l'affermazione esplicita del principio di laicità dello Stato.

COMBATTI INSIEME A NOI QUESTE BATTAGLIE
uaar.it/adesione



Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti